

il MOSAICO "SCOMPOSTO" della SOCIETÀ CIVILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"
16 MAGGIO 2024

BOOK OF ABSTRACTS

IREF - ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE
UNIURB - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA (DESP)



IREF
IS - ILLINOIS RESEARCH EDUCATION & FORMATION



ACLI
Sannio
UNA STORIA DI TUTTI



Pubblicato da



IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative
Via Ergisto Bezzi, 23/25
00153 – Roma
Italia

A cura di Leonardo Piromalli
(IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative)



Pubblicato in Open Access

Questo volume è disponibile digitalmente al seguente indirizzo online:
<https://www.rapportoassociazionismo.org>

ISBN 979-12-210-7591-5



il MOSAICO "SCOMPOSTO" della SOCIETÀ CIVILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO
16 MAGGIO 2024

BOOK OF ABSTRACTS

ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE (IREF)
UNIURB - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA (DESP)

A cura di Leonardo Piromalli



IREF



Summi
UNA STORIA DI TUTTI



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

Indice

Nel "mosaico scomposto" della società civile: Partecipazione e associazionismo nell'età delle policrisi tra frammentazione e legami emergenti Leonardo Piromalli	9
Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti Tommaso Vitale	14
I rapporti sull'associazionismo sociale dell'Iref: breve storia di un programma di ricerca Andrea Bassi	30
<i>#1 Il "mosaico" della coesione sociale</i>	37
Il ruolo dell'impegno civico nella promozione dell'invecchiamento attivo di anziane e anziani. L'importanza di adottare una prospettiva di genere Camilla Caporali	
Scuole, associazioni e quartieri a rischio. L'intervento socioeducativo nel Sud a fine Novecento Vincenzo Schirripa	46
Contrastare la "povertà educativa digitale". Un nuovo costrutto in una prospettiva mediaeducativa Stefano Pasta	52
L'integrazione dei giovani stranieri in Italia. Le buone pratiche di educazione inclusiva e innovazione sociale Ramona Cavalli	61
Analisi di una pratica di collaborazione tra università e organizzazioni nell'ambito delle migrazioni Andrea Nucita, Tiziana Tarsia	70
<i>#2 Il "mosaico" del rapporto con le istituzioni e il mercato</i>	79
La varietà organizzativa delle associazioni tra polarizzazioni e sinergie Francesca Donati, Emanuele Polizzi	80
Dinamiche locali dell'amministrazione condivisa. Tre casi di governance collaborativa Cristiano Caltabiano	88

Solo un recupero o anche un cambio di direzione? Il diverso sviluppo del Terzo Settore in Italia del Sud e del Nord 99

Ksenija Fonović, Guido Memo

Superare gli steccati. Luoghi di prossimità, tra modelli di welfare locale e ricerca di nuovi spazi di partecipazione: l'esperienza della rete Torino Solidale 109

Raffaella Dispenza, Federica Giuliani

#3 Il "mosaico" dell'impegno politico 119

Critici ma non rassegnati. Il rapporto con la politica di volontari e attivisti in quattro città italiane 120

Matteo Boldrini, Vittorio Mete, Stella Milani

Vertigine dell'imbuto. Uno studio "solido" sulla partecipazione 130

Gianluca Gherardi

L'astensione in Italia. Un fenomeno irreversibile? 137

Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Giacomo Salvarani

Nel “mosaico scomposto” della società civile: Partecipazione e associazionismo nell'età delle policrisi tra frammentazione e legami emergenti

Leonardo Piromalli

IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative

Negli ultimi anni, la società civile si è trovata ad affrontare una serie di crisi intrecciate che hanno profondamente trasformato i confini della partecipazione civica, il rapporto tra cittadini e istituzioni, e le modalità di azione attraverso cui individui e associazioni si mobilitano. La pandemia di Covid-19 ha accentuato fragilità preesistenti a livello globale, amplificando disuguaglianze socioeconomiche e ridisegnando il tessuto dei legami sociali; a questa si sono sommate emergenze finanziarie, conflitti armati e l'impatto crescente della crisi climatica. Emerge così una condizione di “policrisi” [Albert, 2024] che se da una parte provoca instabilità sul piano della tutela della salute pubblica e delle istituzioni sanitarie, dall'altra ridefinisce le forme dell'interazione tra le persone e le comunità.

In questo quadro, il modello “tradizionale” della società civile come rete “orizzontale” di relazioni sociali basate su fiducia, solidarietà e reciprocità appare meno convincente come chiave di lettura esclusiva dinnanzi alla crescente “verticalizzazione” dei processi partecipativi. Al contrario, si aprono nuovi interrogativi sulle forme di azione collettiva e sul ruolo che la società civile può giocare nell'affrontare contesti di crisi multiple [Altermark, Johansson, & Stattin, 2023; Visser, de Koster, & der Waal, 2021]. L'analisi dei processi di stratificazione sociale e culturale resta quindi rilevante per le scienze sociali al fine di comprendere le dinamiche contemporanee dell'azione civica e associativa. Alcuni gruppi sociali e organizzazioni emergono in posizione dominante, poiché dotati di un posizionamento privilegiato nell'accesso a risorse economiche e culturali, mentre altri rimangono ai margini dei processi decisionali e delle reti di partecipazione attiva. La possibilità di prendere parte alle scelte “che contano” diventa così una risorsa sempre più scarsa e disegualmente distribuita. Questo porta a una crescente polarizzazione

tra chi dispone delle risorse per mobilitarsi e chi, al contrario, resta escluso dalle reti di partecipazione attiva.

I processi di professionalizzazione della società civile aggiungono complessità in questi scenari. Se in Italia normative come il Codice del Terzo Settore hanno ulteriormente legittimato il ruolo delle organizzazioni non profit, esse hanno anche consolidato gerarchie esterne, talvolta con effetti "perversi" quale quello di contribuire all'allargamento della frammentazione nel panorama associativo. Le grandi organizzazioni, che sono generalmente equipaggiate con staff professionale e capacità manageriali, hanno potuto adeguarsi rapidamente ai nuovi requisiti normativi, garantendosi così un accesso privilegiato ai processi di co-progettazione e co-programmazione con le istituzioni pubbliche tramite cui possono ambire ad orientare priorità politiche e sociali ed influenzare il discorso pubblico. Al contrario, le realtà associative più piccole e meno strutturate, che spesso operano su base volontaria e faticano a rispettare i requisiti burocratici, vedono progressivamente marginalizzato il loro ruolo e ridotta la loro capacità di partecipare attivamente a decisioni rilevanti.

La frammentazione organizzativa e simbolica che deriva da questi processi descrive un "*mosaico scomposto*" nel panorama associativo: un insieme di "tessere" che si sovrappongono, si scontrano, si accavallano e scivolano l'una sopra l'altra mescolandosi in composizioni disordinate e instabili, diseguali e talvolta inique. Dopo il declino del "programma istituzionale" della modernità [Dubet, 2002], la società civile non sembra più unificata da un comune progetto diretto alla trasformazione sociale [Hustinx & Lammertyn, 2003]. Piuttosto, essa appare segmentata in "mondi associativi" [Caltabiano & Zucca, 2024] che sono separati, stratificati e plurimi poiché caratterizzati da risorse, modalità operative, repertori d'azione e obiettivi spesso differenziati. Il rischio appare quindi quello di una partecipazione sempre più polarizzata in uno scenario che diventa sempre più regolamentato e burocratizzato: le organizzazioni dotate di maggiori risorse tendono a monopolizzare i processi di partecipazione, mentre le realtà più piccole, meno formalizzate e spesso legate a reti informali, lottano per sopravvivere e per mantenere la loro rilevanza nei contesti locali. La frammentazione dei mondi associativi contemporanei si manifesta peraltro all'interno delle stesse comunità associative, laddove disuguaglianze di accesso alle risorse e di opportunità di partecipazione si intrecciano creando forme differenti di

coinvolgimento civico. Sembra quindi urgente aggiornare le chiavi interpretative attraverso cui osservare e analizzare la società civile e i processi associativi, ripensando il modello “tradizionale” – che vedeva la società civile come uno spazio orizzontale di relazioni paritarie – alla luce dell’accelerazione delle dinamiche di stratificazione verticale.

Se da una parte assistiamo quindi a una polarizzazione e ad una stratificazione crescenti nei mondi associativi, dall’altra rimane fondamentale non perdere di vista le forze che continuano a spingere gli individui a unirsi anche in contesti frammentati e segmentati. In altre parole, cosa unisce oggi le persone che decidono di “fare qualcosa insieme” [Caltabiano & Zucca, 2024]? Proprio in questo spazio di tensione tra frammentazione e relazionalità, divisione e connessione, standardizzazione e indeterminazione emergono nuove forme di legame, motivazioni e pratiche sociali che invitano ad analisi approfondite. Questo tipo di prospettiva stimola per esempio a leggere i processi associativi attraverso il prisma delle relazioni interpersonali e delle motivazioni che spingono gli individui a unirsi. Essa incoraggia ad accordare priorità euristica agli aspetti dei legami di amicizia, della sociabilità, della convivialità e della demercificazione [Vitale, 2024] come antidoto al disincanto e ai tribalismi sociali e a politici in contesti dove la solidarietà e il supporto reciproco possono emergere come pratiche esistenziali [Sennett, 2012].

Questa angolatura analitica può inoltre contribuire a delineare una prospettiva civica più ampia dove l’azione collettiva non è semplicemente una reazione a difficoltà contingenti o emergenze, ma si configura come un processo di negoziazione continua e di apertura al “non ancora” in cui l’indeterminazione diviene terreno fertile per la sperimentazione e l’invenzione sociale. Si tratta, in tal senso, di *rimanere* nel “mosaico scomposto” della società civile, ovvero cercare di abitarne attivamente le tensioni, partecipando alla sperimentazione e re-immaginazione di futuri fondamentalmente aperti [Latour, 2004] in cui la partecipazione civica può emergere da relazioni instabili e complesse.

Questi e altri stimoli sono stati oggetto della Giornata di Studi dal titolo *Il “mosaico scomposto” della società civile* organizzata da Iref (Istituto di Ricerche Educative e Formative) e Acli Nazionale per il 16 maggio 2024, in occasione dell’annuale comitato scientifico, presso l’Università di Urbino “Carlo Bo”, con la collaborazione del Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) dell’Università di Urbino “Carlo

Bo". I relatori del convegno hanno discusso di come le disuguaglianze sociali, culturali e territoriali influenzino le dinamiche di partecipazione, come le organizzazioni del Terzo Settore possano rispondere alle sfide poste dalla "policrisi", a quali forme di razionalizzazione rischino di andare incontro società civile e associazioni con l'espansione dei processi di neoliberalizzazione, ma anche cosa unisca le persone che decidono di mobilitarsi e agire insieme in forma associativa. Sono stati inoltre analizzati i modi in cui le differenze di genere, età, etnia, classe sociale e territorio condizionano la partecipazione, e il ruolo delle comunità professionali, del capitale educativo e delle competenze digitali nel facilitare l'auto-organizzazione. Si è discusso dei percorsi di leadership e della stratificazione delle organizzazioni tramite l'influenza dei processi istituzionali e di policy.

Con questo *Book of abstracts* intendiamo condividere i principali risultati di tale ricca giornata di studio.

Dopo i saluti istituzionali di Giuseppe Travaglini (Direttore del Dipartimento di Economia, Società, Politica - DESP, Università di Urbino Carlo Bo), Alberto Alesi (Presidente ACLI Pesaro) e Giacomo Martelli (Istituto di Ricerche Educative e Formative - IREF), il programma è proseguito con i contributi introduttivi. Questi sono stati affidati a Ilvo Diamanti, con una relazione dal titolo *Noi con gli altri. Oltre la tentazione della società immediata*, e a Tommaso Vitale, che ha presentato un intervento dal titolo *Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti*, riportato in apertura al presente volume.

L'evento è poi proseguito attraverso tre sessioni parallele. La sessione intitolata *Il mosaico della società civile* ha affrontato questioni legate all'invecchiamento attivo, alla segmentazione dei saperi educativi e alla povertà educativa digitale. Le relazioni presentate hanno evidenziato come le differenze di genere, età, etnia e territorio influenzino la partecipazione sociale. La sessione parallela *Il mosaico del rapporto con le istituzioni e il mercato* ha messo in luce la varietà organizzativa delle associazioni del terzo settore, sottolineando le tensioni tra polarizzazioni e sinergie. La sessione *Il mosaico dell'impegno politico* ha affrontato il complesso rapporto tra politica e società civile, esaminando il distacco crescente tra cittadini e politica, ma anche le forme di partecipazione che, sebbene critiche, mantengono una volontà di cambiamento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albert, M. (2024). *Navigating the Polycrisis. Mapping the Futures of Capitalism and the Earth*. The MIT Press.
- Caltabiano, C., & Zucca, G. (2024). Alla ricerca dei mondi associativi nell'epoca delle policrisi. In C. Caltabiano, T. Vitale, & G. Zucca (Eds.), *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla. Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale*. Feltrinelli Editore (in pubblicazione).
- Dubet, F. (2002). *Le déclin de l'institution*. Seuil.
- Hustinx, L., & Lammertyn, F. (2003). Collective and reflexive styles of volunteering. A sociological modernization perspective. *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 14, 167-187.
- Latour, B. (2004). Why has critique run out of steam? From matters of fact to matters of concern. *Critical inquiry*, 30(2), 225-248.
- Sennett, R. (2012). *Together. The Rituals, Pleasures and Politics of Cooperation*. Yale University Press.
- Vitale, T. (2024). La prospettiva civica: riconoscimento, comunanza e demercificazione nella reinvenzione del locali. In C. Caltabiano, T. Vitale, & G. Zucca (Eds.), *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla. Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale*. Feltrinelli Editore (in pubblicazione).

Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti

Tommaso Vitale
Sciences Po, CEE & Urban School

Inizierei esplorando tre questioni. La prima: quali sono i punti di forza dei lavori di ricerca in scienze politiche e sociali sull'associazionismo? Secondo punto: cosa abbiamo trattato non al meglio, in maniera un po' troppo ideologica, per cui abbiamo bisogno invece di realismo critico [Pratschke, 2003]? In terzo luogo: che cosa abbiamo imparato?

Iniziamo in maniera un po' sistematica, illustrando i grandi punti di forza della ricerca sociale, politica ed economica sull'associazionismo. Nel corso del tempo, si sono susseguite diverse ondate di interesse per la ricerca in questo ambito. Ogni ondata di attenzione allo studio dell'associazionismo è storicamente situata nel tempo ed è legata a un tema centrale o a una preoccupazione maggiore dell'epoca. Tuttavia, come proverò ad argomentare, è stata anche tentata dallo sminuire l'oggetto associativo in sé stesso.

La prima ondata è stata certamente quella che ha voluto osservare il rapporto fra associazione e politica in modo comparativo. In Italia come in Europa, il focus della prima stagione è stato proprio quello di chiedersi che rapporto ci fosse tra l'associazionismo e il mondo della politica e dei partiti [Almond & Verba, 1963]. Si è trattato di una stagione contraddistinta da un certo scetticismo, una caratteristica che persiste ancora oggi [Moini, 2012; Busso, 2017]. L'impegno volontario e civile è comunque un "terreno di coltura per quei valori e quelle capacità cognitive e relazionali su cui poggia l'impegno politico" [Raniolo, 2024, p. 137]. Sempre? Come? Per spiegare e avere risposte empiricamente robuste, occorre fare ricerca. Questi interrogativi sono di grandissima attualità. Ma anche il rischio connesso resta di attualità: ovvero il rischio di dire che, in fin dei conti, l'obiettivo sia capire la dinamica del sistema politico e, per riuscirci, analizzare anche le relazioni con l'associazionismo

[Biorcio et al., 2016]. La sorella maggiore è la politica, il fratello minore l'associazionismo. Il secondo è funzionale al primo.

In secondo luogo, c'è stata un'ondata di studi sulla socializzazione delle classi dirigenti. Questo è molto importante: capire se e come partecipare a un'associazione può far acquisire un po' di esperienza, capacità di mediazione, gestione, compromesso, apprendimento di modelli economici, aggregativi, di mobilitazione e comprensione del sistema più ampio, economico, imprenditoriale, politico e sociale per diventare classe dirigente [Tosi, 2016; Santilli, 2024]. Questo tipo di ricerca ha una grande importanza per comprendere tutte le funzioni inclusive e di mobilità ascendente rese possibili dall'associazionismo [Vitale & Biorcio, 2016], ma c'è il rischio di sottostimare l'importanza dell'associazionismo in sé, perché quello che si voleva veramente capire era la dinamica delle élite [Sevelsted & Johansson, 2024; vedi anche Santilli & Scaramuzzino, 2024]. La sorella maggiore era l'élite, il fratello minore l'associazionismo. Il secondo era funzionale al primo.

La terza stagione è stata dedicata all'analisi della composizione dei membri delle associazioni [Biorcio & Vitale, 2016]. Si è trattato di ricerche molto belle e importanti che devono essere proseguite. È necessario consolidarle e sistematizzarle. Bisogna continuare ad aggiornare l'analisi per cercare di capire, settore per settore, associazione per associazione e in diverse parti del Paese, chi ne fa parte [Cappadozzi & Fonović, 2021]. È necessario comprendere la posizione dal punto di vista dello statuto socioprofessionale, per genere, per età [Quaranta, 2016], senza mai trascurare la geografia e l'appartenenza territoriale [Rokkan, 1964; Guidi, 2021; Cappadozzi, 2023]. Spesso, ciò che interessava veramente comprendere era, per esempio, la condizione delle donne [Magaraggia & Di Nello, 2016]. Si cercava, quindi, di capire se e come l'associazionismo diventasse un luogo di emancipazione femminile o, al contrario, di riproduzione del patriarcato. Ugualmente di approfondire la conoscenza dei giovani [Alteri et al., 2017], degli anziani [Boccacin & Lombi, 2018] e degli immigrati [Ambrosini & Artero, 2023] a partire dall'analisi delle loro modalità di associarsi. In ogni caso, in queste ricerche, la sorella maggiore era una "categoria" (o più precisamente un gruppo categoriale), mentre il fratello minore era l'associazionismo. Il secondo era funzionale al primo.

La quarta stagione è stata dedicata allo studio delle funzioni dell'associazionismo per settore, e più precisamente delle funzioni di creazione di "spin-off" imprenditoriali

[de Leonardis & Vitale, 2001; Ranci, 2001; Raffini, 2015]. Si è analizzato ciò che l'associazionismo produce in termini di sensibilità all'imprenditoria sociale e alla cooperazione sociale di tipo A o B, privilegiando l'analisi funzionale dell'associazionismo interpretato sulla base di ciò che genera [De Leonardis & Vitale, 2002; Borzaga & Zandonai, 2009]. Questa lettura è stata importantissima e ha permesso di comprendere i meccanismi e i processi di consolidamento dell'economia sociale in Italia [Borzaga & Ianes, 2006] e di costituzione di reti varie ispirate e funzionanti secondo i principi dell'impresa sociale [Rossi & Boccacin, 2011]. L'obiettivo era capire se e come l'associazionismo potesse portare alla creazione di soggetti considerati importanti perché produttivi, capaci di fare mutualismo a una scala stabile, di offrire lavoro e di rispondere a dei bisogni profondi del territorio con una logica di servizio [Osti, 1998; Degli Antoni, 2008]. È stata una stagione in cui la sorella maggiore è stata la cooperazione, mentre il fratello minore era l'associazionismo. Il secondo era funzionale al primo.

Questa stagione è andata di pari passo con un movimento opposto della ricerca, che ha cercato di capire se e come l'associazionismo in sé rischiava o cercava (a seconda delle opzioni ideologiche), di professionalizzarsi [Pasquinelli, 1989]: quinta ondata. Si è trattato di un'analisi molto importante, e negli anni abbiamo compiuto notevoli passi avanti che ci permettono di descrivere in maniera più precisa i processi di professionalizzazione [Ascoli & Cnaan, 1997], le forme ibride emergenti [Evers & von Essen, 2019] che prevedono una partecipazione gratuita accompagnata da una serie di prestazioni retribuite e da altre attività importanti [Polizzi & Forno, 2016], ma anche l'impegno nel volontariato informale fuori dalle organizzazioni [Caltabiano, 2006]. L'obiettivo fondamentale era capire non tanto come cambiava l'associazionismo, ma quali erano le matrici di consolidamento delle professioni e degli operatori, soprattutto nel mondo sportivo e sociale. In questo caso, il fratello maggiore era la figura dell'operatore; il fratello minore era il socio volontario e l'analisi organizzativa delle persone, per quanto riguarda le loro carriere. In ogni caso, il secondo era funzionale al primo.

La sesta stagione è stata molto attenta alle forme più recenti di radicamento nella comunità locale, di costituzione di comunità di pratiche per l'attivazione di comunità territoriali parzialmente eterogenee e dissonanti al proprio interno [Barbera & Demaschin, 2024]. È una stagione attenta alle porosità in tutte le dimensioni di

confine fra l'interno e l'esterno di un'associazione [Vitale, 2003]. In Italia, come anche in altri Paesi europei, si è cominciato a indagare se le associazioni siano comunità chiuse o comunità aperte, capaci di politicizzare temi e problemi, spesso guardando forme di pro loco o gruppi locali in contesti più periferici [D'Agostino & Tarditi, 2023]. Si tratta di ricerche importantissime che devono proseguire. L'obiettivo era comprendere la comunità locale e, per riuscirci, cercavamo di capire se i suoi soggetti aggregati associativi si limitasse a occupare le posizioni acquisite e coinvolgere i soliti, o se invece riuscisse ad estendere la sua capacità di aggregazione gli strati più deboli della popolazione, in un contesto in cui "la capacità inclusiva delle reti associative non è assoluta" [Marucci & Zucca, 2011, p. 22]. Ugualmente era, resta e sempre sarà importante misurare empiricamente se l'associazionismo svolge una funzione di ponte fra gruppi diversi (per statuto socioprofessionale, per religione, per orientamento ideologico o per stile di vita) [Guidi, 2022] o se, piuttosto, favorisce i legami interni a ciascun gruppo [Artero & Ambrosini, 2024]. Il rischio tuttavia è che nonostante tutto, si veda nella comunità locale una sorta di sorella maggiore, e nell'associazionismo il suo fratello minore. Il secondo era funzionale al primo.

La settima ondata è iniziata in un'epoca simile a quella precedente, quando si è iniziato ad analizzare la porosità dei confini associativi. Capire i modelli economici e i modelli organizzativi dell'associarsi è stata una vera sfida, a volte con un linguaggio dell'economia aziendale che cercava di adattarsi e introdurre delle forme di equivalenza fra dimensioni monetarie e non monetarie e dare conto delle relative tensioni [Villa, 2012]. A volte, i linguaggi dell'interazionismo simbolico e della sociologia politica sono stati mobilitati per interpretare i modi in cui, all'interno di ciascuna organizzazione, emergeva una dinamica collettiva di attribuzione di senso [Melucci, 1984; Bosi & Zamponi, 2019]. Questo per cercare di capire se e come queste organizzazioni potessero avere la possibilità di consolidarsi, stabilizzarsi e riprodursi nel tempo. In questo caso, le associazioni sono al centro dell'analisi sotto il profilo organizzativo, aziendale e della cultura organizzativa [Nowakowska et al., 2024]. Sono propriamente l'associazione e i modi di associarsi a essere importanti [Citroni, 2022]. Spesso, e legittimamente, si tende a concentrare l'attenzione sulla particolarità dei contesti con pochi incentivi economici e tanti incentivi simbolici [Fiorillo, 2011]. In parte, l'organizzazione è la sorella maggiore, mentre l'associazionismo è il fratello minore. Il secondo è funzionale al primo.

Perché raccontare queste cose note, con questo ordine non certo cronologico, e con questa impostazione da "lista della spesa"? In primo luogo, perché se le passiamo tutte in rassegna, vediamo innanzitutto degli studi svolti, giustamente, con un approccio tradizionale delle scienze sociali che studiano una cosa per capirne un'altra. Più precisamente, osserviamo negli studi sull'associazionismo l'importantissima dinamica scientifica di analizzare un ambito al suo interno per capire le ragioni degli impatti che questo ambito ha su un contesto esterno, a volte sottostimando gli effetti propri di tale contesto [Barbera, 2023]. Francamente, disponiamo di pochi studi che analizzino come il contesto modifica l'organizzazione interna e le forme di azione e di servizio delle associazioni [Polizzi & Vitale, 2017; Della Porta & Steinhilper, 2021]. Ovviamente, disponiamo di alcune analisi sull'influenza del cambiamento di politica economica sull'associazionismo, ma non abbiamo molte analisi precise e situate in contesti locali che spieghino come il cambiamento economico e politico locale influenzi l'attività delle associazioni. In particolare, l'analisi degli effetti delle trasformazioni socioeconomiche di un territorio sull'associazionismo ha visto poche indagini empiriche [Tosi & Vitale, 2016]. Anche la regolazione e l'uso di alcuni dispositivi di competizione sono stati studiati in sé, ma sono stati analizzati meno come fattori esterni a livello macro, capaci di modificare organizzazioni e attivisti.

Quanto detto finora mi porta a pensare che esistano delle questioni complesse che, in qualche modo, sono poco esplorate. Questo si riflette nella debolezza con cui ne parliamo e nella difficoltà che abbiamo nel riuscire a immaginare delle alternative. Non è stata ancora completamente esplorata la questione della gratuità nei suoi rapporti all'altruismo e alla reciprocità (per una eccezione, si veda l'importante ricerca di Caltabiano, 2006). La gratuità è stata indagata in termini filosofici e antropologici, o misurata con equivalenze funzionali tra moneta e tempo, soprattutto per quanto riguarda la gratuità degli impegni individuali. Vi è ancora uno scarto fra i quadri teorici e le indagini empiriche. La gratuità è una cultura da misurare in termini di rilevazione attitudinale [Campagna et al., 2020]? Vi è poi una difficoltà di misura empirica dei processi generativi attivati: le queste associazioni non fanno solo uso del lavoro gratuito di persone, ma producono dei contesti di gratuità al di fuori di sé [Magatti, 2019]. Mi pare di poter affermare che bisognerebbe testare empiricamente l'ipotesi secondo cui gruppi e associazioni veicolano una cultura della

demercificazione, sia praticandola che difendendola nella sfera pubblica [Zamponi, 2023]. Bisognerebbe misurare quanti lo fanno, con che grado di consapevolezza e riflessività, e con quali adattamenti ed evoluzioni di discorsi, forme di socialità, repertori d'azione, eventuali funzioni istituenti dell'ordine sociale [Citroni, 2022; Raniolo, 2024, p. 152].

In secondo luogo, dato che ci interessavano cose "grosse", delle sorelle maggiori, abbiamo prodotto delle forme di conoscenza molto attente alle funzioni e alle dimensioni strumentali dell'agire. Nella traduzione politica della ricerca sociale, questa tendenza si è ulteriormente rafforzata, legittimando una visione positiva dell'associazionismo. Spesso si è affermato che l'associazionismo svolge una serie di funzioni straordinarie e benefiche. A questa visione si è contrapposta una visione uguale ma contraria, tutta protesa a evidenziare i mali prodotti dall'associazionismo e dal terzo settore, con il tipico gusto della critica che svela che i buoni in realtà sono cattivi. Abbiamo visto una certa produzione di interpretazioni volte a sottolineare che, nonostante le buone intenzioni, coloro che operano in queste realtà associative producono effetti negativi come comunitarismo, chiusura verso l'esterno, vantaggi riservati solo ai propri membri o forme ingiuste di redistribuzione interna, ma anche opacità e ingenuità nei soci. Direi che il problema è che abbiamo completamente o quasi sottovalutato una cosa importantissima, ovvero una dimensione espressiva: il piacere, la gioia, la festa, lo stare insieme in quanto tale [Citroni, 2022; Morelli, 2022]. Capire se e come si creava lavoro, se si riusciva a scolarizzare persone che avevano difficoltà a frequentare la scuola o se si riusciva a far giocare i bambini, e così via, è importante; tuttavia, le missioni propriamente identitarie ed espressive, come sappiamo, sono fondamentali per chiunque abbia studiato queste dinamiche [Ranci, 1985], e le abbiamo spesso sminuite o quantomeno messe in secondo piano perché interessati soprattutto all'impatto e agli effetti prodotti.

A mio parere, nei prossimi anni ci saranno due cose su cui potremo concentrarci, ricordando sempre la regola di Dickens quando scrisse il Canto di Natale per segnalare le forme di oppressione di quella che oggi chiameremmo "classe media di servizio depauperizzata" (il povero impiegato contabile Bob Cratchit), in una fase in cui questo tipo di gruppo sociale era tutto tranne che significativo, sia in termini quantitativi sia in termini di immaginario: all'epoca i problemi sociali erano ben altri, legati alla condizione della classe operaia e al lavoro minorile nell'industria. Dickens

ne era ovviamente molto consapevole e i sindacati lo chiamavano a scrivere sempre di più su questi temi, ma decise di denunciare una forma di oppressione marginale che temeva potesse diventare centrale in futuro. Intendo dire che tendenzialmente, una ventina o quindicina d'anni fa, tutti noi abbiamo studiato delle cose che oggi sono attuali dal punto di vista politico e che sono state razionalizzate, argomenti su cui possiamo esprimere il nostro punto di vista e difendere le nostre posizioni.

In primo luogo, è necessario riprendere gli studi utilizzando un altro linguaggio e tornare a riflettere sulla questione della convivialità [Illich, 1972]. Il concetto di convivialità è sempre stato utilizzato, ma è stato un po' dimenticato di recente ed è basato su due assi principali: in primo luogo, l'aspetto dell'espressione della festa e dello stare insieme; e, in seconda istanza, la gratuità come esito di un processo, anche conflittuale, di demercificazione (nel senso di Polanyi, 1944). Non vi è retribuzione, ma la convivialità è tale in quanto produce condizioni di "de-mercificazione": prendere delle cose che sono delle merci e de-mercificarle, toglierle dallo spazio della merce, regolarne il prezzo, sottrarle alla dinamica del mercato o addirittura renderle gratuite. Comunque questo si produca – che ci sia lavoro gratuito volontario, lavoro ibrido o distanza conflittuale cooperativa –, lo sforzo per la demercificazione, compreso lo sforzo di advocacy per fare pressione sulle politiche che mirano a demercificare beni e servizi, spesso si basa su un patrimonio di azioni di convivialità [Regalia, 2024]. La convivialità è molto interessante perché non si riduce alla festa o allo stare insieme, ma comprende anche la capacità di de-mercificare le condizioni di socialità. È uno "stare insieme" che ci permette di stare insieme senza chiedere che si costruiscano intorno delle logiche di scambio mercificato a questo nostro "stare insieme" [Morelli et al., 2021].

In secondo luogo, bisognerebbe aggiornare l'analisi empirica sull'espressività della de-mercificazione, con i relativi rapporti diretti ed egualitari [Raniolo, 2024, p. 131]. Questa espressività è un oggetto in sé, e merita di essere oggetto di ricerca sistematica e comparativa sulle azioni condotte dalle associazioni. Può esprimersi tramite il laboratorio di boxe popolare, i luoghi di aggregazione segregati per fasce di età, le vacanze comunitarie, lo sport popolare, i collettivi di artisti o in mille altri luoghi e modi che entrano dentro gli ospedali, le scuole e tutti i nostri luoghi istituzionali [Caltabiano et al., 2024].

Inoltre, a parte la convivialità, mi sembra che ci sia un'altra questione che vada studiata un po' di più: come l'associazionismo è visto dalla politica, aspetto di cui non sappiamo molto. Non si tratta, quindi, di come le associazioni guardano le strutture di opportunità politiche, i contratti e le relazioni, che sono cose che devono continuare a essere studiate, ma delle interazioni reali tra associazionismo e città [Venturi & Zandonai, 2024]. Senza voler dettare una agenda di ricerca, mi sembra comunque che sarebbe importante cercare di capire come le città guardano le associazioni. Cosa significa in termini operativi? Significherebbe osservare come i leader politici, sia degli esecutivi che delle minoranze, a vari livelli di governo, si esprimono, hanno delle attitudini, delle credenze e delle rappresentazioni dell'associazionismo. Oltre a capire cosa pensano, bisognerebbe anche verificare se e in quali momenti prendono in considerazione il giudizio delle associazioni e degli attivisti a loro riguardo (vedi anche Della Porta, 2020). Gli attivisti e i volontari fanno parte della cerchia di riconoscimento della classe politica, che ne valorizza il giudizio?

Ci sono delle città, per esempio Lione, Berlino e, direi, anche Lisbona, che considerano l'associazionismo come un qualcosa di molto fragile che, con l'intensificazione dei ritmi di vita, rischia di soffocare; pertanto, le associazioni sono viste come soggetti vulnerabili che rischiano di soccombere. Ciò ha implicato la costruzione di strumenti di politica pubblica improntati alla deburocratizzazione, utili a ridurre il carico di lavoro burocratico interno alle associazioni [Özdemir, 2022].

Ci sono delle città – per esempio Mannheim, Porto e Parigi – che considerano le associazioni come degli "attori debordanti". Alcune cose producono convivialità che inizia in un luogo e poi si espande, necessitando di più spazi: chiedono di usare i marciapiedi, a volte anche le strade; hanno bisogno di spazi sempre un po' diversi. Le città vedono le associazioni come soggetti potenzialmente in competizione con le automobili per ottenere spazi in cui socializzare. Perciò, elaborano e cercano di stabilire delle politiche che permettano alle associazioni di esprimersi al meglio, di "strabordare" [Vitale, 2024]. Ci sono città che, il sabato, pedonalizzano alcune vie per lasciare spazio alle associazioni. Le associazioni, se desiderano organizzare delle attività, possono farlo, altrimenti restano libere di non farlo [Novy & Colomb, 2013]. L'esperienza insegna che queste vie sono sempre piene di persone e iniziative.

Esistono associazioni e strumenti che permettono, ad esempio, ai genitori di ottenere spazi pubblici pedonalizzando le strade davanti alle scuole. Esistono tantissime idee

e modalità di urbanistica temporanea, pensate per favorire la convivialità. A volte si manifesta in forme più intellettuali, come il teatro di strada, altre volte in eventi più semplici, come grandi pranzi in cui ognuno contribuisce con qualcosa [Vitale, 2007].

Ci sono città che considerano le associazioni dei luoghi molto ibridi [Ranzini, 2021]. Quindi, siccome sono ibridi, sono sempre a rischio di tenuta economico-finanziaria e di illegalità. Alcune città che hanno lavorato molto su questo fronte hanno stipulato dei contratti di occupazione precari, come Amsterdam, Barcellona, Stoccolma e Atene. Ciò significa che si tratta più o meno degli stessi strumenti presenti in Italia, ma in condizioni leggermente migliori, dal momento che non si tratta di realtà così strutturate (si vedano i casi di Madrid e Parigi, cfr. Aguilera, 2014). Si tratta di convenzioni d'uso a breve termine, ma l'idea è che sono organizzazioni ibride; quindi, le città pensano che, essendo ibride, non si riesca a fare degli impatti o dei contratti completi (si veda per esempio il caso di Ginevra: Breviglieri & Pattaroni, 2011). Assumendo questo carattere, possono fare anche altre cose.

Quando ci poniamo la domanda su come le città guardano le associazioni e se ci sono città che riconoscono un carattere conviviale nel loro tessuto urbano, non stiamo facendo un'operazione buonista di re-ideologizzazione di tutto ciò che si può fare per sostenere qualsiasi cosa, ma stiamo cercando di capire se, quando e a che condizioni le città guardano l'associazionismo, ovvero se lo fanno soprattutto per ragioni di clientelismo o, più in generale, di ritorno elettorale [Le Galès, 2021]. Le città, che comunque hanno sempre una dialettica fra sinistra e destra, anche se in maniera diversa, hanno una dinamica politica e coltivano delle ambizioni politiche di natura clientelare, finalizzate a trovare associazioni amiche e a recuperare consenso sostenendo i luoghi di aggregazione e di protagonismo della società civile [Vitale, 2024].

Spesso le città adottano un approccio che non penalizza la fragilità delle organizzazioni. Piuttosto, cercano strumenti di politica pubblica che, senza fare eccezioni, regolino questa fragilità e valorizzino, a livello locale, le specificità del tessuto associativo conviviale [Le Galès & Vitale, 2015]. Dall'analisi emerge chiaramente che, anche nei contesti che sviluppano strumenti di politica pubblica più promozionali, c'è una certa impreparazione, e questa conduce a non sfruttare appieno il potenziale delle associazioni [Vitale & Cafora, 2024]. Questo dato non può non farci riflettere. Il rapporto promozionale che le città stabiliscono con le

associazioni spesso mira a ottenere qualcosa. Cogliamo qui alcune delle sfide di oggi. Perché è lo stare insieme per "stare insieme" che continua a fare la forza dell'associarsi, anche nelle forme più episodiche, ma che cercano nelle persone più fragili il giudizio sulla propria azione [Molli, 2023]. Poiché l'azione sociale, come diceva Pizzorno [2023, p. 264-5], è quel tipo di azione che prende in considerazione il giudizio di una cerchia di riconoscimento. Considerare le associazioni solo per le funzioni che svolgono a favore delle loro "sorelle maggiori" sminuisce lo stare insieme per il semplice fatto di stare insieme, e addirittura lo considera a priori depolitizzato (per una critica: Citroni, 2022; Raniolo, 2024, p. 149).

Concludo con quest'ultima cosa. Ci sono molte cose che sorprendono riguardo al fatto che tante città si siano rese protagoniste dell'accettazione e del riconoscimento del fatto che l'associazionismo svolge delle attività illegali, come ad esempio fornire dei servizi a persone straniere che, per legge, non hanno diritto di esserci, come le persone prive di diritto di soggiorno e presenti illegalmente nel territorio [Kauffman & Strebel, 2021]. Ci sono città che stabiliscono dei veri e propri protocolli per dire: "Noi non andiamo a guardare dentro questi luoghi, non andiamo a guardare cosa viene fatto", entrando in contenzioso con lo Stato [Artero, 2024]. I sindaci di Stoccolma, di Amsterdam e di Barcellona hanno sfidato con coraggio il loro stato, assumendosi la responsabilità delle azioni illegali delle loro associazioni, ovviamente non di qualsiasi forma di illegalità [Spencer, 2017]. Ci sono molti altri temi ambiziosi e innovativi in cui il rapporto tra città e associazioni si traduce in spinte molto audaci, come la lotta alla mercificazione del settore residenziale e immobiliare, a favore della cooperazione e della proprietà indivisa [Cafora et al., 2023]. Spesso, politiche e programmi ambiziosi nascono da azioni di associazioni che prendono forma di iniziative di teatro in un parco, momenti di gioco in piazza o feste di quartiere. Comprendere l'evoluzione delle azioni e delle rivendicazioni delle associazioni in contesti in cui collaborano (o meno) con le amministrazioni resta un obiettivo affascinante per la ricerca sociale (vedi Caltabiano, Vitale & Zucca, 2024).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aguilera, T. (2014). Innover par les instruments? Le cas du gouvernement des squats à Paris. In Halpern, Lascoumes, Le Galès (dir.), *L'Instrumentation de l'action publique* (417-443). Presses de Sciences Po.
- Almond, G., & Verba, S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press.
- Alteri, L., Leccardi, C., & Raffini, L. (2017). Youth and the reinvention of politics. New forms of participation in the age of individualization and presentification. *Partecipazione e conflitto*, 9(3), 717-747.
- Ambrosini, M., & Artero, M. (2023). Immigrant volunteering: A form of citizenship from below. *VOLUNTAS: international journal of voluntary and nonprofit organizations*, 34(2), 252-262.
- Artero, M. (2024). The politics of pro-migrant volunteering: Exploring the role of pro-migrant volunteering in the local migration governance. *Cities*, 154, 105325.
- Artero, M., & Ambrosini, M. (2024). Immigrant Solidarity Amid the COVID-19 Crisis in Italy: Forms of Help, Intergroup Solidarity, and Recognition. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 1-12.
- Ascoli, U., & Cnaan, R. A. (1997). Volunteering for human service provisions: Lessons from Italy and the USA. *Social Indicators Research*, 40, 299-327.
- Barbera, F. (2023). *Le piazze vuote: ritrovare gli spazi della politica*. Laterza.
- Barbera, F., & Damaschin, L. (2024). Critical capacity and community engagement. The Janus face of Renewable Energy Communities. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 65(2), 263-286.
- Biorcio, R., Caruso, L., & Vitale, T. (2016). Le trasformazioni del sistema politico italiano e l'associazionismo. In Biorcio & Vitale (a cura di) *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica* (pp. 19-30). Donzelli.
- Boccacin, L., & Lombi, L. (2018). Seniors and volunteering: An Italian study into gender differences. *Social Sciences*, 7(1), 36-42.
- Borzaga, C., & Ianes, A. (2006). *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*. Donzelli.
- Borzaga, C., & Zandonai, F. (a cura di). (2009). *L'impresa sociale in Italia: economia e istituzioni dei beni comuni*. Donzelli.
- Bosi, L. & Zamponi, L. (2019). *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*. Il Mulino.
- Busso, S. (2017). Quarant'anni (e due crisi) dopo. L'equilibrio fragile tra ruolo economico e politico del Terzo settore. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 483-502.

- Cappadozzi, T. (2023). I volontari nel Mezzogiorno. In Memo (a cura di), *Il Terzo Settore nel Mezzogiorno* (pp. 113-150). Rubbettino.
- Cafora, S., Larena, J., & Vitale, T. (2023). *Diritto all'abitare: per città più inclusive*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Policy Brief 3/2023.
- Caltabiano, C. (2006). *Altruisti senza divisa. Storie di italiani impegnati nel volontariato informale*. Carocci.
- Caltabiano, C., Vitale, T. & Zucca, G. (a cura di) (2024). *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Campagna, D., Caperna, G., & Montalto, V. (2020). Does culture make a better citizen? Exploring the relationship between cultural and civic participation in Italy. *Social Indicators Research*, 149(2), 657-686.
- Cappadozzi, T., & Fonović, K. (2021). Volunteering in Italy: Characteristics and profiles of organization-based and direct volunteers. In Guidi, Cappadozzi, & Fonović (eds). *Accounting for the Varieties of Volunteering: New Global Statistical Standards Tested* (157-189). Springer
- Citroni, S. (2022). *L'associarsi quotidiano: terzo settore in cambiamento e società civile*. Mimesis.
- D'Agostino, M. F., & Tarditi, V. (2023). L'attivismo civico nelle aree interne calabresi: verso la ripolitizzazione del sociale?. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 435-452.
- De Leonardis, O., & Vitale, T. (2001). Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale. In La Rosa (a cura di) *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico* (113-130). Maggioli.
- De Leonardis, O., & Vitale, T. (2002). Les coopératives sociales et la construction du tiers secteur en Italie. *Mouvements*, 19(1), 75-80.
- Degli Antoni, G. (2008). Gli effetti dell'associazionismo sullo sviluppo socio-economico nelle regioni italiane: una verifica empirica. *Stato e mercato*, 28(2), 251-278.
- della Porta, D. (2020), *How Social Movements Can Save Democracy*, Polity.
- della Porta, D., & Steinhilper, E. (2021). Introduction: Solidarities in motion: Hybridity and change in migrant support practices. *Critical Sociology*, 47(2), 175-185.
- Evers, A., & von Essen, J. (2019). Volunteering and civic action: Boundaries blurring, boundaries redrawn. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 30, 1-14.
- Fiorillo, D. (2011). Do monetary rewards crowd out the intrinsic motivation of volunteers? Some empirical evidence for Italian volunteers. *Annals of public and cooperative economics*, 82(2), 139-165.

- Guidi, R. (2021). Heterogeneity of Context, Varieties of Volunteering. The Italian Case in an International Perspective. In Guidi, Fonovic', Cappadozzi (eds). *Accounting for the Varieties of Volunteering. New Global Statistical Standards Tested* (pp. 129-156). Springer,.
- Guidi, R. (2022). Reintermediating Voluntary Action: The PathDependent Pluralization of the Italian Volunteering Field. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 33, 752-765.
- Guidi, R., Fonovic', K., Cappadozzi, T. (a cura di) (2016). *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*. Il Mulino.
- Illich, I. (1972, trad. it. 1993). *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti dello sviluppo*. Red Edizioni.
- Kaufmann, D., & Strebel, D. (2021). Urbanising migration policy-making: Urban policies in support of irregular migrants in Geneva and Zürich. *Urban Studies*, 58(14), 2991-3008.
- Le Galès, P. (2021). The rise of local politics: A global review. *Annual Review of Political Science*. 24(1), 345-363.
- Le Galès, P., Vitale, T. (2015). Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli: un'agenda di ricerca. *Territorio*. 74(3), 7-17.
- Magatti, M. (Ed.) (2019). *Social generativity: A relational paradigm for social change*. Routledge.
- Marucci, M., & Zucca, G. (2011). *I repertori pro-sociali dei cittadini italiani Una mappa*. Paper presentato alla conferenza EspaNet EspanetConference "Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa". Milano, 29 Settembre — 1 Ottobre.
- Melucci, A. (a cura di) (1984). *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*. Il Mulino.
- Moini, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. FrancoAngeli.
- Molli, S. D. (2023). Dentro un dormitorio. Il coinvolgimento e il ruolo dei volontari episodici per l'accoglienza dei senza dimora. *Polis*, 37(3), 489-518.
- Morelli, N. (2022). *La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma: Un'analisi mixed-method sulle Social Street*. FrancoAngeli.
- Morelli, N., Introini, F., & Pasqualini, C. (2021). Neighbours' conviviality without gatherings. Social streets in times of lockdown. *Partecipazione e conflitto*, 14(1), 302-320.
- Novy, J., & Colomb, C. (2013). Struggling for the right to the (creative) city in Berlin and Hamburg: New urban social movements, new 'spaces of hope'?. *International Journal of urban and regional research*, 37(5), 1816-1838.

- Nowakowska, I., Duda, E., Ellena, A. M., Poli Martinelli, D., Szulawski, M., & Pozzi, M. (2024). Challenges for Formal Organizations Engaging Volunteers During Regular and Crisis Times According to Polish and Italian Volunteer Coordinators. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 1-14.
- Osti, G. (1998). Dalla protesta ai servizi: percorsi del movimento ambientalista in Italia. *Quaderni di sociologia*, (16), 21-39.
- Özdemir, G. Ş. (2022). Urban solidarity typology: A comparison of European cities since the crisis of refuge in 2015. *Cities*, 130, 103976.
- Pasquinelli, S. (1989). Voluntary action in the welfare state: the Italian case. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 18(4), 349-365.
- Pattaroni, L., & Breviglieri, M. (2011). Conflitti e compromessi: Dalla critica militante alle innovazioni istituzionali nella politica edilizia a Ginevra. In Podestà & Vitale (a cura di). *Dalla proposta alla protesta, e ritorno Conflitti locali e innovazione politica* (pp. 135-164). Bruno Mondadori.
- Pizzorno, A. (2023) *La maschera dei classici*. A cura di G.P. Cella. Laterza.
- Polanyi, K. (1944). *The Great Transformation. The Political and Economic Origin of Our Time*. Beacon Press. Traduzione italiana (2010). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Einaudi.
- Polizzi, E., & Forno, F. (2016). Tra società e mercato: forme organizzative, repertori e strategie d'azione delle associazioni. In Biorcio & Vitale (a cura di). *Italia Civile. Associazionismo, partecipazione e politica* (pp. 81-100). Donzelli.
- Polizzi, E., & Vitale, T. (2017). Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano. *Quaderni di rassegna sindacale*. 18(2), 129-147.
- Pratschke, J. (2003). Realistic models? Critical realism and statistical models in the social sciences. *Philosophica*, 71(1), 13-39.
- Quaranta, M. (2016). Life course, gender, and participation in voluntary organizations in Italy. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 27, 874-899.
- Raffini, L. (2015). *Volontariato e impresa sociale. L'innovazione sociale come risposta alla crisi*. Cesvot Edizioni.
- Ranci, C. (a cura di) (1985). *Volontariato, bisogni, servizi. Esperienze e modelli di intervento delle associazioni di volontariato a Milano*. FrancoAngeli.
- Ranci, C. (2001). Democracy at work: Social participation and the "Third Sector" in Italy. *Daedalus*, 130(3), 73-84.
- Raniolo, F. (2024). *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*. Il Mulino.

- Ranzini, A. (2021). Including the excluded. Hybrid networks during Covid19: the case of the Giambellino Lorenteggio Emergency Community Fund in Milan. *PArtecipazione e COnflitto*, 14(3), 1238-1255.
- Regalia, I. (2024). Organizzazioni di ispirazione cattolica e welfare: attori e politiche nel territorio milanese. *Social Policies*, 12(2), 317-340.
- Rokkan, S. (1964). Review of the Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations by Gabriel A. Almond and Sidney Verba. *American Political Science Review*, 58(3), 676-679.
- Rossi, G., & Boccacin, L. (2011). Reti associative di promozione sociale e capitale sociale. Una indagine quantitativa su scala nazionale. *Sociologia e Politiche sociali*, 1, 71-117.
- Santilli, C. (2024). Researching elites in the Italian third sector: how formal position and substantial influence interact. *Voluntary Sector Review*, 15(1), 130-147.
- Santilli, C., & Scaramuzzino, R. (2024). Organisational, renowned, and charismatic leaders: three types of resources. *Partecipazione & Conflitto-The Open Journal of Sociopolitical Studies*, 17(2), 368-384.
- Sevelsted, A., & Johansson, H. (2024). Civil society elites: managers of civic capital. *Theory and Society*, 1-19.
- Spencer, S. (2017). Multi-level governance of an intractable policy problem: migrants with irregular status in Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44(12), 2034-2052.
- Tosi, S. (2016). Le diverse cerchie della partecipazione e la leadership diffusa. In Biorcio & Vitale (a cura di). *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica* (pp. 65-80). Donzelli.
- Tosi, S., & Vitale, T. (2016). Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana. *Stato e mercato*, 36(2), 241-272.
- Venturi, P., & Zandonai, F. (2024). *Spazio al desiderio: Il potere delle aspirazioni per generare innovazione e giustizia sociale*. EGEA.
- Villa, M. (2012). Dono e appropriazione. Il difficile nesso tra welfare e nuove forme del volontariato. *Sociologia e ricerca sociale*, 96, 87-109.
- Vitale, T. (2003). Abbassare la soglia-confini ed apprendimento. In Bifulco (a cura di). *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale* (pp. 136-149). Officina.
- Vitale, T. (2007). Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza. In Segatori (a cura di). *Mutamenti della politica nell'Italia*

contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica (pp. 159-173). Rubbettino.

Vitale, T. (2024). Introduzione. Nelle città e nelle regioni metropolitane, la disuguaglianza estrema non è un destino. In Vitale (a cura di). *Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane* (pp. 7-17). Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Vitale, T., & Biorcio, R. (2016). Scuola di democrazia. Attività volontarie e partecipazione politica. In Guidi, Fonic, & Cappadozzi (a cura di). *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni* (pp. 187-216). Il Mulino.

Vitale, T., & Cafora, S. (2024). Introduzione. L'abitare fluido in città e metropoli per niente fluide. In Cafora (a cura di), *Collaborare e abitare. Il diritto alla casa nelle metropoli per le nuove generazioni* (11-19). Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Zamponi, L. (2023). Mutual aid and solidarity politics in times of emergency: direct social action and temporality in Italy during the COVID-19 pandemic. *Social Movement Studies*, 23(6), 756–776.

I rapporti sull'associazionismo sociale dell'Iref

Breve storia di un programma di ricerca

Andrea Bassi
Università di Bologna

PREMESSA

Con la pubblicazione del decimo Rapporto sull'associazionismo sociale [Caltabiano, Vitale, & Zucca, 2024] a oltre quindici anni dalla nona edizione [Iref, 2006] è utile collocare il programma di ricerca dell'Istituto di ricerche educative e formative (Iref) in una prospettiva storica poiché la pubblicazione dei nove Rapporti ha accompagnato le diverse fasi di sviluppo, consolidamento e crescita del fenomeno associativo italiano, così facendo sarà anche possibile ricostruire altrettante stagioni nello sviluppo di uno dei pochi centri di ricerca italiani diretta emanazione del mondo associativo.

TRE STAGIONI

La prima stagione che vede la pubblicazione dei primi cinque Rapporti (1985, 1988, 1990, 1993, 1995) dietro l'intuizione e la direzione scientifica di Alberto Valentini, rappresenta la fase pionieristica degli studi e delle riflessioni sulle diverse componenti della società civile organizzata nel nostro paese. I Rapporti, sostenuti e supportati dal Cnel, presentano al pubblico di riferimento i risultati di una indagine campionaria sulla popolazione italiana di età compresa tra i 18 e i 74 anni¹ svolta per conto di Iref dalla società di ricerche demoscopiche Eurisko (campione di mille unità).

Nella loro essenzialità le domande incluse nella batteria elaborata da Iref presentano una certa novità nel panorama scientifico italiano dell'epoca consentendo di acquisire informazioni circa:

¹ In seguito, ampliata a tutta la popolazione maggiorenne senza limiti di età.

- l'adesione, affiliazione, iscrizione a quattro tipologie associative: (i) politico (partiti, movimenti, ecc.), (ii) di rappresentanza di interessi dei lavoratori (sindacati), (iii) associazionismo di categoria o professionale, (iv) associazionismo pro-sociale (culturale, sociale, sportivo, ecc.);
- la tipologia di associazione pro-sociale a cui si è iscritti, aderenti, affiliati;
- il grado di partecipazione attiva alla vita associativa;
- lo svolgimento di attività di volontariato;
- la modalità di svolgimento: da solo, in gruppi informali, in organizzazioni strutturate;
- l'ambito di attività e la tipologia di "lavoro"/servizio svolto;
- l'intensità dell'impegno (ore di attività volontaria su base settimanale);
- le donazioni erogate per tipologia di ente, settore di attività e ammontare donato.

Si ricordi che nel periodo storico considerato (anni Ottanta del secolo scorso) non si disponeva di dati ufficiali a livello nazionale, ma solo di dati derivanti da indagini settoriali e riguardanti ambiti territoriali specifici (regionale, provinciale, comunale). La prima rilevazione Istat sulle "istituzioni non-profit" infatti è del 1999 e il primo censimento del 2001.

La seconda stagione include la realizzazione del VI e VII Rapporto (1998 e 2000) sotto la direzione scientifica di Andrea Bassi e la presidenza di Luigi Bobba. Si tratta della cosiddetta *fase istituyente* degli attori del Terzo Settore nel nostro paese, caratterizzata dalla nascita di Banca Etica, del Forum Nazionale del Terzo Settore, e dalla sottoscrizione del "Patto per la Solidarietà" da parte di quest'ultimo con il Governo Prodi a Padova nel 1998.

In quegli anni vengono pubblicati anche i primi "Rapporti sulla cooperazione sociale in Italia" da parte del Consorzio Gino Mattarelli (Cgm 1994 e 1997) e i primi due rapporti sul "Volontariato Sociale Italiano" da parte della Fivol (1995 e 1999). Venendo così a completare il quadro informativo sui tre principali attori del terzo settore nel nostro paese: a) associazionismo pro-sociale (Aps), b) organizzazioni di volontariato (Odv); c) cooperazione di solidarietà sociale.

La terza stagione infine è quella che vede la pubblicazione dell'VIII e del IX Rapporto (2003 e 2006)² sotto la direzione scientifica di Cristiano Caltabiano che, come si evince anche dai rispettivi sottotitoli *Il sottile filo della Responsabilità Civica* e gli *Anticorpi della società civile. L'Italia che reagisce al declino del paese* cercano di allargare la prospettiva di analisi a tematiche di carattere più strettamente politico, nel primo caso: atteggiamenti, cultura e agenda politica. Nonché affiancando l'analisi dei risultati dell'indagine campionaria con una serie di studi caso su tematiche di attualità, nell'ultimo rapporto: l'autoconsumo, il consumo critico, l'autogestione di imprese industriali, la lotta alla mafia, il rapporto con i media.

Le tabelle sotto riportate forniscono un quadro d'insieme delle rilevazioni Iref/Eurisko³ che rappresentano una "fotografia" delle forme di partecipazione nel nostro paese negli ultimi due decenni del secolo scorso, con qualche affondo al primo decennio del nuovo millennio.

Come è possibile osservare (Tab. 1) il tasso di adesione ad associazioni pro-sociali pur mostrando un andamento altalenante nel periodo considerato non subisce variazioni di rilievo attestandosi mediamente attorno ad un quinto della popolazione maggiorenne.

Tabella 1 – Tassi di adesione associativa (% sulla popolazione italiana residente al 31/12 dell'anno di riferimento) e donazioni.

Anno	Associazioni sociali	Partiti	Sindacati	Associazioni professionali e di categoria	Cooperazione	Totale	Elargizione di denaro a scopo benefico
1983	17,5	-	-	-	-	-	-
1985	18,9	-	-	-	6,4	-	-
1989	19,5	8,3	19,1	11,1	6,8	27,9	-
1991	21,0	8,1	19,5	11,4	7,1	35,7	-
1994	23,2	5,1	16,4	10,4	6,0	-	-
1997	20,5	3,6	14,4	8,4	-	34,9	46,0
1999	19,7	4,7	10,6	7,0	-	33,3	46,2
2002	18,2	3,1	12,4	5,8	-	30,8	49,1
2006	23,1	3,8	12,4	6,6	-	-	45,8

Fonte: Iref, Rapporto associazionismo sociale (diverse edizioni)

² Questi due Rapporti, diversamente dai precedenti, hanno usufruito del sostegno da parte della Fondazione Cariplo.

³ L'indagine campionaria illustrata e commentata nel IX Rapporto è stata realizzata, diversamente dalle precedenti, dalla società di ricerche Pragma di Roma.

Il tasso di iscrizione ai partiti politici invece mostra un trend in costante diminuzione (con una leggera ripresa nell'ultima rilevazione) sostanzialmente dimezzandosi nel periodo preso in considerazione, passando dall'8,3% del 1989 al 3,8% del 2006.

Anche il tasso di adesione ai sindacati cala significativamente passando da poco meno del 20% a poco più del 12%, mostrando comunque una lieve ripresa all'inizio del nuovo millennio.

Infine, anche l'adesione alle associazioni professionali e di categoria subisce una riduzione costante attestandosi a poco più del 6% della popolazione.

Complessivamente la quota di cittadini italiani che dichiarano di essere iscritti, di aderire, di far parte di almeno una delle forme associative indicate risulta essere di poco inferiore ad un terzo del totale.

Un altro insieme di dati piuttosto innovativi rilevati dalle indagini Iref/Eurisko concerne lo svolgimento di *attività di volontariato*. Come è possibile rilevare dal prospetto sotto riportato (Tab. 2) la quota di cittadini italiani che dichiarano di aver svolto una qualche attività gratuita al servizio degli altri oscilla nel periodo considerato tra il 10,7% del 1983 e il 14,2% del 2006 (con alcuni picchi attorno al 15% nel 1989 e nel 2002), con una media del 13,2%. Se si riportano tali tassi alla popolazione di riferimento nei vari anni in cui si sono svolte le rilevazioni, si ottiene una quota che varia tra i cinque milioni e mezzo e i sei milioni e mezzo di cittadini italiani impegnati nel volontariato⁴.

La seconda parte della tabella è ancora più interessante e pionieristica in quanto fornisce informazioni sulla modalità attraverso cui le persone svolgono la propria attività di volontariato.

Come è possibile osservare si nota una progressiva e costante riduzione di coloro che dichiarano di fare volontariato in "associazioni e gruppi organizzati", tale quota infatti passa dal 68% nel 1983 al 45% nel 2006. Ovvero in cinque lustri la porzione di

⁴ Tale dato è in linea con quanto rilevato dall'Istat nel modulo Ilo sul "lavoro volontario" all'interno della indagine multiscopo sugli *Aspetti della vita quotidiana*, svolta nel 2013. Da cui si evince che il tasso di svolgimento di attività di volontariato è del 12,6% della popolazione di età compresa tra i 14 e i 74 anni, corrispondenti a sei milioni e seicento trentasettemila persone. Il 5,8% dichiara di aver svolto attività di *volontariato individuale*, tre milioni e quarantaduemila persone, e il 7,9% afferma di svolgere tale attività in un *contesto organizzativo*, quattro milioni e centoquarantaquattromila persone.

cittadini che svolge la propria attività gratuita al servizio degli altri in contesti associativi formalizzati è diminuita di un terzo.

Tabella 2 – Tassi di attività di volontariato (% sulla popolazione italiana residente al 31/12 dell'anno di riferimento) e distribuzione dei volontari per modalità di svolgimento dell'azione volontaria

<i>Anno</i>	<i>Attività di volontariato</i>	<i>Associazioni e gruppi organizzati</i>	<i>Gruppi informali</i>	<i>Singolarmente</i>	<i>Altro</i>
1983	10,7	68	13	11	8
1985	11,7	66	26	8	-
1989	15,4	68	21	11	-
1991	13,6	61	21	17	1
1994	13,3	59	26	15	-
1997	12,2	53	28	16	3
1999	12,6	43	25	18	14
2002	15,1	47	25	20	8
2006	14,2	45	22	30	3

Fonte: Iref, Rapporto associazionismo sociale (diverse edizioni)

Il raggruppamento di coloro che fanno volontariato presso "gruppi informali" mostra un andamento altalenante stabilizzandosi negli ultimi anni attorno ad un quarto del totale dei volontari. Mentre il sottogruppo di chi dichiara di fare volontariato "singolarmente", cioè al di fuori di contesti organizzati, cresce costantemente passando da 1 ogni 10 nel 1983 ad un quinto dei rispondenti nel 2002⁵.

I "Rapporti" hanno costituito una novità per il vasto comparto del terzo settore denominato "associazionismo di promozione sociale" rappresentando un rilevante contributo di analisi del fenomeno associativo nel nostro paese e contribuendo alla costruzione di una identità collettiva da parte del variegato mondo di associazioni pro-sociali che caratterizza il contesto politico, sociale e culturale italiano.

QUARANT'ANNI DOPO

Dall'anno della prima pubblicazione di questa ricerca (1983) sono trascorsi circa quarant'anni, un periodo molto lungo nel quale il quadro di regolazione del terzo settore è cambiato notevolmente. Per queste ragioni la decisione da parte della presidenza e della direzione scientifica dell'Iref di riprendere il filo del ragionamento

⁵ L'indagine del 2006 mostra un dato molto elevato (anomalo) per questa modalità. Poiché è stata realizzata da una società di rilevazione diversa rispetto alle precedenti si è preferito utilizzare l'ultimo dato disponibile della serie standard.

interrotto quasi due decenni or sono, pubblicando il Decimo Rapporto sull'Associazionismo Sociale è una notizia estremamente positiva per la comunità scientifica, per i gruppi dirigenti del mondo associativo e per l'opinione pubblica in generale, da accogliere con grande interesse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Caltabiano, C., Vitale, T., & Zucca, G. (2024). *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla. Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- CGM (a cura di). (1994). *Primo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*. Milano: Edizioni CGM.
- CGM (a cura di). (1997). *Secondo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia. Imprenditori sociali*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- CGM (a cura di). (2002). *Terzo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia. Comunità cooperative*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- CGM (a cura di). (2005). *Quarto rapporto sulla cooperazione sociale in Italia. Beni comuni*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- FIVOL (1995). *I° Rapporto di ricerca. Il volontariato sociale italiano* (a cura di Graziani, C., & Cursi, G.). Roma: FIVOL.
- FIVOL (1999). *Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano. Le dimensioni della solidarietà* (a cura di Frisanco, R., & Ranci, C.). Roma: FIVOL.
- FIVOL (2002). *Terzo rapporto sul volontariato sociale italiano. Ulisse e le sirene. Il volontariato tra crescita e crisi di identità*. Roma: FIVOL.
- IREF (1985). *Rapporto sull'associazionismo sociale 1984*. Rimini: Maggioli.
- IREF (1988). *Secondo rapporto sull'associazionismo sociale - 1986*. Milano: Franco Angeli.
- IREF (1990). *Terzo rapporto sull'associazionismo sociale*. Napoli: Tecnodid.
- IREF (1993). *Quarto rapporto sull'associazionismo sociale*. Milano: CENS.
- IREF (1995). *Quinto rapporto sull'associazionismo sociale - 1995*. Roma: Aesse.
- IREF (1998). *VI Rapporto sull'associazionismo sociale - La società civile in Italia. Indagine sull'adesione associativa, l'impegno volontario e le donazioni della popolazione italiana* (a cura di Andrea Bassi). Roma: Edizioni Lavoro.

- IREF (2000). *VII Rapporto sull'associazionismo sociale - L'impronta civica. Le forme di partecipazione sociale degli italiani: associazionismo, volontariato e donazioni* (a cura di Cristiano Caltabiano). Roma: Edizioni Lavoro.
- IREF (2003). *VIII Rapporto sull'associazionismo sociale - Il sottile filo della responsabilità civica. Gli italiani e la sfera pubblica* (a cura di Cristiano Caltabiano). Milano: Franco Angeli.
- IREF (2006). *IX Rapporto sull'associazionismo sociale – Anticorpi della società civile. L'Italia che reagisce al declino del paese* (a cura di Cristiano Caltabiano). Roma: Carocci Editore.

#1

il mosaico della coesione sociale

Il ruolo dell'impegno civico nella promozione dell'invecchiamento attivo di anziane e anziani. L'importanza di adottare una prospettiva di genere

Camilla Caporali
Università degli Studi Roma Tre

INTRODUZIONE

Il progressivo invecchiamento della popolazione ha reso sempre più urgente l'esigenza di interrogarsi sulle molteplici sfide che tale fenomeno comporta, sia dal punto di vista della sostenibilità del welfare sia per le ricadute nell'ambito dei rapporti familiari e intergenerazionali.

Secondo l'approccio *active ageing* [Zaidi et al., 2012] e in linea con quanto sostenuto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità [Who, 2002], è fondamentale che la popolazione anziana continui a partecipare attivamente alla vita comunitaria e l'associazionismo rappresenta il terreno ideale per una presenza attiva, contribuendo anche a rafforzarne l'identità e il senso di appartenenza in una fase della vita nella quale è più probabile sperimentare un ridimensionamento dei ruoli precedentemente occupati [Palomba e Signoretti, 2006].

In una prospettiva di corso di vita, inoltre, il processo di invecchiamento è fortemente determinato dalle scelte effettuate durante le fasi di vita precedenti e in questo senso, per promuovere forme di invecchiamento di successo, è fondamentale incentivare la partecipazione sociale dei cittadini e delle cittadine già a partire dalla giovinezza e dall'età adulta. Sebbene, infatti, l'ambito associativo sia considerato, a buona ragione, settore privilegiato di partecipazione femminile, persistono nel nostro Paese divari nell'impegno civico di uomini e donne, sia per quanto riguarda la frequenza e le modalità sia per il diverso significato attribuito alle motivazioni individuali e alle finalità sociali di tale impegno. A questo scopo, il presente contributo si propone di analizzare, in prospettiva di genere, i dati raccolti nell'ambito dell'indagine sul

rapporto sull'associazionismo sociale di Iref¹, nel tentativo di contribuire a dare profondità allo studio di un fenomeno, quale quello della partecipazione civica, per sua natura complesso e poliforme ma determinante tanto per la realizzazione personale dei singoli individui, quanto per il funzionamento della società nel suo complesso.

1. IL RAPPORTO IREF SULL'ASSOCIAZIONISMO: UNA LETTURA DI GENERE

Un primo elemento significativo su cui soffermarsi, poiché conferma la persistenza di divari di genere nell'impegno civile, è la maggiore probabilità degli uomini di partecipare alle attività di più di un gruppo di impegno rispetto alle donne (il 47,1% a fronte del 42,4% della controparte femminile). Tra coloro che partecipano a più gruppi, si nota una maggiore partecipazione degli uomini a gruppi ricreativi (indicati dal 36,8% delle rispondenti a fronte del 33,9% della controparte femminile) e politici (indicati dal 40% a fronte del 36,4%), mentre le cittadine attive prediligono gruppi con fini sociali (indicati dal 70,6% dei rispondenti a fronte del 76,4% della controparte femminile). I dati sopracitati confermano la sussistenza di una, seppur non eccessivamente marcata, segregazione orizzontale che conferma una partecipazione maggiore delle donne ai gruppi con finalità sociali e una presenza meno significativa, al contrario, nelle associazioni con finalità politiche.

La tendenza dei rispondenti di genere maschile a partecipare a più di un gruppo non trova, però, una corrispondenza per ciò che riguarda l'impegno complessivo in termini di ore settimanali svolte nei diversi gruppi. Infatti, il conteggio delle ore totali, comprensive di ore online e offline, non evidenzia sostanziali differenze di genere e mette in luce come circa il 35% dei rispondenti (di entrambi i generi) svolga meno di 5 ore settimanali complessive. I dati, quindi, rileverebbero la tendenza dei cittadini attivi di genere maschile a dedicarsi meno intensamente a un singolo gruppo prediligendo un tipo di impegno più diffuso su una molteplicità di gruppi di impegno.

¹ Tali dati verranno presentati, contestualmente a una trattazione più ampia e non limitata solo alla lettura di genere, anche nell'ambito di un capitolo dedicato nel Decimo *Rapporto sull'associazionismo sociale* curato da Iref [Caltabiano, Vitale & Zucca, 2024].

Tabella 1 – Nell’arco di una settimana, in media, quante ore dedica all’attività del suo gruppo?

<i>Ore settimanali (somma delle ore online e offline)</i>	<i>Genere</i>	
	Uomini	Donne
0-5	34,7%	35,5%
6-10	28,3%	26,0%
11-15	14,0%	12,3%
16-30	14,9%	18,8%
Oltre 30	8,1%	7,4%
Totale	100%	100%

Fonte: Rapporto Associazionismo sociale Iref.

Per quanto riguarda i giudizi sulla modalità di partecipazione online, le risposte mostrano una tendenza simile nei due gruppi, sebbene le donne siano più propense a ritenere che la modalità online non agevoli i processi decisionali del gruppo (15,8% degli uomini rispetto al 19,3% delle donne hanno risposto “per nulla” alla domanda “La modalità online facilita i processi decisionali del gruppo”).

Se gli amici risultano per i rispondenti di entrambi i generi il principale canale di avvicinamento al gruppo, assumono maggiore rilevanza per gli uomini (45,6% contro il 38%) così come, seppur in maniera minore, i conoscenti (20,4% contro il 17,7% delle donne) e i familiari (13,7% contro il 10,8% delle donne). Al contrario, per le donne risultano più rilevanti le iniziative di comunicazione, i canali *social* e le attività promozionali (17,9% degli uomini e 24,4% delle donne), che per queste ultime rappresentano il secondo canale di avvicinamento al gruppo per importanza. Questo elemento sembra mettere in luce un avvicinamento all’impegno civile mediato da modalità più “relazionali” nel caso dei partecipanti di genere maschile e maggiormente legato a scelte unidirezionali e “private” nel caso delle partecipanti di genere femminile.

L’analisi delle forme di compenso che i rispondenti dichiarano di ricevere per le loro attività non evidenzia differenze di genere particolarmente significative. Infatti l’86,5% dei rispondenti e l’88% delle rispondenti dichiara di non ricevere nessuna forma di compenso, a conferma della natura prevalentemente gratuita dell’impegno volontario.

Alcuni dati interessanti sono invece desumibili dalla domanda relativa al ruolo svolto all’interno del gruppo nell’ambito della quale i rispondenti erano chiamati a scegliere

tra le seguenti categorie: "simpatizzante", "partecipante", "attivista" o "coordinatore/referente". Mentre le rispondenti si sono attribuite in percentuale maggiore il ruolo di "partecipanti" (indicato dal 29,6% dei rispondenti e dal 34,6% delle rispondenti), la posizione principale indicata dagli uomini è quella di coordinatore o referente (indicato dal 36,5% dei rispondenti e dal 29,9% delle rispondenti) e ciò sembrerebbe evidenziare la sussistenza di differenze di genere nelle posizioni apicali, quali quelle di coordinamento.

Tabella 2 – Come definirebbe il ruolo che svolge all'interno del suo gruppo?

<i>Ruolo nel gruppo</i>	<i>Genere</i>	
	Uomini	Donne
Simpatizzante	0,6%	1,3%
Partecipante	29,6%	34,6%
Attivista	28,6%	29,7%
Coordinatore/rice e/o referente di un'attività specificata	36,5%	29,9%
Altro	4,7%	4,5%
Totale	100%	100%

Fonte: Rapporto Associazionismo sociale Iref.

Anche nell'assegnazione dei compiti all'interno del gruppo persistono alcune differenze: le volontarie dichiarano di "farsi carico di mansioni operative e pratiche" "spesso" o "sempre" nel 72,1% dei casi (a fronte del 66% degli uomini), si occupano più raramente dell'auto-finanziamento e della raccolta fondi (29,6% degli uomini e 23,3% delle donne), tengono meno frequentemente rapporti con gli uffici pubblici e le istituzioni mass-media (12,6% degli uomini e 6,7% delle donne), con meno frequenza coordinano un gruppo di lavoro (43,6% degli uomini e 38,6% delle donne) e fanno parte degli organismi provinciali, regionali o nazionali del gruppo (21,2% degli uomini e 14,4% delle donne). L'allocazione dei compiti svolti, inoltre, evidenzia una segregazione di genere verticale tale per cui le volontarie con maggiore frequenza dichiarano di farsi carico di impegni di tipo più pratico e operativo a discapito delle funzioni tipicamente più dirigenziali quali il finanziamento, la rappresentanza e il rafforzamento della rete di relazioni, svolte maggiormente dagli uomini. I dati ottenuti, sebbene difficilmente generalizzabili, sembrano riprodurre

quella attribuzione di ruoli che riserva il capitale sociale di tipo *bonding* alla cittadinanza attiva femminile e quello di tipo *bridging* alla controparte maschile².

Relativamente alle motivazioni personali indicate come determinanti per la scelta di partecipare al gruppo, acquisite attraverso la domanda "Su una scala da 1 a 10 (dove 1 è per nulla importante e 10 molto importante) come valuta i seguenti motivi rispetto alla scelta di partecipare alle attività di questo gruppo?" le rispondenti hanno indicato come motivazione principale la "possibilità di aiutare gli altri e rispondere ai loro bisogni sociali" (valutata sopra la media dal 54,4% degli uomini e il 66,6% il delle donne), seguita da "voglia di stare con gli altri e possibilità di incontrarli" (valutata sopra la media dal 54,4% degli uomini e il 59,6% il delle donne), e "crescita a livello personale" (motivazione che evidenzia la differenza di genere maggiore ed è valutata sopra la media dal 44,1% degli uomini e il 57,8% il delle donne). Tali dati se da una parte confermano l'importanza che le motivazioni socioassistenziali hanno nel guidare l'impegno civico delle rispondenti, dall'altra riflettono, come evidenzia anche la letteratura sul tema³, il ruolo determinante che questo tipo di attività ha per la loro crescita e realizzazione personale.

Divari di genere sono presenti anche per quanto riguarda l'attribuzione alle finalità del gruppo indicate dagli intervistati, nell'ambito delle quali è ribadita la prevalenza dei fini prosociali per la popolazione femminile. Le rispondenti, infatti, hanno indicato come principali scopi "dare voce a persone in condizione di marginalità" (valutato con punteggi sopra la media dal 55,9% degli uomini e il 70,2% delle donne), "aiutare a risolvere difficoltà concrete delle persone" (valutato sopra la media dal 53,2% degli uomini e il 61,7% il delle donne), "promuovere iniziative e campagne di opinione su importanti temi sociali" (punteggi sopra la media per il 52,6% degli uomini e il 61,7% delle donne), "produrre servizi utili per la popolazione del territorio" (punteggi sopra

² Questa differenziazione, sebbene non esente da critiche, definisce il capitale sociale di tipo *bonding* come finalizzato a rafforzare i legami all'interno del gruppo e il capitale di tipo *bridging* come destinato a promuovere connessioni e relazioni verso l'esterno del gruppo. Secondo alcune interpretazioni tale distinzione potrebbe essere associata anche alla specializzazione dei ruoli di genere: femminile rivolto verso l'interno e finalizzato all'intensificazione delle relazioni, maschile destinato alla ricerca di nuovi legami verso l'esterno (si veda anche Ajrouch, Antonucci e Webster, 2016; Paik e Navarre-Jackson, 2011).

³ Per approfondimenti sul ruolo determinante che giocano le motivazioni sulla propensione all'attività civile, cfr. anche Ahmed-Mohamed et al., 2015; Grano et al., 2008; Le e Aartsen, 2022; Niebuur, 2020; Principi et al., 2016.

la media per il 56,2% degli uomini e il 61,4% delle donne). Viene invece indicata come rilevante dai rispondenti di entrambi i generi la finalità più consociativa, ovvero "dare agli aderenti la possibilità di stare bene insieme" che ottiene punteggi sopra la media per il 60,8% degli uomini e il 63,2% delle donne.

Infine, nella analisi degli ostacoli che impediscono lo svolgimento nell'attività del gruppo è da notare come le rispondenti abbiano valutato le opzioni proposte come poco ostacolanti, dando dei punteggi minori rispetto alla controparte maschile agli item della domanda "Per una persona partecipare ad un gruppo non è sempre facile. Usando una scala da 1 a 10 (dove "1" significa "pochissimo" e "10" "moltissimo") potrebbe indicare quanto le seguenti categorie di ostacoli le impediscono di impegnarsi come vorrebbe?". Infatti, ad eccezione della opzione "Aspetti legati alla mia vita e alle mie attività" dove il 49% circa dei rispondenti di entrambi i generi ha dato valori sopra la media, in tutte le altre valutazioni le donne con maggiore frequenza si collocano sotto la media e nel dettaglio: il 69,3% degli uomini e il 79,9% delle donne danno valori sotto la media all'ostacolo "motivi valoriali", il 63,2% degli uomini e il 75,6 % delle donne ai "motivi interpersonali", il 56,5% degli uomini e il 63,5% delle donne agli "aspetti di tipo organizzativo del gruppo" e il 54,4% degli uomini e il 62,7% delle donne a "motivi di impegno civico e politico".

Tale divario di genere mostra una percezione di minore rilevanza per le donne degli ostacoli che potrebbero limitarne la partecipazione civile e si allontana in parte anche da chiavi di lettura del fenomeno dell'associazionismo che indicano le donne come maggiormente limitate, ad esempio, dalla persistenza di conflitti tra impegni familiari, lavorativi e sociali, fino a teorizzare una situazione di "terza presenza" [Cappadozzi e Fonović, 2019], con l'impegno civico a rappresentare il terzo polo della relazione.

2. PARTECIPAZIONE CIVICA, GENERE E INVECCHIAMENTO: ALCUNE CONCLUSIONI

L'analisi in prospettiva di genere dei dati raccolti ha messo in luce alcuni elementi particolarmente rilevanti. Da una parte, sebbene non siano presenti significative differenze in termini di ore svolte tra attiviste e attivisti, i cittadini di genere maschile con più probabilità sembrano svolgere attività in più gruppi; dall'altra l'analisi delle posizioni ricoperte e dei compiti svolti ha messo in luce alcuni elementi di segregazione di genere, particolarmente evidenti nella maggiore frequenza con cui

gli uomini dichiarano di ricoprire posizioni di coordinatori e nella minore probabilità delle donne di svolgere compiti dirigenziali, di finanziamento e di raccordo con altri enti e istituzioni.

Inoltre, l'analisi ha messo in rilievo come per le cittadine attive sia determinante la motivazione "crescita a livello personale" e rilevanti i fini pro-sociali dell'impegno civile nella definizione delle finalità del gruppo d'impegno.

Perfino le modalità di avvicinamento al gruppo di impegno e la percezione degli ostacoli alla partecipazione divergono significativamente, con le attiviste avvicinarsi con canali "meno relazionali" e più impersonali, quali le campagne pubblicitarie e social e dichiarare di sperimentare meno ostacoli all'impegno civico rispetto alla controparte maschile.

In conclusione, come evidenziano i dati raccolti nell'indagine di Iref, l'elemento del genere risulta essere determinante nel condizionare la propensione all'impegno civico e deve essere tenuto di conto al fine di predisporre di misure e campagne di promozione alla cittadinanza attiva più *tailored* e conseguentemente più efficaci.

Per garantire la partecipazione attiva di tutte le categorie e i gruppi, compresi quelli più marginali, e promuovere, nel lungo periodo, anche l'impegno civico nell'anzianità, è necessario approcciare il tema con prospettive che tengano sempre più conto non solo delle caratteristiche individuali dei cittadini e delle cittadine attive, ma anche delle interrelazioni che tali aspetti hanno tra di loro, nel tentativo di eliminare il più possibile gli ostacoli a una piena cittadinanza attiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ajrouch, K. J., Antonucci, T. C., e Webster, N. J. (2016). Volunteerism: Social Network Dynamics and Education. *The Journals of Gerontology Series B: Psychological Sciences and Social Sciences*, 71(2), 309–319.
<https://doi.org/10.1093/geronb/gbu166>
- Ahmed-Mohamed K., Rojo-Perez F., Fernandez-Mayoralas G., Forjaz Mj., e Martinez-Martin P. (2015). Associative participation of older adults and subjective quality of life: exploring self-selection bias. *Ageing and Society*, 35(7), 1343–1363.
[doi:10.1017/S0144686X1400021X](https://doi.org/10.1017/S0144686X1400021X)

- Caltabiano, C., Vitale, T., e Zucca, G. (2024). *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla. Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale*. Feltrinelli Editore (in pubblicazione).
- Cappadozzi, T., e Fonović, K. (2019). Volontarie d'Italia: la terza presenza, tra (non)lavoro e lavoro familiare. *Politiche Sociali*, 2, 307–316. <https://doi.org/10.7389/94314>
- Grano, C., Lucidi, F., Zelli, A., e Violani, C. (2008). Motives and Determinants of Volunteering in Older Adults: An Integrated Model. *The International Journal of Aging and Human Development*, 67(4), 305–326. <https://doi.org/10.2190/AG.67.4.b>
- Le, G. H., e Aartsen, M. (2022). Understanding volunteering intensity in older volunteers. *Ageing e Society*. <https://doi.org/10.1017/S0144686X22001106>
- McMunn, A., Nazroo, J., Wahrendorf, M., Breeze, E., e Zaninotto, P. (2009). Participation in socially-productive activities, reciprocity and wellbeing in later life: Baseline results in England. *Ageing e Society*, 29(5), 765–782. <https://doi.org/10.1017/S0144686X08008350>
- Niebuur, J. (2020). Who volunteers and why? Understanding the role of resources and motivations in participation in voluntary work. [Thesis fully internal (DIV), University of Groningen]. University of Groningen. <https://doi.org/10.33612/diss.133869314>
- Paik, A., e Navarre-Jackson, L. (2011). Social Networks, Recruitment, and Volunteering: Are Social Capital Effects Conditional on Recruitment? *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 40(3), 476–496. <https://doi.org/10.1177/0899764009354647>
- Palomba, R., e Signoretti, N. (2006). Quella certa età: l'invecchiare delle donne. *Storia delle donne*, 2, 27-43.
- Principi, A., Schippers, J., Naegele, G., Di Rosa, M., e Lamura, G. (2016). Understanding the link between older volunteers' resources and motivation to volunteer. *Educational Gerontology*, 42(2), 144–158. <https://doi.org/10.1080/03601277.2015.1083391>
- World Health Organization. (2002). *Active ageing: a policy framework*. Retrieved from <https://apps.who.int/iris/handle/10665/67215>
- Zaidi, A., Gasior, K., Hofmarcher, M.M., Lelkes, O., Marin, B., Rodrigues, R., Schmidt, A., Vanhuysse, P., e Zólyomi, E. (2012). *Active Ageing Index 2012. Concept, Methodology and Final Results*. Vienna: European Centre.

Scuole, associazioni e quartieri a rischio.

L'intervento socioeducativo nel Sud a fine Novecento

Vincenzo Schirripa
Università LUMSA, Palermo

1. UN SOGGETTO COLLETTIVO IN PROSPETTIVA STORICA

La ricerca storica non ha ancora dedicato sufficiente attenzione all'affermarsi, alla fine del secolo scorso, di un associazionismo socioeducativo che ha maturato caratteristiche particolarmente riconoscibili nelle periferie di alcune grandi città del Sud, investite in quegli anni di una paradossale centralità. Come altrove, attorno alle scuole e nei quartieri diventa visibile, soprattutto dagli anni Novanta, lo strutturarsi di forme associative che lavorano per progetti, intercettano finanziamenti comunitari e si ritagliano un ruolo nel riassetto del governo delle città e dei territori. Questo processo organizzativo assume però alcuni tratti peculiari nelle città meridionali: soprattutto le maggiori, Palermo e Napoli, che finiscono per assumere loro malgrado uno status di capitale pedagogica al momento in cui si accredita l'assunto, non ovvio, che la criminalità organizzata vada combattuta per via educativa e che questo implichi il dispiego di risorse e interventi straordinari a sostegno delle scuole di frontiera e dei quartieri difficili. È un percorso che per un certo tratto si sintonizza con le sorti in ascesa di un nuovo municipalismo consacrato alla rigenerazione del tessuto politico e civile dopo la crisi della Prima repubblica: dalla Primavera di Palermo ai primi sindaci ad elezione diretta, questa stagione ha una rilevante componente meridionale sorretta da un investimento simbolico dei ceti dirigenti locali sui temi del rinnovamento politico e amministrativo e del contrasto alle mafie. Parte di questa borghesia urbana rinnova l'adesione a una tastiera di temi (e di simboli: i nidi per l'infanzia, le biblioteche, il teatro) che da un lato sono conformi con tutta una tradizione di impegno educativo e sociale delle classi dirigenti progressiste; dall'altro sono funzionali a un disegno pedagogico di risanamento, modernizzazione ed europeizzazione delle città e dei loro abitanti che si sente come urgente. Il richiamo verso i quartieri popolari rinnova un certo spirito tolstojano che innerva quella

tradizione, non esente da venature di autoesotismo che riproducono all'interno della città l'attrattiva che il Sud esercita verso il Nord, mentre i temi dell'agenda (antimafia, educazione ambientale, intercultura) e l'attraversamento dei processi organizzativi legati all'istituzionalizzazione del Terzo settore tengono collegate le forme associative, quale che ne sia la matrice, alle reti nazionali di riferimento.

Le innovazioni che riguardano la scena dei servizi educativi, sociali e culturali locali e le forme di coinvolgimento della società civile organizzata a fine Novecento si collocano quindi all'incrocio di più livelli di trasformazione dello spazio pubblico. Cambiano alcune parole d'ordine (ieri l'educazione alla legalità, oggi la lotta alla povertà educativa) ma c'è una continuità di sviluppo e una riconoscibilità di modelli isomorfici fra un contesto e l'altro che incoraggia a mettere a punto strumenti adatti a una lettura longitudinale in grado di dialogare con alcuni nodi della storia civile, politica e sociale del Paese a cavallo del XXI secolo.

2. LE CENERI DEL MERIDIONALISMO

Una centralità paradossale, si è detto a proposito dell'intervento socioeducativo nelle periferie delle città meridionali. Uno dei paradossi riguarda l'eredità del meridionalismo attivo di matrice risorgimentale che, rifiorito nel dopoguerra, aveva continuato a caratterizzare profondamente il polo Sud dell'atlante pedagogico italiano: si pensi solo ai mondi che si riconoscono e si collegano intorno all'esperienza di Danilo Dolci [Grifo, 2021]. Alla fine degli anni Sessanta quella tradizione entra in una crisi che è facile attribuire al Sessantotto, a uno sviluppo economico che ne diluisce i tratti più esotici e suggestivi, a una messa in discussione di quegli stessi presupposti risorgimentali al livello delle culture politiche [Schirripa, 2020]. È una lettura parziale e incompleta ma, per alcuni anni, l'eclissi di quel meridionalismo sembra privare la storia dell'intervento socioeducativo al Sud di una cornice interpretativa e di un alone di nobiltà politica [Fofi, 1999] proprio mentre maturano probabilmente i presupposti perché ne emerga una base sociale più composita, radicata e rappresentativa. Tutto questo mentre (negli anni Settanta) il mondo dell'attivismo educativo è in fermento e persino l'immaginario dell'innovazione pedagogica si va lentamente deruralizzando e orientando sui quartieri difficili delle grandi città. Con i maestri fautori del tempo pieno che ad esempio introducono

innovazioni didattiche proprio nelle periferie delle città industriali dove – scherzi della mobilità – l'integrazione di tanti bambini e bambine di recente migrazione dal Sud pongono alle scuole sfide più esigenti.

È plausibile pensare che verso gli Ottanta lo spettacolo della mafia e dell'antimafia, prendendo tutta la scena, asseconi la riduzione della questione meridionale a questione criminale al prezzo di un enorme impoverimento di prospettiva politica. Va pure riconosciuto però che, con tutti questi limiti, proprio attorno alla reazione alle mafie matura un ciclo di attivismo che al Sud è in grado di mobilitare risorse endogene e di influire su un'agenda nazionale della società civile come mai era accaduto in passato. Ancora nei primi anni Cinquanta un meridionalismo denso di suggestione come quello di Carlo Levi [Musatti, 1955] poteva guardare, con un certo seguito, al mondo contadino meridionale come centro di un possibile rilancio di prospettiva politica dopo il tramonto delle speranze accese dalla Resistenza; senza poter sapere che quel mondo sarebbe stato travolto e svuotato dalla trasformazione socioeconomica del trentennio immediatamente successivo. Per tutt'altre vie, sono invece le città del Sud ad assumere una centralità imprevista negli anni Novanta: con le scuole di frontiera, la società civile impegnata, i sindaci delle diverse primavere municipali fra i protagonisti di una nuova narrativa di rigenerazione di un sistema politico travolto dall'inefficienza e dalla corruzione. A questa narrativa, gravida di effetti politici più o meno distanti dalle intenzioni, corrisponde un'attivazione collettiva che attrae un consenso eterogeneo verso i laboratori politico amministrativi degli ultimi anni Ottanta e prepara il terreno alla reazione collettiva alle stragi del 1992.

3. SCUOLE E ASSOCIAZIONISMO FRA SEPARAZIONE E CONTAMINAZIONE

3.1. Uno spazio terzo: il caso dell'educazione alla lettura

Quella in cui si incrociano l'impegno educativo di insegnanti e operatori del Terzo settore è una scena eterogenea ma unificata da alcune linee di tendenza. Una questione piuttosto rilevante è la separazione e la più o meno scarsa permeabilità fra i contesti in cui gli insegnanti e gli operatori dell'educazione non formale che collaborano nei contesti cosiddetti "a rischio" vengono formati e selezionati ed

elaborano le proprie categorie di lettura dei fenomeni e, in senso più ampio, una cultura professionale.

Da questo punto di vista ci sono alcuni ambiti d'intervento che si prestano ad essere usati come casi studio rispetto alla convergenza e alla condivisione di strumenti e repertori di pratiche fra questi due mondi. Negli ultimi anni, ad esempio, è possibile registrare in entrambi una crescita di attenzione e risorse per l'educazione alla lettura. Attorno all'educazione alla lettura è cresciuto quello che si può considerare un vero e proprio movimento pedagogico. Questo fenomeno alligna su un mercato del libro per bambini e ragazzi ricco e variegato, con punte di alta qualità, cui partecipano con interesse crescente educatori, esperti e intermediari di diverso tipo (anche accademici) e famiglie interessate a consumi educativi consapevoli. Iniziative e progetti in quest'ambito tendono a combinare fra loro proposte abbastanza riconoscibili: momenti pubblici di lettura ad alta voce, con una loro ritualità, dedicati ai bambini anche in età prescolare; un canone di libri in continuo aggiornamento, con i suoi classici e le sue gerarchie di autorità; la destinazione di risorse all'apertura e all'implementazione di punti lettura e biblioteche scolastiche o di quartiere sorrette da una visione olistica del servizio culturale; la tendenza a individuare, in chiave di pedagogia sociale, ulteriori target specifici di adulti: non solo genitori incoraggiati a esporre i bambini fin dai primi anni a libri progettati per loro (anche in chiave sociosanitaria e preventiva) ma anche educatori in formazione, migranti, ospiti di strutture sanitarie. Questi caratteri sono comuni a numerose esperienze e alcuni vengono replicati anche da cultori e intermediari meno specializzati – non solo le librerie specializzate ma anche le cartolibrerie dei piccoli centri o le librerie di catena offrono ormai momenti di lettura ad alta voce e proposte laboratoriali più o meno convincenti ma convergenti su un modello e congruenti con una domanda di lettura pubblica. Nei centri meridionali può capitare che le iniziative vengono eventualmente ricontestualizzate in chiave di educazione antimafia o di contrasto alla povertà educativa (se non altro per ottenere i necessari finanziamenti) ma rispondono a un catalogo ormai abbastanza consolidato su cui operatori del terzo settore e insegnanti particolarmente interessati si ritrovano a interagire e collaborare anche nei quartieri cosiddetti "a rischio".

3.2. Formazione, partecipazione culturale e associativa degli insegnanti

Al di là di questi terreni di convergenza e della rilevanza di figure ibride e dialoganti fra il mondo della scuola e quello dell'associazionismo educativo (a volte per duplice appartenenza), va detto che si tratta di casi non frequenti. Anche per ragioni legate alla storica chiusura del bacino di reclutamento e formazione degli insegnanti, soprattutto elementari, tematizzata in una importante stagione di ricerche sociologiche sulla scuola [Iref, 1976]. In quegli anni era ancora un nodo irrisolto il superamento dell'istituto magistrale che dalla riforma Gentile in poi abilitava maestri e maestre attraverso un diploma di scuola secondaria; adesso gli aspiranti insegnanti nella scuola dell'infanzia (3-6 anni) e nella scuola primaria frequentano tutti l'università. Da circa venticinque anni è per loro obbligatoria una formazione universitaria che oggi dura cinque anni, con un corso di laurea magistrale a ciclo unico (Scienze della formazione primaria) e a numero programmato. Non è detto però che a questa formazione terziaria così impegnativa, per numero e densità di insegnamenti e attività professionalizzanti, aumenti la propensione dei futuri insegnanti ad esperienze associative e forme partecipazione culturale adatte ad arricchire il proprio bagaglio ibridandolo con quel che matura al di fuori dei circuiti istituzionali di riproduzione della cultura magistrale e al di là della corsa ai titoli necessari per massimizzare le proprie opportunità di stabilizzazione lavorativa.

L'avvento delle maestre e dei maestri laureati è un processo lento. Per il 2021 l'Istat conta, nelle sole scuole statali, 101.710 insegnanti di scuola dell'infanzia e 292.356 di scuola primaria. Secondo i dati Almalaurea, fra il 2004 e il 2022 sono state conseguite 38.745 lauree quadriennali di vecchio ordinamento e 24.191 quinquennali a ciclo unico (2016-22) in Scienze della formazione primaria; oggi il numero programmato ha superato i diecimila posti l'anno, suddivisi fra trentanove sedi. Ancora oggi è possibile accedere al reclutamento con diplomi magistrali anteriori alla riforma. Ad ogni modo, la nascita dei corsi universitari per maestri e maestre ha contribuito a generare una popolazione universitaria nuova, con un numero di laureati di prima generazione più alto della media generale (79,1 vs. 68%, sempre secondo i dati Almalaurea 2021) anche se lievemente inferiore alla media dei corsi educativi (82,8%). Sarà utile prima o poi farne un bilancio tornando a ragionare, a distanza di tempo, su composizione sociale, partecipazione culturale ed esperienze associative degli aspiranti insegnanti. La storia dell'intervento socioeducativo nei quartieri a rischio,

che nel mettere insieme la progettualità delle scuole e del terzo settore ha generato dei modelli peculiari di lavoro educativo, sembra d'altra parte invitare a tenere in considerazione uno scenario più ampio e variamente popolato e a ragionare, su un arco almeno trentennale, sull'articolazione dei percorsi biografici di attivisti, educatori e insegnanti fra scuola e città.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Batini, F. (2022). *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Carocci.
- Calabrò, E., Mattiangeli, S., e Cosentino, F. (2021), Libri utili? Tracce di un dibattito sulla letteratura per l'infanzia. *Scholè. Rivista di educazione e studi culturali*, 1, 131-143.
- Franchi, G., e Stillo, L. (2024). Fuori dalla capitale: oltre i confini, gli attraversamenti. In E. Zizioli, L. Stillo, e G. Franchi, *L'altra scuola. L'educazione popolare tra apprendimento e riscatto sociale* (pp. 223-241), Donzelli.
- Fofi, G. (1999). *Le nozze coi fichi secchi*. L'ancora del Mediterraneo.
- Grifo, M. (2021). *Le reti di Danilo Dolci. Sviluppo di comunità e nonviolenza in Sicilia occidentale*. Franco Angeli.
- Iref (a cura di) (1976). *Maestri in Italia. Chi sono, cosa pensano, come operano*. Coines.
- Moge, Ch., Panvini, G., e Picco, P. (a cura di) (2019). «Sans recourir à la violence»: la société italienne face aux terrorismes et aux mafias (1969-1992). *Laboratoire italien*, 22, <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.2497>.
- Montino, D. (2009). Da un secolo all'altro (1970-2009). In P. Boero e C. De Luca (a cura di), *La letteratura per l'infanzia* (pp. 278-297), Laterza.
- Musatti, R. (2013). *La via del Sud*. Donzelli.
- Santino, U. (2000). *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*. Editori riuniti.
- Schirripa, V. (2020). La crisi dell'alfabetizzazione democratica. In T. Pironi (a cura di) *Autorità in crisi. Scuola, famiglia, società prima e dopo il '68* (pp. 393-401), Aracne.
- Schirripa, V. (2022). *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*. Carocci.
- Schneider, J., e Schneider, P. (2003). *Reversible Destiny. Mafia, Antimafia and the Struggle for Palermo*, University of California Press.

Contrastare la “povertà educativa digitale”. Un nuovo costruito in una prospettiva mediaeducativa

Stefano Pasta

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

1. IL NUOVO COSTRUTTO

Dal 2021 il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (Cremi) dell'Università Cattolica, insieme a Save the Children, ha introdotto il nuovo costrutto di “povertà educativa digitale” (Marangi, Pasta, Rivoltella, 2022). In altra sede (Pasta, Marangi, Rivoltella, 2021) si è discusso sulla misurabilità del concetto, ma va sin da subito sottolineato che esso non è inteso unicamente come privazione dei dispositivi e di accesso alla rete, e neppure come negata partecipazione alla didattica a distanza o alla didattica digitale integrata, che sono fenomeni mappati da altre ricerche realizzate nel periodo di emergenza sanitaria da Covid-19 (Pasta, 2021a).

Va ricordato che il costrutto di “povertà educativa”⁴ ha avuto lo scopo di allargare la misurazione della disuguaglianza rispetto alla sola povertà economica, pur molto importante. L'Indice di Povertà Educativa (IPE) è basato sul concetto delle “opportunità educative” offerte da un territorio” (Mazziotta, Pareto, 2013). In modo analogo – ma non rilevata su base territoriale – la “povertà educativa digitale” fa riferimento alla mancata acquisizione di competenze digitali, intese come nuovi alfabeti (Rivoltella, 2020) necessari per analizzare la produzione e la fruizione dei diversi contenuti digitali da parte degli “spettatori” (Pasta, 2021b) e, dunque, di accedere alle opportunità offerte dal social web. Citando la definizione di Save the Children (2021, p. 15), “la povertà educativa digitale si riferisce quindi alla privazione

⁴ L'Indice di Povertà Educativa (IPE) è calcolato sulla base di 12 indicatori percentuali: bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia; classi della scuola primaria senza tempo pieno; classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno; alunni che non usufruiscono del servizio mensa; dispersione scolastica; minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro; che non hanno visitato musei o mostre che non sono andati a concerti; che non hanno visitato monumenti o siti archeologici; che non praticano sport in modo continuativo; che non hanno letto libri; che non utilizzano internet (Cerbera, Caruso, 2020).

delle opportunità per apprendere, ma anche sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni, attraverso l'utilizzo responsabile, critico e creativo degli strumenti digitali". Va precisato che tale impostazione non fa coincidere, con uno sguardo utopistico e cyber-entusiasta, Internet solo ad aspetti positivi, ma lo associa, in coerenza con le cornici mediaeducative classiche, ad una "estensione di realtà" caratterizzata da rischi e opportunità.

In questo quadro, il nuovo costrutto di povertà educativa digitale amplia il concetto di divario digitale come la dotazione delle opportunità e delle risorse non solo materiali, ma anche immateriali, associate al digitale. Il concetto di *digital divide* va così rivisto facendo evolvere la sua concettualizzazione oltre il piano meramente "strumentale". Occorre cogliere in prima istanza un piano semantico del divario digitale, che non si riferisce solo alla presenza o meno di strumenti o connessione, ma di competenze alfabetiche, di linguaggi funzionali a gestire la comunicazione e l'accesso alle informazioni e di capitale culturale dei soggetti, ovvero la loro enciclopedia di riferimento, la loro capacità di comprendere ed elaborare i significati della loro cultura intesa come intero modo di vita nella società postdigitale. Con quest'ultimo termine indichiamo l'urgenza di pensare all'esistenza e alle relazioni dopo che il digitale le ha ridefinite: il costrutto di postdigitale (Jandrić, MacKenzie, Knox, 2023) segnala una valutazione critica delle premesse incorporate nella comprensione culturale del digitale, con riferimento ad esempio alle relazioni socio-tecniche profonde che hanno conseguenze significative sulle forme di apprendimento nei tempi contemporanei (Knox, 2019). In questa prospettiva, all'ampliamento da divario digitale a povertà educativa digitale corrisponde il passaggio da Educazione Digitale a Cittadinanza Onlife (Pasta, Rivoltella, 2022): da un lato, al tempo del postdigitale l'educazione alla cittadinanza non è più pensata come passaggio alla "vita sullo schermo" (Turkle, 1997) e, superando la scansione tra ciò che viene fatto online e offline e rideclinandosi *onlife* (Floridi, 2017), non va intesa come "una" delle cittadinanze, ma come dimensione interna all'unica cittadinanza di cui i soggetti sono portatori. Dall'altro lato, il contemporaneo protagonismo delle piattaforme e dei dati (Van Dijck, Poell, De Waal, 2019; Pasta, 2024a) comporta un ampliamento del concetto di cittadinanza digitale includendo nuovi diritti, come l'accessibilità, all'identità e al domicilio digitale, alla trasparenza digitale (Elliott, 2021). Altri studi, come *Geographies of Digital Exclusion: Data and Inequality* di Graham e

Dittus (2022), riflettono su come il protagonismo dei dati e degli algoritmi cambia ancora i punti chiave della disuguaglianza informativa e chi, cosa e dove viene escluso.

Il concetto di povertà educativa digitale (Pasta, Rivoltella, 2022; Pasta, 2023a) è l'esito dell'ibridazione di due prospettive con cui declinare la competenza digitale: quella "dei diritti" e quella delle "New Literacies". La prima si ispira all'europeo *Digital Competence Framework for Citizens (DigComp) 2.1* (Carretero Gomez, Vuorikari, Punie, 2017) e alle integrazioni del *2.2* (Vuorikari, Kluzer, Punie, 2022), in linea con l'idea di "competenza digitale" dell'*Europe's Digital Decade 2030* (2021) e di precedenti indagini europee sulle competenze digitali, come *ICILS* (2018) e *DESI* (2019). Pur in un quadro europeo di elevata eterogeneità rispetto a come declinare le competenze digitali (Pasta, 2023a), oltre la metà dei sistemi educativi (Italia compresa) fanno esplicito riferimento al *DigComp* nei tentativi di definire le competenze digitali.

La seconda prospettiva, quella delle New Literacies è più attenta alla dinamicità e alla transdisciplinarietà delle competenze (Buckingham, 2020) e al concetto delle Dynamic Literacies (Potter, McDougall, 2017), sottolineando come un approccio segmentato tradisca la "vocazione di cittadinanza" della competenza digitale (Pasta, 2021b). Quest'ottica, anche evidenziando alcuni limiti di staticità di talune declinazioni del *DigComp* (Rivoltella, 2022), sottolinea come le competenze digitali siano dinamiche (Potter, McDougall, 2017; Pasta, Marangi, 2023): questo significa che si esplicano in un continuum di prestazione e sono codeterminate da altre variabili soggettive e di contesto; inoltre vanno soggette a continue modificazioni nel tempo, per cui è forte il rischio che una competenza sembri essere posseduta oggi e non sia rilevabile alcuni giorni dopo. A livello internazionale si ritrova questo approccio nei lavori dello Stanford History Education Group (Sheg), come *Students' Civic Online Reasoning* (2019) ed *Evaluating Information: The Cornerstone of Civic Online Reasoning* (2016); a livello italiano, tale approccio è presente nel *Curriculum di Educazione Civica Digitale*, redatto per la scuola italiana (dall'Infanzia alla Secondaria superiore) dal Ministero dell'Istruzione nel 2018 e basato sull'educazione al pensiero critico e alla responsabilità (Pasta, Rivoltella, 2022a).

2. UNO STRUMENTO PER RILEVARE LA POVERTÀ EDUCATIVA DIGITALE

Per rilevare la povertà educativa digitale e a partire dalle due prospettive richiamate, i ricercatori del Cremit Stefano Pasta e Michele Marangi, con la direzione scientifica del fondatore del Centro Pier Cesare Rivoltella, hanno costruito lo strumento qualitativo Digital Educational Poverty in Educative Networking and Development - Depend, utilizzato da Save the Children e dalla cooperativa sociale Edì Onlus nell'ambito del progetto Connessioni Digitali (2021-2024), realizzato in 99 scuole secondarie inferiori di differenti regioni d'Italia aderenti (Pasta, Marangi, 2023).

Accanto a una parte di questionario sulle caratteristiche socioculturali dei rispondenti (ragazzi tra i 12 e i 14 anni), Depend è costituito da un test di 30 domande che, in dodicesimi, rileva il Punteggio di Competenza Digitale (PCD) (Marangi, Pasta, Rivoltella, 2022). Il PCD è calcolato su 12 indicatori afferenti alle quattro dimensioni dell'apprendimento alla base del framework di povertà educativa digitale proposto da Cremit e da Save the Children nel 2021: apprendere per comprendere (la conoscenza tecnica di formati e ambienti digitali; la conoscenza delle regole di pubblicazione e del copyright; la capacità di filtrare i dati e di contestualizzare le informazioni nei contenuti digitali), per essere (saper riconoscere e attivare la creatività digitale; possedere e utilizzare competenze narrative; conoscere le strategie di protezione della propria identità digitale), per vivere insieme (la conoscenza della netiquette e la consapevolezza della *cyberstupidity*, la competenza sulle logiche di funzionamento degli algoritmi; il riconoscimento della dimensione collaborativa del sapere digitale), per una vita autonoma e attiva (l'uso del digitale in una prospettiva di cittadinanza consapevole e attiva; la capacità di condividere contenuti; la capacità di verificare e situare le informazioni).

Depend è stato sottoposto a 6.598 minori (la maggiore parte di 12 o 13 anni) di 410 classi in 99 scuole secondarie di I grado di tutta Italia nell'anno scolastico 2021-22 e 2022-23 (seconde medie). Va precisato che il campione non è statistico, ma composto da istituti i cui dirigenti hanno deciso di rispondere alla call diffusa da Save the Children insieme al Ministero dell'Istruzione; si tratta tendenzialmente di scuole collocate in zone caratterizzate da indici significativi di povertà educativa, dal momento che l'ong aveva individuato tale criterio come prioritario nella selezione delle candidature, accanto all'eterogeneità geografica e all'alternanza tra territori urbani e rurali. Lo strumento Depend è stato sottoposto nell'ambito di Connessioni

Digitali sia ai ragazzi delle classi aderenti al progetto, sia delle classi di controllo delle medesime scuole. È stato sottoposto prima di iniziare il percorso biennale, dunque la partecipazione a Connessioni Digitali non influenza l'esito del campione.

3. LA POVERTÀ EDUCATIVA DIGITALE TRA I MINORI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO

Si rimanda ad altre pubblicazioni per un quadro più dettagliato (Marangi, Pasta, Rivoltella, 2022; Pasta, 2023b), con focus sulle situazioni di sovrapposizione delle competenze interculturali con quelle digitali nel caso dei figli di coppie miste (Marangi, Pasta, 2023), sui minori in cui le condizioni di povertà educativa non coincidono con quelle di povertà educativa digitale (Marangi, Pasta, Rivoltella, 2023) e sull'intervento mediaeducativo a contrasto della povertà educativa digitale (Pasta, Marangi, 2023; 2024; Pasta, Rivoltella, 2022b).

In questa sede si riportano sinteticamente alcuni trend emersi nella rilevazione con Depend con i 6.598 minori nell'ambito di Connessioni Digitali.

Una prima variante da considerare è il genere: a fronte di un campione che ha una media di 7,267 e una mediana di 7,542 su un massimo di 12 (deviazione standard 1,870), i risultati migliorano nettamente per le rispondenti femmine (7,526) rispetto ai maschi (7,019); è un dato in linea con le autodichiarazioni del voto in italiano nell'ultima scheda di valutazione, mentre non vi sono differenze rispetto a matematica. Il numero dei libri che i ragazzi dichiarano di avere a casa e il livello di istruzione di entrambi i genitori confermano come il capitale culturale sia sovente collegato ai risultati che i figli raggiungono, indicando anche nella competenza digitale uno degli obiettivi a cui la scuola democratica e innovatrice deve tendere per non reiterare la conservazione degli svantaggi culturali di partenza, cedendo al determinismo sociale dell'ereditarietà culturale e al non rassegnarsi a una disuguaglianza che si tramanda (Rivoltella, 2018; Pasta, 2022). Non emergono, invece, come varianti particolarmente significative né l'area geografica, né la dimensione della municipalità in cui vive. Tale trend è in linea con le ricerche sull'accesso al digitale più recenti, come, ad esempio nel contesto italiano, emerge nel Rapporto 2024 del Centro Internazionale Studi Famiglia – CISF (Pasta, 2024b).

Il dato relativo al background familiare migratorio non riserva risultati sorprendenti se ci si focalizza sul luogo di nascita dei minori stessi: per i minori nati all'estero i

risultati sono nettamente inferiori, anche per le difficoltà di comprensione. Va precisato che, pur parlando di scuole di zone ad alta presenza di alunni con background migratorio, i nati all'estero sono solo il 3,8% del campione, ossia un dato in linea con quello nazionale sugli alunni con cittadinanza non italiana alla secondaria di I grado, che nell'anno scolastico 2021-22 erano l'11,2%, di cui solo il 33,1% (ossia il 3,7% del totale degli alunni) non è nato in Italia (Ministero dell'Istruzione, 2023, p. 14; 18); si ricorda che la percentuale degli alunni "con cittadinanza non italiana" – è questa la terminologia utilizzata dal Ministero dell'Istruzione – è ben più alta, in conseguenza di una legge sulla cittadinanza italiana arretrata (Ambrosini, 2020) e che porta spesso a chiamare stranieri minori nati e cresciuti in quello stesso Paese. Nello stesso campione di Connessioni Digitali il numero di figli di coppie miste è invece quasi il doppio in termini percentuali (6,20%) rispetto ai nati all'estero; soprattutto il PCD dei figli di coppie miste è superiore sia ai figli di due genitori nati all'estero, sia ai figli di entrambi i genitori nati in Italia. Per un focus sulla descrizione socioeconomica, dei consumi medi e sulle competenze di questi minori si rimanda ad altra sede (Marangi, Pasta, 2023), ma il dato può essere riletto all'interno dello spazio di ricerca che prende il nome di "interculture postdigitali" (Pasta, Zoletto, 2023).

Di particolare interesse ai fini della discussione sul superamento del concetto di *digital divide* sono i dati rilevati da Depend da cui si evince che gli indicatori classicamente utilizzati per l'accesso al digitale non influenzano significativamente la distribuzione dei quattro percentili di competenza digitale. Non vi è correlazione, ad esempio, tra valori più alti del Punteggio di Competenza Digitale e la presenza o meno di rete veloce, o il possesso di smartphone, tablet e pc (Marangi, Pasta, Rivoltella, 2022). Nel rilevare lo scarso impatto di rete veloce e dispositivi, non si vuole sminuire la necessità di dotarsi di un'infrastruttura digitale adeguata, centrale nel concetto classico di divario digitale: garantire l'accessibilità a tecnologie performative e a infrastrutture connettive adeguate resta una condizione necessaria, ma non più sufficiente; le varianti che impattano sulla competenza digitale sono anche altre, appunto incluse nel concetto di povertà educativa digitale.

In conclusione, da un punto di vista mediaeducativo, questi dati confermano la necessità di allargare il concetto di divario digitale verso quello di povertà educativa digitale. La conseguenza di questo approccio sono quelle proposte didattiche che

promuovono, contemporaneamente, negli "spettatori" il pensiero critico nella fruizione e la responsabilità nella produzione, intesa come saper valutare la conseguenza delle proprie azioni nel digitale. Riflettono dunque una concezione di competenza digitale secondo una visione metacognitiva e strategica delle attività legate agli ambienti digitali, basata – accanto all'accesso – sulle competenze tecniche, intellettuali, di cittadinanza, partecipativo-relazionali (Pasta, Rivoltella, 2022a; Pasta, Marangi, 2023).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Buckingham, D., *Un manifesto per la media education*, Milano: Mondadori, 2020.
- Carretero Gomez, S., Vuorikari, R., & Punie, Y., *DigComp 2.1: The Digital Competence Framework for Citizens with Eight Proficiency Levels and Examples of Use*. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2017.
- Cerbara, M.G., Caruso, L. (2020). I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa. *IRPPS*, Working papers, 119.
- Elliott, A., *La cultura dell'Intelligenza Artificiale*, Torino: Codice, 2021.
- Floridi, L., *La quarta rivoluzione. Sottotitolo. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano: Raffaello Cortina, 2017.
- Graham, M., & Dittus, M., *Geographies of Digital Exclusion: Data and Inequality*, London: Pluto Press, 2022.
- Knox, J. (2019). What Does the 'Postdigital' Mean for Education? Three Critical Perspectives on the Digital, with Implications for Educational Research and Practice. *Postdigital Science Education*, 1, 357-370.
- Jandrić, J., MacKenzie, A., & Knox, J., a cura di, *Constructing Postdigital Research. Method and Emancipation*, Cham: Springer, 2023.
- Marangi, M., & Pasta, S. (2023). Tra povertà educativa digitale e competenze interculturali: il caso dei figli di coppie miste. *Media Education – Studi, ricerche e buone pratiche*, 14 (2), 41-55.
- Marangi, M., Pasta, S., & Rivoltella, P.C. (2022). Digital educational poverty: construct, tools to detect it, results. Povertà educativa digitale: costruito, strumenti per rilevarla, risultati, *QTimes. Journal of Education, Technology and Social Studies*, 14 (4), 236-252.
- Marangi, M., Pasta, S., & Rivoltella, P.C. (2023). When digital educational poverty and educational poverty do not coincide: sociodemographic and cultural description,

digital skills, educational questions. Quando povertà educativa digitale e povertà educativa non coincidono: descrizione sociodemografica e culturale, competenze digitali, interrogativi educativi. *QTimes. Journal of Education, Technology and Social Studies*, 15 (1), 181-199.

Mazziotta, M., & Pareto, A. (2013). A Non-Compensatory Composite Index for Measuring Well-Being over Time. *Cogito. Multidisciplinary Research Journal*, 5 (4), 93-104.

Ministero dell'Istruzione e del Merito, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2021/2022*. Roma: Ufficio di Statistica, 2023.

Pasta, S. (2021a). Tra scuola conservatrice e scuola democratica. Dal digitale passa la nostra idea di scuola. *EaS. Essere a Scuola*, Special issue, 11-13.

Pasta S. (2021b). Postverità e datificazione. Nuove conoscenze e nuove consapevolezze dall'educazione civica digitale. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, 59 (1), 51-63.

Pasta, S., «Pauvreté éducative numérique». Fracture numérique, les mineurs et l'école italienne". In F. Moussa-Babaci, E. Costa-Fernandez, & S. Gahar (Eds.), *Éducation et psychologie en temps de crises* (pp. 35-50). Paris: Harmattan, 2022.

Pasta, S., Diventare cittadini onlife. In P.C. Rivoltella, A. Villa, & F. Bruni, a cura di, *Curricoli digitali. Nuove intelligenze, nuovi diritti* (pp. 36-48). Milano: FrancoAngeli, 2023a.

Pasta, S., La Cittadinanza Onlife e il contrasto alla "povertà educativa digitale". In M. Fabbri, P. Malavasi, A. Rosa, & I. Vannini, a cura di, *Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro. Sessione plenaria e sessioni parallele* (pp. 296-299). Lecce: Pensa Multimedia, 2023b.

Pasta, S., IA ed educazione. Oltre il determinismo algoritmico. In V. Corrado, & S. Pasta, a cura di, *Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Commento al Messaggio di Papa Francesco per la 58ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali* (pp. 147-163), Brescia: Scholé, 2024a.

Pasta, S., Mattoni onlife. Domotica, IA, case postdigitali e "famiglie ibridate". In Centro Internazionale Studi Famiglia, a cura di, *Rapporto Cisf 2024* (pp. 135-162), Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2024b.

Pasta S., Marangi M., & Rivoltella P.C., Digital Educational Poverty: A Survey and Some Questions about the Detection of a New Construct. In *Proceedings of the 2nd International Conference of the Journal Scuola Democratica* (pp. 697-710), vol. 1, 2021.

Pasta, S., & Marangi, M. (2023). Media Literacy al tempo degli "spettattori": contrastare la povertà educativa digitale. *Nuova Secondaria Ricerca*, 41 (2), 307-322.

Pasta, S., & Marangi, M., Producing digital artifacts to counter "digital education poverty" in the logic of third space learning. In T. Minerva, & A. De Santis, a cura di,

Innovating Teaching & Learning. Inclusion and Wellbeing for the Data Society. ISYDE 2023, Italian Symposium on DIGITAL EDUCATION (pp. 248-259), Torino-Milano: Pearson, 2024.

- Pasta, S., & Rivoltella, P.C., a cura di, *Crescere Onlife. L'Educazione civica digitale progettata da 74 insegnanti-autori*, Brescia: Scholé, 2022a.
- Pasta, S., & Rivoltella, P.C., Superare la "povertà educativa digitale". Ipotesi di un nuovo costrutto per la cittadinanza digitale. In M. Fiorucci, & E. Zizioli, a cura di, *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e tutte* (pp. 600-604), Lecce: Pensa Multimedia, 2022b.
- Pasta, S., Zoletto, D. (2023). Postdigital Intercultures. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, 61 (2), 19-46.
- Potter, J., & McDougall, J., *Digital Media, Culture and Education*. London: Palgrave MacMillan, 2017.
- Rivoltella, P.C., *Un'idea di scuola*. Brescia: Scholé, 2018.
- Rivoltella, P.C., *Nuovi alfabeti. Educazione e culture nella società post-mediale*. Brescia: Scholé, 2020.
- Rivoltella, P.C. (2022). Educating to Digital Citizenship: conceptual development and a framework proposal. *Journal of e-Learning and Knowledge Society*, 18 (3), 52-57.
- Save the Children, *Riscriviamo il futuro. Una rilevazione sulla povertà educativa digitale*, Roma, 2021.
- Stanford History Education Group (SHEG), *Evaluating Information: The Cornerstone of Civic Online Reasoning*. Stanford: Stanford University, 2016.
- Stanford History Education Group (SHEG), *Students' Civic Online Reasoning*. Stanford: Stanford University, 2019.
- Turkle, S., *La vita sullo schermo*. Milano: Apogeo, 1997.
- Van Dijck, J.A.G.M., Poell, T., & de Waal, M., *Platform society*. Milano: Guerini, 2019.
- Vuorikari, R., Kluzer, S., & Punie, Y., *DigComp 2.2: The Digital Competence Framework for Citizens - With new examples of knowledge, skills and attitudes*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2022.

L'integrazione dei giovani stranieri in Italia.

Le buone pratiche di educazione inclusiva e innovazione sociale

Ramona Cavalli
Università degli Studi di Verona

1. PREMESSA: LE CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEL PERCORSO SCOLASTICO DEI MINORI STRANIERI IN ITALIA

Secondo la rivista *Stanford Social Innovation Review*, l'innovazione sociale è stata classificata come "Qualsiasi nuova soluzione a un bisogno sociale migliore rispetto alle soluzioni precedenti (cioè, più efficaci, efficienti o sostenibili), per la quale il valore creato (in termini di benefici) si matura a favore della società nel suo insieme piuttosto che a favore di singoli individui" [Phills, Deiglmeier e Miller, 2008, p. 36].

Tale definizione potrebbe essere applicata all'acceso dibattito dei moderni Stati democratici in merito alla questione sulle modalità di acquisto della cittadinanza, soprattutto a seguito della globalizzazione e delle ondate migratorie, che raggiungono principalmente le coste italiane.

In Italia, infatti, secondo la legge n. 91 del 1992 un minore può acquisire la cittadinanza *iure sanguinis*, ossia se si nasce, o si è adottati, da cittadini italiani, oppure *iure soli*, ossia se si nasce sul territorio italiano da genitori apolidi, da genitori ignoti, da genitori che non possono trasmettere la propria cittadinanza secondo la legge dello Stato di provenienza.

Procedure più lunghe richiedono la residenza ininterrotta: un maggiorenne, nato in Italia ma cittadino di un paese Ue o extra-Ue, apolide o rifugiato, anche se figlio o nipote in linea retta di cittadini italiani per nascita, può richiedere la cittadinanza italiana dopo che è risieduto legalmente in Italia per tre anni, che vengono estesi a cinque anni qualora si tratti di cittadino straniero maggiorenne, adottato da cittadino italiano.

Altresì, secondo la legge n. 91/1992 un maggiorenne può acquistare la cittadinanza italiana per naturalizzazione, se è cittadino Ue residente legalmente in Italia da quattro anni, ma anche se è un cittadino apolide o rifugiato residente legalmente in Italia da almeno cinque anni, oppure se è un cittadino extracomunitario residente legalmente in Italia da almeno dieci anni, oltre al fatto di dover dimostrare un certo livello di reddito, precisi requisiti alloggiativi e linguistici.

Inoltre, il minore che dimostra di convivere stabilmente con il genitore naturalizzato acquista automaticamente la cittadinanza italiana per effetto di legge, mediante iscrizione nei registri di stato civile del Comune di residenza (L. 91/1992, art. 14).

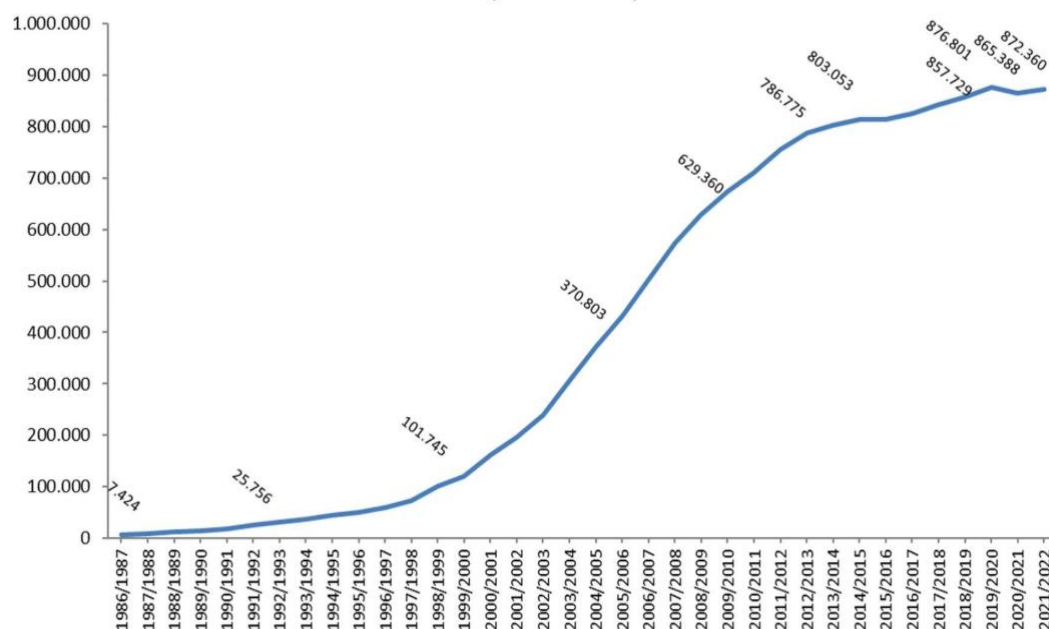
Essi sperimentano percorsi diversi rispetto ai loro compagni di classe: hanno bisogno di un permesso di soggiorno per partecipare a una gita; in una competizione sportiva incontrano ostacoli nella procedura di tesseramento presso alcune federazioni sportive; poi, spesso gli scambi culturali sono riservati ai soli cittadini comunitari, e per iscriversi all'Università o fare concorsi pubblici devono ottenere il riconoscimento dell'equivalenza del titolo di studi estero ai sensi dell'art. 38 del Dlg n. 165/2001. Spesso la valutazione da parte degli organi scolastici, poi, conduce all'assegnazione di questi minori a classi di età inferiore, privandoli di occasioni di socializzazione e incontro tra pari nonché all'impossibilità di riconoscimento della validità giuridica dei titoli conseguiti in un Paese estero [Save the Children, 2022].

Osservando i dati sul numero dei bambini stranieri presenti in Italia in età scolare, poi, emerge un trend di continuo aumento (Grafico 1). Ad esempio, nel 2022 il numero ammonta a 872.360 con un incremento di quasi 7.000 unità (+0,8%) rispetto all'anno precedente, in cui aveva subito, per la prima volta, una diminuzione.

Analizzando, poi, la composizione per fascia di età degli studenti con cittadinanza non italiana nell'anno scolastico 2021/2022, si osserva che il tasso di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana, eccetto che nella fascia di età 3-5 anni, è prossimo a quello degli italiani (Grafico 2). In particolare, nella fascia 6-13 anni, corrispondente alla scuola del 1° ciclo, rasenta il 100%; nella fascia 14-16 anni, corrispondente al primo triennio di Secondaria di II grado, raggiunge quasi il 90%; nella fascia 17-18 anni invece (ultimo biennio di Secondaria di II grado) il tasso di

scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana diminuisce fino al 78,0% rispetto all'82,9% degli studenti italiani.

Grafico 1 – Alunni con cittadinanza non italiana (valori assoluti) – AA.SS. 1986/1987 – 2021/2022 (Serie storica)



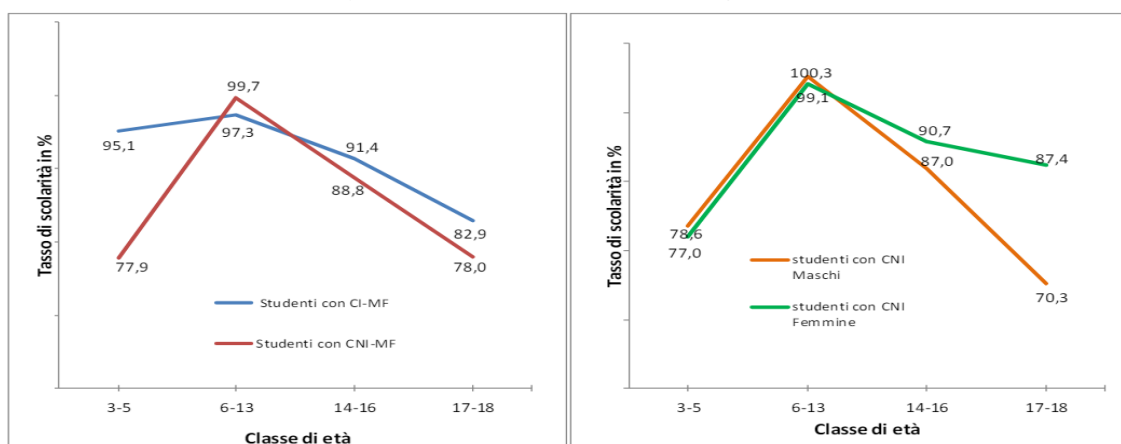
Fonte: Ministero dell'istruzione e del merito, Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica, Ufficio di statistica, 2023.

Peraltro, si rileva l'interruzione di frequenza scolastica tra i 17 e i 18 anni, che porta quasi un quarto degli studenti con cittadinanza non italiana a non completare il percorso di istruzione secondaria.

Inoltre, l'abbandono scolastico riguarda maggiormente i ragazzi rispetto alle ragazze. Infatti, da un lato i bambini con cittadinanza non italiana tra i 3 e i 5 anni presenti nelle scuole sono il 77,9% dei bambini con cittadinanza non italiana residenti in Italia, mentre per i bambini italiani il dato raggiunge il 95,1%. In questa fascia di età e nella successiva (6-13) nell'anno scolastico 2021/2022 non si registrano differenze di genere.

Dall'altro, invece, si osservano differenze di genere a partire dalla fascia 14-16 anni (90,7% per le femmine con cittadinanza non italiana e 87,0% per i maschi) e successivamente nella fascia 17-18, dove il divario aumenta notevolmente (87,4% per le femmine e 70,3% per i maschi).

Grafico 2 – Tasso di scolarità per classe di età, cittadinanza e genere - A.S. 2021/2022.



Fonte: Ministero dell'Istruzione e del merito, Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica, Ufficio di statistica, 2023. Elaborazioni su dati Istat e MIM.

2. LE BUONE PRATICHE SCOLASTICHE INTEGRATIVE SECONDO GLI INDICATORI DI *IMMERSE* ANCHE ATTRAVERSO IL DIGITALE

In Italia, per affrontare queste sfide il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha pubblicato nel 2022 le *Linee guida per l'orientamento interculturale* che, sebbene non obbligatorie, esprimono la consapevolezza che i percorsi di integrazione scolastica sviluppano una società più inclusiva, e nel lungo periodo impediscono grandi conflitti sociali e culturali e migliorano il clima di convivenza nel paese comportano, quindi, un vantaggio per tutti: bambini, famiglie e per l'intera società, impedendo redditi più bassi, maggiori disuguaglianze, rischio di segregazione e marginalità.

A livello europeo e nazionale non esiste una metodologia comune applicabile specificatamente ai minori per rilevare la loro integrazione sociale nelle scuole. Pertanto, l'*Integration mapping of refugee and migrant children in schools and other experiential environments in europe* (Immerse), finanziato da Horizon 2020 e gestito da 11 partner di sei Paesi europei, tra cui l'Italia, ha individuato i fattori socioeducativi escludenti ed includenti attraverso lo sviluppo di una dashboard di 30 indicatori di integrazione, suddivisi in 14 *outcome* e 16 *determinant*, in modo da rilevare le variabili significative che influenzano il percorso e l'esperienza di inclusione a tre livelli, ossia micro (i minori e le loro famiglie), meso (i centri educativi, le comunità educanti e il quartiere) e macro (la società e le istituzioni).

Limitatamente all'Italia, i dati raccolti attraverso indagini quantitative, ha visto la partecipazione di 8.053 studenti, di cui il 58% minori non migranti, il 28% migranti di seconda generazione e il 14% migranti di prima generazione.

Tra le criticità più frequenti, Immerse rileva l'esistenza di barriere linguistiche legate a limitazioni nell'organizzazione di corsi L2, ritardi nell'accesso all'educazione, basso tasso di frequenza della scuola dell'infanzia da parte di bambini con background migratorio e all'assenza di contesti e pratiche efficaci di plurilinguismo. In molti casi, gli adolescenti intervistati hanno evidenziato l'assenza di un clima scolastico inclusivo, mentre l'assenza di servizi di supporto psico-sociale espone i minori con background migratorio a ulteriori vulnerabilità psicologiche e limitazioni del loro benessere. Inoltre, in linea con altri studi di ricerca [Santagati e Colussi, 2022], i risultati mostrano che le rappresentazioni stereotipate e discriminatorie pregiudicano il rapporto studente-insegnante e influenzano i consigli di orientamento fornite rivolti agli studenti con background migratorio.

In tale contesto, i partner del progetto Immerse hanno individuato anche in Italia alcune buone pratiche rivolte all'educazione inclusiva e all'innovazione sociale adottate da alcuni istituti scolastici, analizzate in termini di efficacia, efficienza, rilevanza politica, riproducibilità e trasferibilità.

2.1 Il progetto "L'Altroparlante"

A differenza del tradizionale approccio scolastico che promuove l'apprendimento della lingua italiana come mezzo prioritario di inclusione (L2), il progetto L'Altroparlante sperimenta il *translanguaging*, un approccio didattico innovativo che valorizza la lingua madre dei singoli studenti, rendendo così il multilinguismo un fattore chiave di integrazione [García e Wei, 2015].

Avviato e coordinato dal Centro Cluss dell'Università per Stranieri di Siena nel 2016, il progetto si basa sull'esperienza di scuole negli Stati Uniti, in Canada e in altri Paesi europei, e è stato applicato in via sperimentale in alcune scuole del Nord d'Italia con una enorme presenza di bambini stranieri, in alcuni casi anche pari al 70% del totale degli alunni iscritti e aventi anche fino a trenta nazionalità diverse. In particolare, questa iniziativa prevede che, attraverso rilevazioni etnografiche, in classe si parli cinese, arabo, spagnolo, francese, italiano, e molte altre lingue, compresi i dialetti

italiani, per stimolare la conoscenza reciproca e l'apprendimento plurilingue per una società sempre più accogliente.

In particolare, in una prima fase sono stati previsti incontri informativi preliminari con dirigenti scolastici, insegnanti, studenti e genitori. Agli insegnanti viene offerta una formazione sul bilinguismo e il *translanguaging* come prassi pedagogica attraverso esperti internazionali. Allo stesso tempo, i bambini esplorano l'associazione tra le loro lingue e le loro emozioni, sviluppando curiosità, e i genitori vengono informati dei vantaggi del bilinguismo.

Una seconda fase prevede la co-progettazione delle attività di *translanguaging* all'interno del percorso di apprendimento curricolare, e il *linguistic schoolscape*, attraverso il quale l'ambiente scolastico viene trasformato in uno spazio pluralistico con cartelloni e comunicazioni tradotte in diverse lingue.

Una newsletter tematica e incontri periodici interscolastici promuovono ulteriormente la condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche messe in campo nelle diverse scuole, coinvolgendo soprattutto i genitori, che partecipano attivamente alle attività quotidiane della classe leggendo racconti o traducendo testi, generando *empowerment*.

Il progetto viene monitorato e valutato periodicamente con metodi qualitativi e quantitativi, i quali hanno dimostrato che il progetto favorisce lo sviluppo delle competenze linguistiche e promuove la consapevolezza della propria identità, eliminando ogni forma di disagio o vergogna legata alle origini e al percorso migratorio della famiglia.

Gli alunni creano, poi, bacheche, cartelloni e dizionari plurilingui riguardanti anche contenuti disciplinari, storytelling bilingue o nelle diverse lingue di origine anche tramite YouTube e LIM, con il coinvolgimento di genitori e con il supporto traduttivo di mediatori, ma anche le attività cooperative, svolte in piccoli gruppi eterogenei dal punto di vista linguistico. Il progetto è stato premiato con il Label Europeo delle Lingue 2018.

2.2 Il progetto Alfabetizzazione Linguistica e accesso all'istruzione ALI-MSNA 1° e 2° Volo

Un altro progetto finalizzato all'integrazione scolastica è quello rivolto ai minori stranieri non accompagnati (Msna), la cui presenza in Italia è ormai significativa all'interno dei flussi migratori che, in larga parte, sono vicini alla maggiore età [Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2023].

Infatti, nel 2019 la Commissione europea Direzione Generale Migrazione ed Affari interni (Dg Home) ha accolto, su richiesta del Ministero dell'Istruzione, la proposta progettuale "Alfabetizzazione Linguistica e Accesso all'Istruzione per Msna – Ali Msna 1° volo e 2° volo", per rafforzare il sistema di accoglienza dei Msna e favorire un loro più rapido ed efficace inserimento nel sistema scolastico, al fine di rispondere efficacemente alle esigenze di contesto rientranti nella situazione di emergenza prevista dal Fami, ossia il Fondo Asilo, Migrazione ed Integrazione (Ministero dell'istruzione e del Merito, Alfabetizzazione Linguistica e accesso all'Istruzione per i Minori Stranieri Non Accompagnati, Progetto Ali).

I progetti hanno promosso interventi di formazione linguistica e di supporto nell'accesso all'istruzione, sia individuale che di classe; attraverso una preliminare intervista narrativa con esperti, anche attraverso test, viene individuato il livello di comprensione dell'italiano prima dell'ingresso del minore nel sistema scolastico, ed è anticipata la fruizione di momenti di formazione dedicata che consentono, anche con il supporto delle nuove tecnologie, l'acquisizione delle competenze linguistiche funzionali all'ingresso in percorsi di istruzione ordinari. Inoltre, dopo una fase di osservazione nel gruppo classe, possibilmente omogeneo rispetto alle origini etniche del Msna, viene garantita anche l'adozione di Piani Didattici Personalizzati (Pdp) da parte del consiglio di classe, in conformità all'art. 5 del Dpr 24/02/1994 e alla Cm n. 8/2013, funzionali all'integrazione nel sistema scolastico dei Msna presenti sul territorio italiano e all'affiancamento nello studio delle altre discipline scolastiche.

3. CRITICITÀ E PROSPETTIVE FUTURE

In conclusione, probabilmente in Italia sono molte le riforme necessarie per agevolare l'integrazione dei giovani stranieri, tra cui la stessa gestione dei flussi migratori, in modo che la loro variabilità improvvisa non si riversi esclusivamente sui territori di confine, in cui gli istituti scolastici sono ormai esperti in politiche di inclusione.

Inoltre, i risultati delle attività di ricerca quantitativa e qualitativa del progetto IMMERSE fanno emergere la necessità di adottare un sistema di raccolta di dati armonizzato a livello europeo e nazionale, basato su definizioni accettate a livello internazionale, indicatori multidimensionali e un approccio comune, co-creativo, che garantisca la soprattutto la confrontabilità, la flessibilità e l'aderenza alle necessità locali, ma sia comunque centrato sul minore.

Ma, probabilmente, sarebbe prima di tutto essenziale riformare la Legge 91/1992, riconoscendo il diritto di cittadinanza italiana ai minori nati in Italia i cui genitori dimostrano di avere residenza legale stabile nel nostro Paese, oltre che prevedere dei percorsi facilitati per l'acquisizione della cittadinanza italiana per i minori cresciuti o arrivati in Italia attraverso la riunificazione familiare e favorire lo sviluppo delle competenze interculturali degli insegnanti di tutti i cicli scolastici attraverso la loro formazione iniziale e continua [Horizon Immerse, 2022].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

García, O., e Wei, L. (2015). *Translanguaging: Language, bilingualism and education*. Palgrave Macmillan.

Horizon Immerse (Integration mapping of refugee and migrant children in schools and other experiential environments in Europe) (2022). *Buone pratiche di educazione inclusiva e innovazione sociale per i minorenni migranti in Europa*.

Ministero dell'istruzione e del merito (2024). *Alfabetizzazione linguistica e accesso all'Istruzione per i minori stranieri non accompagnati* (Msn). Progetto Ali. <https://www.istruzione.it/minoristranieri/web/guest/progetto.html>.

Ministero dell'Istruzione (2022). *Orientamenti interculturali idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf/be99b531-74d3-8035-21af39aaf1c285f5?version=1.0et=1647608565245>.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023). *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/rapporto-semestrale-msna-30-giugno>.

Phills J.A., Deiglmeier K., e Miller D.T. (2008). Rediscovering social innovation. *Stanford Social Innovation Review*, 6(4), 34-43.

Santagati, M., e Colussi, E. (2022). *Report ISMU – Alunni con background migratorio in Italia. Famiglia, scuola, società*. <https://www.ismu.org/alunni-con-background-migratorio-in-italia-famiglia-scuola-societa/>.

Save the Children (2022). *Immerse. Un nuovo sguardo attraverso la ricerca qualitativa*.
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/immerse-un-nuovo-sguardo-attraverso-la-ricercaqualitativa>.

Analisi di una pratica di collaborazione tra università e organizzazioni nell'ambito delle migrazioni

Andrea Nucita
Università di Messina

Tiziana Tarsia
Università di Messina

1. PREMESSA E CORNICE TEORICA

Questo contributo presenta un lavoro sul campo ancora in divenire. Si intende descrivere e analizzare alcuni degli aspetti salienti e delle condizioni che hanno permesso la costituzione di una rete sociale avviata tra il Dipartimento Cospecs dell'Università di Messina, a partire da alcuni docenti, quindici organizzazioni¹ e cinque esperti per esperienza [Beresford, 2000]. Quello che accomuna questi attori sociali non è solo l'interesse verso il fenomeno delle migrazioni in generale, ma c'è un'attenzione verso l'accoglienza delle persone migranti sulle sponde siciliane e calabresi.

Iniziata nel 2020, Trame Migranti nasce dal desiderio di ritagliare nella propria attività sociale, personale e professionale (dei ricercatori accademici, degli operatori sociali, dei volontari e delle persone migranti) uno spazio in cui fosse possibile il confronto su temi ritenuti importanti come il "dopo accoglienza governativa", la "partecipazione", la "misurazione, l'impatto e la complessità dei fenomeni migratori".

Il ciclo di incontri "Trame Migranti" nasce, così, in risposta ad un bisogno altro rispetto a quelli per cui tradizionalmente le organizzazioni decidono di agire insieme. Oltre, quindi, l'intenzione di fare rete per un partenariato utile a partecipare, ad esempio,

¹ Le organizzazioni che compongono la rete sono: Anymore Onlus, Associazione Migralab A. Sayad, Cooperativa Sercizi Sociali, Comunità di Sant'Egidio - Sicilia Odv Ets, Arci Aps Reggio Calabria, Coop. soc. Azione sociale, Coop. Soc. Utopia, Kanö sartoria sociale, Coop. Sociale EcosMed, Cesv Messina Ets, Ass. Coopisa, Cooperativa Sankara, Dipartimento Cospecs, l'associazione Recosol, Lega Coop, Circolo Arci Thomas Sankara. Sono poi presenti come componenti della rete cinque singoli professionisti.

ad un bando pubblico o per gestire un servizio. Oltre, anche, l'idea di fare rete per risolvere questioni pragmatiche e operative legate alle esigenze delle persone da aiutare e supportare.

Il bisogno a cui risponde Trame Migranti è di tipo esplorativo-conoscitivo. L'interesse è verso la valorizzazione di un processo di co-produzione della conoscenza che parte dal confronto tra diversi soggetti. Dentro Trame Migranti questo bisogno non è sganciato dalle due motivazioni a fare rete appena introdotte. Si ritiene, infatti, che conoscere e far conoscere possa sostenere il proprio agire nella relazione di supporto e di cura delle persone.

L'obiettivo di questi cicli di incontri, che continuano a ripetersi di anno in anno, è così quello di creare uno spazio 'diffuso' di elaborazione di riflessioni e pensiero anche aperto alla cittadinanza. Sono eventi organizzati non solo a Messina, e non solo presso la sede universitaria, ma anche in provincia, in diversi luoghi e rivolti a target differenti.

Ogni anno si sceglie uno o più temi in risposta ad interessi e a questioni che emergono da coloro che compongono quella che sta oggi diventando una rete formalizzata con un protocollo siglato tra Dipartimento e organizzazioni. Trame migranti per quanto appena detto è una rete aperta che continua a crescere.

Durante le tre edizioni dei cicli di incontri di Trame migranti sono stati presentati report di ricerca nazionali, anche in collaborazione con altri centri e dipartimenti dell'Ateneo peloritano o nuove associazioni che si sono avvicinate (ad esempio quello redatto da Idos, da Fondazione Migrantes e Caritas), e locali (quello promosso dal centro Arrupe di Palermo sui dati siciliani). Di anno in anno ci si è concentrati sulla possibilità di ampliare il numero di persone coinvolgibili tra i "relatori" e il "pubblico": studenti universitari e delle Scuole superiori, operatori sociali, docenti di diverse discipline, professionisti e volontari, persone con esperienza di migrazione.

Difatti l'impostazione di Trame Migranti riflette tre traiettorie e attitudini di lavoro sul campo. La prima è quella di un tipo di ricerca sociale e in particolare anche di sociologia pubblica [Burawoy, 2007] che presta attenzione alle persone da coinvolgere nella ricerca ma anche nella disseminazione dei risultati. La seconda è

quella che crede che la conoscenza sia incorporata² in ciò che le persone fanno insieme [Becker, 2007]: il sapere può quindi derivare dalle pratiche di vita quotidiana così come da quelle estetico-performative [Bellinvia, 2022; Tarsia, Campione, 2021]. La terza, connessa con la seconda, è quella che ritiene che questa conoscenza pratica, che considereremo anche tacita, sulla scorta di Polanyi [2018] ma anche di Collins [2007] e altri autori, possa emergere dalle pratiche sociali esperite dalle persone in un dato momento e in un dato contesto [Lave, Wenger, 2006].

Ciò che rende interessante quindi questa esperienza sono in particolare tre elementi che poi verranno approfonditi nella parte successiva del lavoro:

- è un'esperienza su cui si può ragionare su come la ricerca sociale possa veicolare come esiti inattesi attività di Terza Missione e in particolare di *public engagement* a contatto con quelle realtà che si occupano di persone con esperienza di migrazione [Warnke et al., 2022];
- nonostante il dipartimento universitario assuma un ruolo iniziale di "magnete", di fatto una modalità di lavoro collaborativa e non centralizzata può condurre alla costituzione di pratiche organizzative caratterizzate da una leadership più distribuita [Lewin, 1972] limitando i rischi di una eccessiva polarizzazione in termini decisionali o organizzativi;
- orientarsi sulla produzione della conoscenza permette alla rete di lavorare alla costruzione di uno spazio che permetta di affrontare temi, come quelli legati alle migrazioni, che spesso danno adito a visioni stereotipate, focalizzandosi, invece, su dati, informazioni e pratiche che sono empiricamente verificate.

Nei paragrafi che seguono sarà illustrato il metodo di ricerca e alcuni dei risultati emersi dalla rilevazione sul campo prestando attenzione alla misurazione dell'intensità ma anche alla direzione delle interazioni tra i soggetti intervistati³.

² Non a caso nel Comitato scientifico di Trame Migranti sono presenti anche docenti di arti performative e artistiche. La composizione attuale è la seguente: Paolo Campione, Andrea Nucita, Tiziana Tarsia, Dario Tomasello. Nelle diverse edizioni sono stati tanti i docenti di varie discipline che hanno collaborato.

³ Per un maggiore approfondimento dell'esperienza di ricerca e un'analisi dei dati più nel dettaglio si rinvia a Girasella E. (a cura di), *L'Università per il rafforzamento dei servizi di accoglienza ai migranti. Esperienze di public engagement in co-progettazione*, Messina University Press, in corso di pubblicazione.

2. METODO DI RICERCA

L'analisi dei processi partecipativi e delle relazioni all'interno della rete utilizza la *network analysis*, un approccio consolidato per studiare le relazioni tra individui e organizzazioni [Borgatti et al., 2009]. Queste analisi sono utili soprattutto nel lavoro cooperativo tra individui e organizzazioni per l'erogazione di servizi, considerando diverse dimensioni: personale, organizzazione, rete o comunità [Provan, Milward, 2001]. La *network analysis* aiuta a capire come le organizzazioni interagiscono, con quale intensità, e quali sono più centrali o con più legami [Leone, 2014]. In questo lavoro sul campo è stato strutturato un questionario online con l'obiettivo di raccogliere dati dai partecipanti a Trame Migranti, riguardante i legami con altri attori e la qualità di questi legami. Sono state raccolte 19 risposte e i dati sono stati preprocessati per costruire il network da analizzare usando il software Gephi e script in Python. In questo contributo riportiamo una sintesi dell'analisi che, in questa fase esplorativa, si è focalizzata su due metriche principali: densità e centralità. La densità misura quanto una rete è connessa, mentre le misure di centralità determinano l'importanza o l'influenza di un nodo. Le misure di centralità dei nodi includono l'*indegree* (archi entranti), l'*outdegree* (archi uscenti) e la *betweenness* (ruolo di ponte).

3. ANALISI DEI DATI: PRIMI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il campione di indagine comprende 19 attori sociali di Trame Migranti su un totale di 21. Sono stati contattati sia organizzazioni che individui collaboranti al processo di conoscenza. Cinque sono esperti per esperienza [Beresford, 2000] nel settore dell'immigrazione e tredici sono enti del Terzo settore, più un ente pubblico. La maggior parte degli attori è presente nella rete fin dall'inizio, e operano in Calabria e Sicilia. Nove organizzazioni svolgono le loro attività principalmente a Messina e quattro nella provincia di Reggio Calabria.

I dati analizzati si riferiscono specificamente alle relazioni tra enti e professionisti individuali partecipanti alla rete. Il questionario indaga questi aspetti attraverso domande progettate per ricostruire le relazioni esistenti e valutare l'impatto della costituzione della rete sulla capacità dei nodi di favorire relazioni collaborative.

Domande chiave del questionario:

- Domanda 10 (D10). Quali sono le organizzazioni della rete con cui di solito collabori al di là delle iniziative di Trame migranti?
- Domanda 11 (D11). Quali sono le organizzazioni che hai conosciuto partecipando alla rete di Trame migranti?
- Domanda 12 (D12). Quali sono le organizzazioni che già conoscevi e con cui hai continuato a collaborare dopo aver partecipato alla rete di Trame migranti?

Le domande mirano a ricostruire i legami preesistenti tra i nodi della rete e a comprendere quanto la costituzione della rete abbia impattato sulla capacità dei singoli nodi di costruire e sfruttare relazioni di collaborazione.

L'analisi dei dati suggerisce un certo grado di collaborazione tra i nodi, anche in contesti diversi da quelli di Trame Migranti.

Viene rilevato inoltre come i nodi, situati in Sicilia o in Calabria, tendano a formare legami più forti all'interno delle loro regioni, pur mantenendo alcune connessioni interregionali.

Per la Domanda 11 (D11), il network risultante presenta 20 nodi e 59 archi, con una densità di 0.16, indicando un numero moderato di connessioni, il che riflette nuove relazioni create dall'istituzione della rete.

È interessante osservare come alcuni nodi abbiano tratto notevole beneficio in termini di relazioni dalla formazione della rete. Ad esempio, la maggior parte degli attori sociali coinvolti sono situati in Sicilia, e la formazione della rete ha permesso a un'associazione in Calabria, precedentemente con pochi contatti con entità dall'altra parte dello Stretto di Messina, di sviluppare nuove relazioni, consolidandole nel tempo.

Infine, D12 esamina le relazioni preesistenti tra i nodi, con parametri specificati nella Tabella 1.

Tabella 1 – Dati riassuntivi della rete indotta da D12.

D12	
#nodi	20
#archi	92
Densità	0,24

Questa rete mostra un alto numero di connessioni, indicativo di rapporti consolidati tra i partecipanti di Trame Migranti. La densità di 0,24 è superiore rispetto a quella di D11, suggerendo una rete più connessa. I nodi con i valori più elevati di *betweenness centrality* sono l'Associazione Migralab A. Sayad (35,95), Recosol (22,50), Cesv Messina Ets (20,12), e la Coop. soc. Utopia (19,75), che svolgono ruoli cruciali nel collegare diverse parti della rete. Anche la *closeness centrality* è stata analizzata, indicando nodi come il Dipartimento Cospecs (0,64), Anymore Onlus (0,05), e altri, che possono raggiungere rapidamente tutti gli altri nodi e agire come efficaci diffusori di informazioni o risorse all'interno della rete.

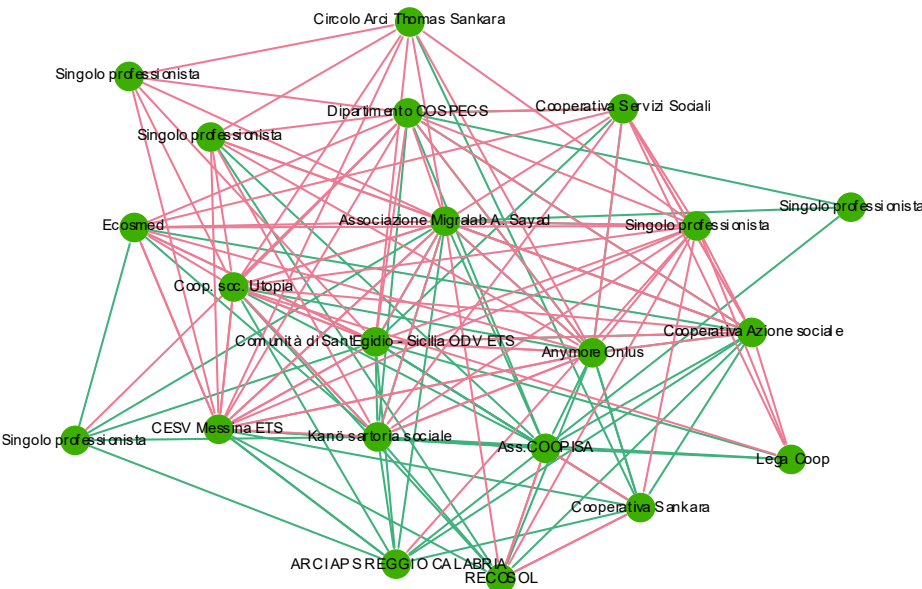


Figura 1 – Rete costituita dai legami delle Domande 11 e 12 del questionario di rilevamento dei dati.

L'analisi combinata delle reti D11 e D12 (Figura 1) mostra sia legami preesistenti sia nuovi, con una densità complessiva aumentata a 0,36, riflettendo la formazione di nuovi legami (39,07%) che si aggiungono ai preesistenti (60,93%).

4. ALCUNE PRIME RIFLESSIONI

In sintesi, nell'intento di voler contribuire alla riflessione sul come le Università e i Dipartimenti possano costruire sinergie con gli Ets del territorio, proponiamo di seguito alcuni spunti di discussione.

Ci sembra molto interessante che sebbene la rete di Trame Migranti abbia avuto origine da un lavoro sul campo che ha visto interfacciarsi i diversi Ets con la coordinatrice del progetto di ricerca, anche docente del Cospecs⁴, i nodi della rete si siano sentiti "liberi" di interagire anche al di fuori dal contesto della rete, contribuendo alla sua espansione, nonostante il ruolo di coordinamento svolto dal dipartimento.

Questa prima considerazione ci suggerisce che dentro Trame Migranti i docenti del dipartimento Cospecs abbiano supportato un tipo di relazioni orientate all'interdipendenza ma anche all'autonomia reciproca. Si sono, così, sviluppate interazioni con altri Ets conosciuti grazie a Trame Migranti ma senza avvertire un vincolo troppo stringente tra i soggetti. Questa considerazione può aprire una riflessione sulla flessibilità e adattabilità delle procedure e delle modalità di formalizzazione delle reti.

Altro elemento utile al dibattito sulla Terza Missione potrebbe essere quello del rilievo dato alla dimensione del 'tempo' utilizzato dal Dipartimento Cospecs e delle organizzazioni del territorio per "fare delle cose insieme". Questa prima analisi è stata realizzata dopo tre anni di telefonate, e-mail, incontri a distanza e in presenza, funzionali alla progettazione e realizzazione di eventi. Riunioni, in cui ogni nodo della rete ha condiviso preoccupazioni, posizionamenti e prospettive future sui fenomeni migratori. Questo elemento di discussione può servire per avviare un dibattito sulle aspettative e le rappresentazioni reciproche, sui possibili modi di collaborare ma anche sul linguaggio e i codici usati per dialogare e concettualizzare il sapere.

Infine, l'obiettivo della co-produzione di conoscenza a partire da un interesse comune e basandosi su diversi tipi di sapere, probabilmente, ha facilitato la costruzione di uno spazio di interazione e di confronto tra i differenti nodi riuscendo a prendere le distanze da una eccessiva focalizzazione sull'operatività ma anche

⁴ Il progetto a cui si fa riferimento si intitola *Pratiche sociali professionali nei servizi sul territorio: esplicitare i saperi*. Responsabile scientifico: Tiziana Tarsia.

evitando di rinviare lo studio dei fenomeni migratori esclusivamente a categorie analitiche astratte. I componenti di Trame Migranti si trovano a dover conciliare il proprio tempo di lavoro con quello da investire per coltivare questo spazio di riflessione e di confronto.

Ogni anno il ciclo di incontri viene riproposto a partire dal rinnovo della motivazione e dell'intenzione di chi vi partecipa che decide di ritagliarsi faticosamente un tempo di apprendimento reciproco nel proprio quotidiano di volontario, ricercatore, persona migrante e operatore sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Becker, H.S. (2019). *I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*. Il Mulino.
- Bellinvia, T. (2022). "Attraverso la città che abito", Come costruire uno spazio urbano di convivialità e mescolanza. *Educazione Aperta*, 12, 127-151.
- Beresford, P. (2000). Service Users' Knowledge and Social Work Theory: Conflict or Collaboration?. *British Journal of Social Work*, 30, 489-503.
- Borgatti, S., Mehra, A., Brass, D., e Labianca, G. (2009). Network Analysis in the Social Sciences. *Science*, 323, 892-5.
- Burawoy, M. (2007). Per la sociologia pubblica. *Sociologica*, 1, 1-45.
- Collins, H., (2007). Bicycling on the Moon: Collective Tacit Knowledge and Somatic-limit Tacit Knowledge. *Organization Studies*, 28(2), 257-262.
- Halgin, D. S., e Borgatti, S.P. (2012). Introduzione alla personal network analysis e alle statistiche tie churn attraverso l'uso di E-NET. *Sociologia e politiche sociali*, 2, 37-48.
- Lave, J., e Wenger, E. (2006). *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*. Erickson.
- Leone, L. (2014). Evoluzione ed effetti del capitale sociale del Distretto Sociale Evoluto di Messina. In G. Giunta, L. Leone, D. Marino, G. Motta, F. Marsico, e A. Righetti (a cura di), *Sviluppo è Coesione e Libertà* (pp. 55-77). Horcynus Digital Editions.
- Lewin, K. (1972). *I conflitti sociali: saggi di dinamica di gruppo*. Franco Angeli.
- Polanyi, M. (2018). *La conoscenza inespresa*. Armando Editore.
- Provan, K.G., e Milward, H.B. (2001). Do Networks Really Work? A Framework for Evaluating Public-Sector Organizational Networks. *Public Administration Review*, 61, 414-423.

- Tarsia, T., e Campione, F. P. (2021). Arte, pratiche e saperi: l'esperienza di «Trame migranti» a Messina. In M. Molfetta e C. Marchetti (a cura di), *Il diritto d'asilo. Report 2021. Gli ostacoli verso un noi sempre più grande* (pp. 314-316). Fondazione Migrantes.
- Tarsia, T., e Tuorto, D. (2020). La terza missione e le sue potenzialità come pratica trasformativa. In M. Massari e V. Pellegrino V. (a cura di), *Emancipatory social science: le questioni, il dibattito, le pratiche* (pp. 181-191). Orthotes.
- Warnke, P., Bratan, T., e Wunderle, U. (2022). Public Engagement in the Tradition of Participatory Approaches – An Approximation. In V. Blok (a cura di), *Putting Responsible Research and Innovation into Practice: A Multi-Stakeholder Approach* (pp. 123-146). Springer.

#2

**il mosaico
del rapporto con le istituzioni
e con il mercato**

La varietà organizzativa delle associazioni tra polarizzazioni e sinergie

Francesca Donati
Università degli Studi Milano-Bicocca

Emanuele Polizzi
Università degli Studi Milano-Bicocca

1. INTRODUZIONE

Nell'associazionismo volontario studiato per il X Rapporto Iref troviamo tracce interessanti di cambiamento, soprattutto se lo vediamo in relazione a quello di quindici anni fa. In un'analoga ricerca sull'associazionismo che portò al volume *Italia civile*, vedevamo infatti alcune caratteristiche tradizionali e alcuni segnali di nuove tendenze [Biorcio e Vitale, 2016]. Tra quelle tradizionali si notavano tre elementi. In primis un forte orientamento al lavoro territoriale micro, che si coniuga con una certa frammentazione territoriale. In secondo luogo, una differenza tra l'associazionismo dedicato ai servizi che andava professionalizzandosi sempre più, e quello dedicato all'advocacy o alla socialità. Infine, la permanenza di un associazionismo ibrido, che coniugava socialità, impegno civico e anche servizi.

Allo stesso tempo vedevamo anche fenomeni nuovi. Uno era l'affiliazione alle associazioni ombrello. Un movimento spinto dalla volontà di fare rete orizzontalmente e verticalmente [Forno e Polizzi, 2012]. Inoltre, si rilevava un crescente orientamento delle associazioni all'attivazione di relazioni con le istituzioni locali. Infine, emergeva la professionalizzazione di almeno una parte di associazionismo, quello che fa servizi, in linea con la tendenza dell'associazionismo anglosassone [Skocpol, 2003; Salamon, 1993, Eikenberry e Kluver, 2004]. Ci trovavamo quindi di fronte ad un associazionismo che, pur nella sua tradizionale caratteristica pulviscolare, aveva componenti che riuscivano a unire, o a collaborare con, ampi pezzi di società civile locale. Tale collaborazione si realizzava nelle reti locali di soggetti legati al mondo dell'impegno civico, e nella cooperazione con le istituzioni, dispiegando anche competenze professionali.

Rispetto a quello scenario, possiamo individuare sinteticamente alcuni macro-cambiamenti avvenuti negli ultimi quindici anni e chiederci come questi abbiano agito sui soggetti della cittadinanza attiva. Abbiamo avuto anzitutto la grande crisi economica del 2008, con le connesse politiche di austerità che l'hanno seguita e che hanno portato ad un grande aumento di povertà, precarietà e disuguaglianze [Crouch, 2012]. In secondo luogo abbiamo assistito all'irruzione nell'agenda pubblica di nuovi problemi sistemici: la questione ecologica, anzitutto, ma anche i nuovi diritti, sociali e civili, la questione dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti, la questione di genere nel suo senso più ampio e dei diritti ad essa connessi [Berberoglu, 2015]. Abbiamo poi visto crescere in maniera esponenziale l'uso del digitale nella vita quotidiana: l'uso dei social, il lavoro da remoto, l'introduzione dell'intelligenza artificiale nelle attività di scrittura e di progettazione. Sempre in questo periodo, c'è stata la pandemia, con l'isolamento che ha creato nei mesi del lockdown e con lo svelamento di una più generale carenza da parte dei nostri servizi sanitari nell'intercettare i bisogni della popolazione e di fare prevenzione. Da ultimo, ma certamente non per importanza, abbiamo poi avuto importanti cambiamenti dell'ambiente economico, normativo e di policy in cui è immerso il mondo del Terzo settore. Si è infatti strutturata ulteriormente la relazione tra le organizzazioni della società civile con il mercato [Fazzi, 2014 Marcon, 2020], con un uso sempre più estensivo del Terzo settore nell'erogazione di servizi anche privati, e con la pubblica amministrazione, con il nuovo codice del Terzo settore e l'aumento degli obblighi rendicontativi per avere relazioni con essa.

Quale effetto possono dunque avere avuto tutti questi mutamenti sull'associazionismo? Non possiamo qui fare alcuna affermazione di tipo empirico e sistematico, ma solo individuare alcune ipotesi, a partire da tracce di novità che stanno emergendo in questi ultimi anni. Uno è la nascita di nuove esperienze di mutualismo e nuove associazioni, facilitate anche dall'uso della tecnologia digitale e dei social. Significativa, da questo punto di vista, è la nascita e lo sviluppo delle social street [Morelli, 2022] tra operatori del welfare tramite le nuove piattaforme digitali [Pais e Zandonai, 2023]. Ancora, possiamo vedere una ripolitizzazione di un pezzo di Terzo settore che riscopre la dimensione dell'advocacy pubblica [Borzaga et al., 2023]. Essa è visibile da una parte nell'impegno assunto nelle grandi mobilitazioni avvenute negli ultimi anni sull'ambiente e sui migranti, dall'altra nella riscoperta delle

alleanze di scopo e del lobbying istituzionale, come nell'esperienza dell'Alleanza contro la povertà [Gori 2020].

Contemporaneamente, la strutturazione del Terzo settore connessa con il nuovo codice del Terzo settore e più in generale con il ricorso crescente al Terzo settore come attore economico ha portato molte realtà piccole a uscire dalla logica competitiva del mercato. Infatti, tale logica risulta troppo esigente e snaturante, troppo costringente in schemi formali che non le appartengono [Lori e Zamaro, 2019; Polizzi, 2020]. Quello che doveva essere un modo per rilanciare il Terzo settore e riconoscergli un ruolo più forte nella sfera pubblica, sembra in realtà aver allontanato la parte più volontaria da tale sfera.

2. UNO SGUARDO EMPIRICO

Partendo da queste ipotesi leggeremo alcuni dei dati più rilevanti del X Rapporto Iref in relazione a ciò che accade all'interno delle associazioni osservate.

Innanzitutto occorre chiarire che tutte le associazioni del campione sono caratterizzate da uno spiccato orientamento sociale, cioè si tratta di gruppi che considerano le proprie attività altamente utili dal punto di vista sociale. Inoltre osserviamo un campione basato essenzialmente sul volontariato: l'82% dei partecipanti non riceve alcun tipo di retribuzione per il proprio impegno. Detto questo, un ulteriore elemento di interesse per meglio comprendere la realtà e le dinamiche associative è l'età delle associazioni. L'età infatti è uno degli elementi esplicativi del funzionamento dei gruppi poiché collegata alla fase evolutiva degli stessi come entità [Sundblom et al., 2016]. Per quanto riguarda il nostro campione osserviamo che 4 su 10 ha meno di 10 anni e, inoltre, che si tratta trasversalmente di gruppi grandi (10 o più partecipanti). L'alta percentuale di associazioni giovani è un dato di per sé indicativo. Secondo la letteratura, i periodi di crisi sistemiche creano un humus favorevole all'emergere di nuovi movimenti e forme associative [Tilly e Wood, 2015]. Alla luce di questo presupposto teorico possiamo leggere gli ultimi quindici anni di storia italiana e le crisi di cambiamento sopra ricordate. In aggiunta, l'età non solo è collegata alla longevità o al fermento dei gruppi associativi, infatti, in base ad essa, si possono osservare altre differenze sostanziali. La prima è che le associazioni più giovani svolgono attività che identificano con maggiore frequenza come politiche. La seconda è che il potere decisionale interno è più diffuso nelle

associazioni di più recente formazione. Infine osserviamo un grado di rinnovo diverso a seconda del mondo associativo di appartenenza. Nello specifico di nuove associazioni religiose, per esempio, è difficile trovarne mentre per quanto riguarda quelle politiche la maggioranza ha meno di 10 anni. Queste variabili ci restituiscono una fotografia che ci permette una prima caratterizzazione del campione. Ma l'osservazione dei gruppi non si limita all'analisi delle caratteristiche degli stessi in quanto attori, ci permette anzi di spingerci al loro interno per raccogliere informazioni riguardo alla partecipazione dei membri. Per questo motivo, verranno presentati i principali risultati che riguardano gli ostacoli alla partecipazione, l'impegno associativo e le azioni auspicate.

In primo luogo, prendere parte e partecipare all'interno dei gruppi di volontariato richiede il superamento di alcuni ostacoli. In accordo con la letteratura [Esheaba et al., 2018; Bekkers et al., 2016], infatti, esistono numerose difficoltà che limitano la partecipazione. Per quanto riguarda i risultati dello studio di Iref, tuttavia, tra le tante problematiche possibili ve n'è una che è particolarmente rilevante: quella legata alla conciliazione tra le attività di impegno civile e le attività personali dei partecipanti. Questa difficoltà di conciliazione è un ostacolo più grande per gli studenti (6,33) e i lavoratori (6,7), minore per coloro che svolgono attività casalinghe (5,83) e per le persone disoccupate (5,29) e ancora meno per quanto riguarda quelle pensionate (4,7). Dati alla mano dunque, i pensionati sono la categoria che meno accusa le problematiche di conciliazione. Presumibilmente infatti, essi sono il collettivo sul quale non pesa il lavoro formale e incide meno il lavoro di cura. Quest'ultimo è elemento ricorrente quando si parla di conciliazione, soprattutto, in relazione alle differenze e disuguaglianze di genere. Tuttavia, osserviamo come, in questo caso, la problematica sia trasversale a tutti i partecipanti indipendentemente dal genere e come nel mondo della partecipazione volontaria la conciliazione non sia un problema esclusivo delle donne [Ciccia e Lombardo, 2019]. In generale, riguardo i problemi di conciliazione sono molteplici le letture che si possono fare ma ciò che vogliamo evidenziare qui riguarda il codice del Terzo settore. Nello specifico il comma 6-bis dell'articolo 17 del comma III che si pone l'obiettivo di conciliare l'attività lavorativa con la partecipazione volontaria, facilitando quest'ultima. Ebbene, i dati suggeriscono una debole incisività del comma nel mercato del lavoro. Infine, l'importanza di questa problematica ci riconferma un elemento fondamentale del nostro campione: stiamo

osservando associazioni non professionalizzate che vivono del lavoro gratuito dei membri.

In secondo luogo, un elemento di estrema importanza è l'impegno, in termini di tempo, dedicato alla partecipazione. Infatti, il tempo è una delle risorse essenziali che le associazioni civiche possono mobilitare [Diani e Donati, 1996]. Nel campione osservato il 70% dei partecipanti dedica tra le 0 e le 5 ore settimanali alle attività di gruppo in presenza e tra le 0 e 3 a quelle individuali in presenza. Questi dati ci suggeriscono una realtà di partecipazione lontana da quella che Lichterman definisce *plug-in participation* [Lichterman, 2006], piuttosto, siamo di fronte ad un campione di gente assiduamente impegnata. A tale tipo di impegno si aggiunge inoltre la partecipazione svolta online. Infatti, uno dei cambiamenti più importanti, accelerati dalla pandemia, è l'impegno partecipativo online che occupa mediamente 2,4 e 1,8 ore settimanali per le attività individuali e quelle di gruppo, rispettivamente. Tuttavia, nonostante l'irruzione delle modalità digitali, la partecipazione in presenza è ancora predominante.

Infine, di altrettanta rilevanza sono le azioni auspiccate, ovvero tutte quelle azioni e cambiamenti desiderati nell'ottica del miglioramento dell'attività delle associazioni. Tale osservazione ci permette di comprendere quali sono i punti percepiti più deboli da parte dei partecipanti. Il nostro campione segnala principalmente due esigenze: fare rete e collaborare con altri gruppi e migliorare le relazioni con le istituzioni. In una scala da 1 a 10 queste azioni ricevono rispettivamente un 7,89 ed un 7,4 di media, sottolineando, per l'appunto, la necessità di un maggiore collegamento sia orizzontale che verticale con le realtà del mondo dell'associazionismo e le realtà istituzionali. Per quanto riguarda le relazioni orizzontali sono soprattutto coloro che hanno una multiappartenenza associativa a manifestare tale necessità. Questo elemento, suggerisce la consapevolezza del rischio di frammentazione dell'associazionismo [Ascoli e Pavolini, 2017]. Rispetto alle relazioni verticali, invece, tale esigenza è in linea con la riforma del Terzo settore e il rinnovato interesse da parte delle amministrazioni di instaurare percorsi di coprogrammazione e coprogettazione con tali attori (Maino, 2023). Tuttavia, sebbene tutte le associazioni esprimano favore nei confronti delle relazioni orizzontali, non tutte hanno la stessa opinione riguardo alle verticali. Infatti, le associazioni che si definiscono politiche sono molto poco interessate a sviluppare rapporti con le istituzioni. Per concludere,

la segnalazione di altre istanze come le necessità formative e di miglioramento delle relazioni interpersonali, risulta, sebbene inferiore alle istanze esterne, comunque alta (rispettivamente 6,94, e 6,79). Ciò, nuovamente, è una riprova della scarsa professionalizzazione del campione osservato che pertanto non è in grado di disporre immediatamente di un sapere esperto sulle attività.

Dunque l'immagine dell'associazionismo odierno è rappresentata da gruppi che vivono di volontariato, che svolgono attività socialmente utili e dei quali una buona parte è giovane (soprattutto tra quelle politiche). Inoltre, cercano sia relazioni orizzontali con altre associazioni del territorio che relazioni verticali con le associazioni. Infine, per quanto riguarda i partecipanti si tratta di un profilo mediamente molto attivo e il cui problema principale è la conciliazione.

3. CONCLUSIONI

Il quadro qui presentato evidenzia l'esistenza di un associazionismo in fermento e vibrante, con molti nuovi soggetti nati negli ultimi dieci anni. Si tratta di soggetti composti da volontari molto attivi, i quali dedicano un impegno intenso alla causa del proprio gruppo, vedendolo come utile anzitutto socialmente e spesso con un orientamento propositivo verso l'azione politica. Sono realtà della società civile locale che sanno usare le tecnologie digitali e ne sfruttano le potenzialità sebbene non le sostituiscano alla relazione in presenza e alla convivialità, ancora centrali nel motivare l'impegno associativo. Questi gruppi però vorrebbero maggiori chance di fare rete, di collaborare con altri, di legarsi a reti orizzontali e sovente anche di sviluppare relazioni collaborative con le istituzioni locali. Un desiderio che però evidenzia la mancanza o la debolezza, allo stato attuale, di queste dimensioni. In questo senso si intravede lo scenario di un associazionismo che va polarizzandosi rispetto al Terzo settore più imprenditoriale, che professionalizzandosi e potendo contare su un ambiente istituzionale ed economico molto più propenso a fare ricorso ai suoi servizi, riesce a investire maggiormente nei legami orizzontali, spesso di tipo consortile, e in quelli verticali con le istituzioni.

Rispetto ad un tale scenario, possiamo individuare soprattutto due rischi. Il primo è che le associazioni meno strutturate continuo sempre meno nelle arene pubbliche. Per esempio nelle relazioni con le pubbliche amministrazioni come quelle della co-programmazione e della co-progettazione codificate dal nuovo codice [De Ambrogio

e Marocchi, 2023]. Tale indebolimento finirebbe per impoverire la loro capacità di essere riserva di partecipazione democratica attiva e solidale [Moro, 2009; Ascoli, 2020; Lastrucci, 2005; Seddio, 2023] nelle istituzioni locali. Il secondo è che con l'affaticamento nella capacità di fare rete delle associazioni volontarie si indebolisca anche quell'alleanza storicamente alla base della forza del Terzo settore italiano, tra la componente volontaria e quella più imprenditoriale, che consente a quest'ultima di essere più radicata nei territori e tra la cittadinanza e alla prima di essere più competente e capace di sostenibilità nelle proprie iniziative [Arena, 2020].

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo Francesco Cottatellucci, Achim Rusu ed Eleonora Vita per il loro lavoro nella ricerca e selezione delle associazioni milanesi, la raccolta dati, e per le preziose riflessioni sul lavoro di campo. Senza il loro contributo non sarebbe stata possibile la scrittura del capitolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arena, G. (2020). Sussidiarietà orizzontale ed enti del Terzo Settore. *Impresa sociale*, 3, 96-100.
- Ascoli, U. (2020). Welfare e Terzo settore. *Parolechiave*, 28(2), 179-193.
- Ascoli, U., e Pavolini, E. (a cura di). (2017). *Volontariato e innovazione sociale oggi in Italia*. Società editrice Il mulino.
- Bekkers, R., van Ingen, E., de Wit, A., e van Groenou, M. B. (2016, November). Why do people volunteer? A review of the literature. In *45th ARNOVA Conference, Washington, DC, November*
- Berberoglu, B. (2015). Social movements and transformation in the age of globalization: Origins, dynamics, and mobilization. *International Review of Modern Sociology*, 41(1), 55-77.
- Borzaga, C., Gori, C., e Pains, F. (2023) *Dare spazio. Terzo settore, politica, welfare*. Donzelli.
- Biorcio, R., e Vitale, T. (2016). *Italia Civile. Associazionismo, partecipazione e politica*. Donzelli.
- Ciccia, R., e Lombardo, E. (2019). Care policies in practice: how discourse matters for policy implementation. *Policy and society*, 38(4), 537-553.
- Crouch, C. (2012). *Postdemocrazia*. Laterza.

- De Ambrogio, U., Marocchi, G. (2023) *Coprogrammare e coprogettare amministrazione condivisa e buone pratiche*. Carocci.
- Diani, M., e Donati, P. R. (1996). Rappresentare l'interesse pubblico: La comunicazione dei gruppi di pressione e dei movimenti. *Quaderni di scienza politica*, 3, 1-42.
- Eikenberry, A. M., e Kluver, J. D. (2004). The marketization of the nonprofit sector: Civil society at risk?. *Public administration review*, 64(2), 132-140.
- Esheaba, O. M., Abudawood, S. N., Faraj, S. R., e Qadi, S. (2018). Investigating the Motives and Barriers Affecting the Participation of Nursing Students in Voluntary Activities in Jeddah, KSA. *Alexandria Scientific Nursing Journal*, 20(1), 31-48.
- Fazzi, L. (2014). Pubblica amministrazione, governance e terzo settore: i dilemmi del nuovo welfare in Italia. *Rivista trimestrale di scienza della amministrazione*, 1, 5-22.
- Forno, F., e Polizzi, P. (2012). *Tra il mercato e la politica. Modelli organizzativi e strategia d'azione dell'associazionismo in Lombardia*. In *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche* (pp. 143-169). Franco Angeli.
- Gori, C. (2020). *Combattere la povertà. L'Italia dalla Social card al Covid-19*. Laterza.
- Lastrucci, E. (2005). Educare alla solidarietà: il ruolo del Terzo Settore nell'educazione alla cittadinanza attiva e solidale. In *Democrazia e nuova cittadinanza. Interpretazioni pedagogiche* (pp. 157-170). Rubbettino.
- Lichterman, P. (2006). Social capital or group style? Rescuing Tocqueville's insights on civic engagement. *Theory and society*, 35, 529-563.
- Lori, M., e Zamaro, N. (2019). Il profilo sfocato del Terzo settore italiano. *Social Policies*, 6(2), 225-242.
- Maino, F. (2023). *Agire insieme: Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare: Sesto Rapporto sul secondo welfare*.
- Moro, G. (2009). Volontariato, advocacy e cittadinanza attiva. *Impresa sociale*, 78(4), 208-223.
- Morelli, N. (2022). *La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma: Un'analisi mixed-method sulle Social Street*. FrancoAngeli.
- Pais I., Zandonai F. (a cura di) (2023), *Il welfare nell'era delle piattaforme*. Quaderni. Percorsi di secondo welfare.
- Polizzi, E., e Forno, F. (2016). Tra società e mercato: forme organizzative, repertori e strategie d'azione delle associazioni. In *Italia Civile. associazionismo, partecipazione e politica* (pp. 81-100). Donzelli.
- Polizzi, E. (2019). Per quale Terzo settore è pensata la riforma? Nodi, rischi e sfide applicative. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2, 227-241.

- Salamon, L. M. (1993). The marketization of welfare: Changing nonprofit and for-profit roles in the American welfare state. *Social service review*, 67(1), 16-39.
- Seddio, P. (2023). Il volontariato in trasformazione. Contenuti, esperienze e sfide. In *Il volontariato in trasformazione. Contenuti, esperienze e sfide* (Vol. 1, pp. 13-35). Scholé Editrice Morcelliana.
- Skocpol T. (2003). *Diminished Democracy: From Membership to Management in American Civic Life*. University of Oklahoma.
- Sundblom, D., Smith, D.H., Selle, P., Dansac, C. e Jensen, C. (2016). Life cycles of individual associations. *The Palgrave Handbook of Volunteering, Civic Participation, and Nonprofit Associations*, 950-971.
- Tilly, C., e Wood, L. J. (2015). *Social Movements, 1768-2012*. Routledge.
- Vitale, T., e Biorcio, R. (2016). Conclusioni. La società civile tra fine dei collateralismi, partecipazione e conflitto. In *Italia civile: associazionismo. partecipazione e politica* (pp. 181-190). Donzelli.

Dinamiche locali dell'amministrazione condivisa.

Tre casi di governance collaborativa

Cristiano Caltabiano
Fondazione Terzjus
Iref - Istituto di Ricerche Educative e Formative

1. PREMESSA

L'Amministrazione condivisa (Ac) è diventato un concetto centrale nel dibattito fra gli addetti ai lavori (esperti, ricercatori, decisori pubblici, responsabili delle organizzazioni della società civile), soprattutto dopo l'approvazione del Codice del terzo settore (Cts), che ha codificato la coprogrammazione e la coprogettazione nella nostra legislazione (articolo 55 del Dlgs 117 del 2017). Il suffisso "co" davanti alle fasi più tipiche del ciclo di costruzione delle politiche sociali (programmazione, progettazione, gestione dei servizi alla persona) sta ad indicare pratiche più o meno formalizzate di collaborazione fra Pubblica amministrazione (Pa) ed Enti del terzo settore (Ets), il cui obiettivo è individuare bisogni/problemi sociali emergenti e di formulare risposte comuni ed efficaci per far fronte agli stessi.

Il perimetro di applicazione di questi procedimenti amministrativi va ben oltre i confini tradizionali del welfare (servizi socioassistenziali, sociosanitari e socioeducativi), ricomprendendo molteplici attività di interesse generale che vedono impegnati gli Ets (articolo 5 del Cts): cultura, ambiente, rigenerazione urbana, agricoltura sociale, ecc.

In tale ottica si apre un nuovo scenario nel quale i diversi attori della società civile (associazionismo prosociale, volontariato, imprese sociali, società mutualistiche, enti filantropici) possono contribuire a rendere i servizi di cura (e non solo) più vicini alle esigenze delle persone, affiancando gli enti locali e gli apparati dello Stato (ministeri, regioni, Asl, scuole, ecc.) nella programmazione e nella gestione degli interventi all'interno della comunità.

Del resto, anche nel dibattito internazionale si assiste ad un graduale passaggio ad un modello di *New public governance* (Npg), incentrato su una maggiore interazione fra settore pubblico e terzo settore nella definizione delle politiche di interesse generale, dopo anni segnati dall'egemonia del *New public management* (Npm), un paradigma fondato su un quasi-mercato, dove le agenzie statali esternalizzano ai privati (profit e non profit) le performance del welfare, fungendo da arbitri di un regime concorrenziale, nella convinzione che in tal modo si produca maggiore efficienza e razionalità. Questi assunti sono stati seriamente rimessi in discussione sia in Europa che oltreoceano da autorevoli studiosi che guardano con favore ad una alleanza tra Pa e Ets per evitare gli effetti nocivi di un meccanismo oltremodo competitivo [Ansell e Gash, 2018; Ansell e Torfing, 2021; Baines et al., 2024; Becchetti et al., 2022; Zamagni, 2024]. Nel welfare mix *all'italiana* i guasti di questo modello sono apparsi con tutta evidenza negli ultimi venti anni: gare d'appalto al massimo ribasso, impoverimento delle reti di cooperazione fra gli attori della solidarietà organizzata, una perdita complessiva di incisività sociale da parte degli Ets, essendo questi ultimi portati a omologarsi ai parametri imposti nei capitolati di appalto, senza più ricercare soluzioni avanzate alle inedite forme di disagio che affiorano dalla società [Papakostas, 2011; Borzaga, 2018].

Senza dubbio, l'Ac può rappresentare un buon viatico per superare i limiti degli automatismi di mercato applicati al sociale, un ambito che si adatta solo parzialmente alle leggi della domanda e dell'offerta, senza sottovalutare le restrizioni alla spesa sociale che sono state introdotte negli ultimi decenni [Jessoula, Pavolini e Ascoli, 2022], con il rischio di trasformare le gare di appalto in una "lotta fra poveri", a fronte di risorse sempre più scarse. Ma l'adozione di una cultura e una prassi collaborativa nei piani di zona o in altri tavoli negoziali delle politiche locali non è di per sé la panacea di tutti i mali. Non si può dare per scontato che la coprogrammazione e la coprogettazione siano portatrici di innovazione sociale e spinte partecipative dal basso, come mostrano le prime ricerche che sono state condotte sulle esperienze di governance collaborativa, pur in presenza di una rapida diffusione delle stesse, soprattutto dopo la pandemia [Vesan, Razetti e Papa, 2023]. Si possono creare conflitti di aspettative e visioni poco lungimiranti in tali pratiche, anche perché spesso perdurano vincoli e contraddizioni ereditati dal passato [Fazzi, 2023; De Ambrogio e Marocchi, 2023]. Per tale ragione è necessario esplorare il contesto sociale,

economico e politico in cui prende corpo la Ac, il che conduce ad approfondire meglio le concause che operano nella realtà locale, per cogliere le loro implicazioni sulle dinamiche che ostacolano o incentivano tali procedure amministrative [Polizzi e Castelli, 2023]. Il presente contributo di ricerca assume proprio questa prospettiva di analisi, essendo basato sulle evidenze empiriche raccolte in tre studi di caso realizzati nell'ambito di un programma pluriennale di ricerca promosso dalla Fondazione Terzjusz di Roma [Boschetti, 2024].

2. TRE CASI DI GOVERNANCE COLLABORATIVA

I tre casi esaminati nella ricerca sono assai diversi, sia per le peculiarità dei rispettivi territori, sia per la genesi politica delle esperienze di Ac. Il Consiglio di indirizzo del welfare (Ciw) viene istituito in via sperimentale nel 2019 a Brescia, per creare un luogo di confronto fra i diversi soggetti coinvolti nella definizione delle politiche sociali nella città lombarda e nel comune limitrofo di Collebeato. La Casa di quartiere (Cdq) del Pilastro rientra in un ambizioso programma promosso nel Comune di Bologna, per trasformare i centri sociali per anziani presenti nel tessuto metropolitano, ampliando tanto la platea dei destinatari (giovani, coppie con figli in età scolare, lavoratori stranieri, ecc.), quanto i soggetti associativi coinvolti nella gestione di tali presidi territoriali. Infine, la costituzione di una cooperativa di comunità, attraverso un forte coinvolgimento dei cittadini, è un progetto su cui sta puntando da anni l'amministrazione comunale di Montegiordano, un'area interna calabrese alle prese con il problema dello spopolamento.

L'indagine in queste tre località è stata materialmente realizzata tra marzo e ottobre 2023. Nei tre studi sono stati intervistati i testimoni privilegiati (politici, dirigenti e operatori della pubblica amministrazione, responsabili degli Ets), condotte alcune sessioni di osservazione partecipante, oltre a reperire la documentazione disponibile: statistiche ufficiali, avvisi pubblici e altri atti formali legati alle procedure di Ac, report di monitoraggio e valutazione, bilanci sociali, ecc.

Grazie a questo ampio ventaglio di fonti informative si è potuto ricostruire il clima politico nel quale sono maturati le tre pratiche di Ac: i soggetti proponenti, le forze sociali che li hanno avversate, i vincoli di sistema, le opportunità; accanto a ciò, sono state analizzate le aspettative degli attori coinvolti, oltre a esaminare le dinamiche

relazionali e i rapporti di potere esistenti nella comunità locale; infine, ci si è anche soffermati sull'impatto che le esperienze collaborative hanno a livello organizzativo e sugli stili di lavoro dei loro artefici. Nella parte restante di questo paragrafo si espongono alcuni dei risultati principali dell'indagine [Caltabiano, 2024].

2.1. Prove di welfare partecipativo a Brescia

La genesi di questo organismo consultivo, un esperimento davvero originale nel panorama istituzionale del nostro paese, è piuttosto chiara; esso viene partorito dalla giunta comunale in carica tra il 2013-2015, che intendeva dar vita a un welfare municipale a "gare di appalto zero". Si assiste così al passaggio progressivo da un sistema basato sulla contrattazione esterna e gli appalti ad un regime di accreditamento degli Ets nei servizi per anziani, minori, famiglie. Il Ciw (istituito in via sperimentale nel 2015 e implementato nel 2019 attraverso un nuovo regolamento) si innesta in questa svolta culturale, che mira a dare una forma compiuta al principio di sussidiarietà orizzontale.

La composizione sociale del Consiglio sembra essere piuttosto trasversale rispetto ai molteplici soggetti presenti nella società civile locale. Nell'organismo trova infatti spazio una platea diversificata di stakeholders (amministrazione comunale, livello politico e tecnico, sindacati, associazionismo e volontariato, economia sociale, enti ecclesiali di natura assistenziale, assistenti sociali, psicologi, medici di base, educatori professionali) che sono chiamati ad esprimersi sulla formulazione delle politiche sociali nel territorio bresciano.

Tra i punti di forza dell'iniziativa vi è l'aver creato di sana pianta un foro di discussione dove i diversi attori del welfare si possono confrontare permanentemente su temi importanti quali il piano di zona o situazioni di emergenza, come la crescita repentina del numero di minori non accompagnati nel territorio cittadino. Non mancano tuttavia anche criticità che risaltano sia da quanto hanno sostenuto dai membri del Ciw nel corso delle interviste, sia dall'osservazione realizzata dall'autore nel corso di una seduta dell'organismo. Innanzi tutto le divergenze di aspettative e il rischio di incomunicabilità fra i dirigenti e politici della Pa e i responsabili degli Ets: i primi vorrebbero un maggiore coinvolgimento da parte degli attivisti del terzo settore, mentre i secondi lamentano di essere cooptati in un meccanismo di consultazione

dove non hanno il tempo per prepararsi, né la possibilità di proporre dei temi da mettere all'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio. Un ultimo aspetto emerso nello studio di caso riguarda gli stili di lavoro e di comunicazione; le discussioni fra i membri del Ciw sembrano avere l'andamento delle riunioni di brainstorming, nelle quali i dirigenti comunali fanno un rapido giro d'orizzonte dopo aver esposto i dati salienti e l'analisi di contesto, senza dar modo e tempo agli interlocutori di formarsi un'opinione circostanziata sugli argomenti. Questo stile di lavoro può portare a bassi livelli di coinvolgimento da parte dei consiglieri, soprattutto in un organismo eterogeneo come il Ciw. Ciò non toglie che in altri momenti, l'asimmetria informativa che sembra esservi per il fatto che la Pa detiene il sapere tecnico e i dati rilevanti, si stempera, lasciando spazio ad un confronto più paritetico, dove emerge anche il protagonismo dei rappresentanti degli Ets.

2.2. Una casa che accoglie i nuovi abitanti del Pilastro (Bologna)

Il progetto della Cdq è stato promosso dal Comune su scala cittadina, attraverso la Fondazione Innovazione Urbana, per trasformare i centri per anziani (circa 30 nella città) in case di quartiere, ampliando la platea delle persone che frequentano la casa (famiglie con bambini in età prescolare e scolare, adolescenti e giovani, o gli adulti attraverso l'organizzazione di festival e manifestazioni culturali). La Cdq si è costituita attraverso un avviso di coprogettazione (o meglio una "pseudo coprogettazione") emanato nel 2019, ovvero un atto che pur richiamando i principi della AC, ha ricalcato i dettami della gara d'appalto: presentazione di una offerta tecnica preventiva da parte degli Ets, graduatoria dei candidati attraverso punteggi attribuiti da una commissione esterna. Solo dopo questa procedura di selezione si è aperto il tavolo di coprogettazione vero e proprio. Se lo è aggiudicato l'Associazione Sotto il Banco, capofila dell'iniziativa insieme a Ancescao (centro anziani) e ad un gruppo di scout.

L'idea di trasformare la Casa è stata in ogni caso piuttosto sfidante in una realtà come il quartiere del Pilastro. Il rione in passato è stato spesso assimilato a una periferia marginale afflitta da problemi cronici quali la devianza, la solitudine, il degrado sociale, soprattutto dopo l'uccisione di una pattuglia di carabinieri in un agguato della "banda della Uno Bianca", avvenuto il 4 gennaio 1991, nonostante i malviventi si trovassero solo per caso nel sobborgo bolognese. Oggi è un quartiere popolare,

con presenza significativa di migranti, che due studiosi hanno di recente definito come un contesto ambivalente, caratterizzato da isolamento collettivo, ma anche dalla presenza di un tessuto associativo abbastanza dinamico [Castrignanò e Maggio, 2019].

Un esito positivo riscontrato in questo caso è l'apertura della struttura ad una fascia più ampia di utenti: a qualche anno dalla sua costituzione la Cdq è diventata uno spazio socioculturale polivalente dove diverse generazioni (giovani, adulti e anziani) possono socializzare e accedere a servizi di sostegno, attivandosi in non pochi casi in prima persona, come i genitori di bambini piccoli (i cui figli accedono alla ludoteca) e che fanno i volontari nelle attività di doposcuola (elementari e medie inferiori) o che a turno riprendono i figli nell'orario chiusura delle scuole; un altro aspetto positivo è l'azione continua di monitoraggio dell'iniziativa esercitata dall'Ufficio reti del quartiere, che convoca periodicamente i referenti delle Cdq del rione, coordinando gli interventi e favorendo un interscambio costante di informazioni, che può essere utile per modificare in itinere gli interventi se si presentano imprevisti o ostacoli. Ma vi sono anche delle fragilità nell'esperienza bolognese. L'eccessiva dipendenza dalla generosità dei volontari è un elemento problematico; le Cdq sono un esempio riuscito di rigenerazione urbana, ma non sono dotate di fondi propri per la gestione: l'immobile del Pilastro viene affidato alle associazioni in comodato d'uso gratuito, ma queste debbono provvedere al pagamento delle utenze e a coprire i costi per l'attivazione di altre attività con nuove progettualità; appare anche onerosa la partecipazione alle riunioni di coordinamento indette dall'Ufficio reti, per una struttura che si regge sul volontariato, e che è aperta tutti i giorni, dovendo fungere da presidio sociale sul territorio. Dall'osservazione sul campo si evince che le relazioni all'interno della Cdq hanno un carattere prettamente informale, essendo legate anche a momenti di convivialità e di svago. I genitori possono godersi un aperitivo mentre i bambini partecipano ad un laboratorio creativo presso la ludoteca; le dinamiche sociali non sono tuttavia esclusivamente fluide, talvolta possono anche emergere tensioni o incomprensioni tra gli anziani (frequentatori storici del centro sociale) e i nuovi utenti del presidio territoriale.

2.3. Montegiordano, un progetto comunitario per arginare lo spopolamento

Montegiordano è una tipica area interna, investita dal problema del declino demografico: tra gli anni Sessanta e oggi, il numero dei residenti nel comune ionico si è dimezzato passando da 3.144 nel 1961 a 1.567 nel 2022. È un posto come tanti altri nel Mezzogiorno da cui i giovani partono per assenza di prospettive. L'idea di dar vita ad un percorso di coprogrammazione, coinvolgendo la cittadinanza e il terzo settore, prende forma col tempo, trainata dalla volontà del Sindaco uscente (Rocco Introcaso, eletto prima della pandemia, alla guida di una lista civica), il cui obiettivo è invertire la tendenza allo spopolamento, alimentando le energie civiche dei residenti, dopo averli stimolati ad assumere un ruolo attivo nel luogo in cui sono nati e cresciuti. A tal fine viene promossa la nascita di una cooperativa di comunità, che in un non lontano futuro potrebbe gestire i servizi di pubblica utilità, tra cui taxi sociale, manutenzione del verde urbano, accoglienza diffusa dei turisti, assistenza anziani, servizi educativi, ecc.), creando opportunità di lavoro per i giovani che decidono di restare in Calabria e per tutti i cittadini desiderosi di partecipare a questo particolare tipo di impresa sociale. Per mettere a terra il progetto, l'amministrazione comunale si avvale dell'expertise dell'Associazione Next Economia di Roma, con la quale viene intrapreso un percorso di "coprogrammazione facilitata", sulla base di un modello di intervento condiviso con la popolazione locale, che ha preso le mosse da una mappatura dei bisogni della comunità, per poi essere declinato attraverso alcune fasi operative: costruzione di un partenariato con gli abitanti e le associazioni locali, attivazione di un tavolo per definire le priorità della nascente cooperativa di comunità, dialogo e ascolto attivo per rinvigorire la fiducia e i livelli di collaborazione nella cittadinanza. Poter seguire un approccio definito di governance collaborativa è stato un innegabile vantaggio, nella misura in cui vi è stata l'opportunità di programmare in modo congiunto gli interventi sul territorio, dopo una accurata analisi delle esigenze locali; il comitato promotore della Coop ha potuto contare inoltre sull'impegno spontaneo di alcuni montegiordanesi più sensibili alle finalità progetto; vi è stata infine una ricomposizione della cesura esistente tra la popolazione che risiede nel borgo storico e coloro che vivono nella zona marina. Pur avendo contribuito a mobilitare i residenti su una strategia alquanto innovativa per un'area abbastanza depressa, due fattori potrebbero rallentare (o compromettere) lo sviluppo della cooperativa di comunità: la debolezza del tessuto associativo locale e

la mancata condivisione dell'iniziativa da parte dell'opposizione all'attuale lista civica che sostiene Introcaso. A giugno del 2024 quest'ultimo è stato peraltro rieletto e ciò ha dato nuova spinta al progetto. Nel mese di settembre 2024 è prevista la nascita della cooperativa, la quale dovrebbe a regime erogare due servizi di utilità sociale: la telemedicina per gli anziani e un asilo nido primavera nella zona marina (bambini da 24 a 26 mesi). Sarebbe un buon inizio per una opportunità di crescita che comincia ad avere una fisionomia più precisa. Un esito di non poco conto per una esperienza di Ac, che non ha richiesto alcun atto formale prima di giungere a compimento. Nelle piccole realtà comunali può bastare la determinazione politica di un primo cittadino e le competenze di un manipolo di facilitatori per rivitalizzare una comunità.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In un lavoro di ricerca basato su studi di caso sarebbe fuorviante e tutto sommato inutile generalizzare le evidenze empiriche, legate in larga misura a fattori specifici emersi nei contesti esaminati. Nonostante ciò, si possono trarre alcuni spunti di riflessione da ciò che emerso nelle tre indagini qualitative. Gli esiti della Ac sono tutt'altro che scontati, sono molteplici i fattori che possono condizionare l'andamento delle pratiche di governance collaborativa a livello locale. Non è semplice allineare i linguaggi e le aspettative della Pa e degli Ets nei tavoli di coprogrammazione e coprogettazione.

Il rischio è che i decisori pubblici restino ancorati ai principi della razionalità sinottica, che li vede agire come unici detentori del sapere necessario a costruire le politiche sociali, sterilizzando nei fatti le potenzialità della Ac (una governance paritetica e pluralistica del welfare). Gli Ets d'altro canto potrebbero ripiegare in un atteggiamento passivo (talvolta opportunistico), senza ritagliarsi un ruolo attivo nelle politiche locali. In proposito non si può sottovalutare il retaggio di tre decenni dove ha imperato il paradigma competitivo (fondato sulle gare d'appalto), che ha in parte eroso i legami cooperativi nel terzo settore, anche per la progressiva diminuzione della spesa nel sociale.

Il modello della "Ac facilitata" va seguito da vicino, in quanto potrebbe essere una via praticabile, specie nei piccoli comuni. Di pari rilevanza sono le leadership locali, in assenza delle quali la governance collaborativa rischia di diventare una formula

linguistica priva di mordente politico. Su un piano più pratico sarebbe necessario creare un fondo per la Ac, consentendo a tutti gli Ets (anche i meno strutturati) di partecipare ai tavoli di coprogrammazione e coprogettazione, considerando che tali procedure non finiscono con l'avviso pubblico e non tutte le associazioni (specie quelle che si reggono sulla buona volontà di un gruppo ristretto di attivisti) possono permettersi di sostenere l'onere di una partecipazione prolungata nell'arena politica locale.

I ricercatori, come hanno già cominciato a fare, debbono continuare a studiare una dinamica sociale per molti versi ancora indecifrabile, guardando alle asimmetrie di potere e alle evoluzioni di medio-lungo periodo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ansell, C., & Gash, A. (2018). Collaborative platforms as a governance strategy. *Journal of Public Administration Research and Theory*, 28, 16–32.
- Ansell, C., & Torfing, J. (2021). *Public governance as co-creation: A strategy for revitalizing the public sector and rejuvenating democracy*. Cambridge (UK): Cambridge University Press.
- Arena, G. (1997). Introduzione all'amministrazione condivisa. *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, 3-4, 29 e ss.
- Arena, G. (2022). Un approccio sistemico all'amministrazione condivisa. In G. Arena & M. Bombardelli (A cura di), *L'amministrazione condivisa* (pp. 1-14). Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza Università di Trento, 62.
- Baines, S., et al. (2024). *Co-creation in public services for innovation and social justice*. Bristol: Policy Press.
- Becchetti, L., et al. (2022). Teoria e strumenti per un'amministrazione condivisa efficiente, innovativa e generativa. *Impresa Sociale*, 3, 7-21.
- Borzaga, C. (2018). Fin dove si può spingere la concorrenza senza causare danni invece che vantaggi? *Welfare Oggi*, 2, 14-18.
- Boschetti, B. L. (A cura di). (2024). *Per un laboratorio dell'amministrazione condivisa. Primi risultati di una ricerca multidisciplinare*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Caltabiano, C. (2024). Ruoli e dinamiche partecipative nell'amministrazione condivisa. Prime evidenze da una ricerca esplorativa. In B. L. Boschetti (A cura di), *Per un laboratorio dell'amministrazione condivisa. Primi risultati di una ricerca multidisciplinare* (pp. 177-232). Napoli: Editoriale Scientifica.

- Castrignanò, M., & Maggio, M. (2019). Isolamento sociale collettivo e risorse locali: il caso del Pilastro di Bologna. *Sociologia urbana e rurale*, 120, 127-148.
- De Ambrogio, U., & Marocchi, G. (A cura di). (2023). *Coprogrammare e coprogettare. Amministrazione condivisa e buone pratiche*. Roma: Carocci Editore.
- Fazzi, L. (2023). Co-progettazione e welfare locale in Italia: innovazione o ancora un caso di dipendenza dal percorso? *Autonomie locali e servizi sociali*, 1, 119-135.
- Jessoula, M., Pavolini, E., & Ascoli, U. (2022). Fisco e welfare: dai grandi progetti redistributivi alla microdistribuzione. In M. Jessoula & E. Pavolini (A cura di), *La mano invisibile dello stato sociale. Il welfare fiscale in Italia* (pp. 43-65). Bologna: Il Mulino.
- Papakostas, A. (2011). The rationalization of civil society. *Current Sociology*, 59, 5-23.
- Polizzi, E., & Castelli, M. (2023). Le sfide attuative dell'amministrazione condivisa. Cosa apprendere dall'esperienza. *Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione*, 2, 1-14.
- Vesan, P., Razetti, F., & Papa, M. (2023). L'amministrazione condivisa e l'"effetto di sistema": prime valutazioni. *Impresa Sociale*, 2, 89-96.
- Zamagni, S. (2024). Terzo settore e pubblica amministrazione: le regioni di una alleanza per una società in trasformazione. *Diritto ed economia del terzo settore*, 1, 43-65.

Solo un recupero o anche un cambio di direzione?

Il diverso sviluppo del Terzo Settore in Italia del Sud e del Nord

Ksenija Fonović

LabTs – Laboratorio di cultura politica del terzo settore

Guido Memo

LabTs – Laboratorio di cultura politica del terzo settore

1. IL TERZO SETTORE DEL MEZZOGIORNO: PER ANDARE OLTRE GLI STEREOTIPI

Sia i ricercatori che i dirigenti associativi da troppo tempo non mettono in discussione la consolidata lettura del divario tra le culture civiche del "Centro-Nord" da un lato e del "Sud e Isole" dall'altro. La lettura è spesso basata su un concentrato di stereotipi consolidati che mutualmente si rafforzano: il Mezzogiorno storicamente e irrimediabilmente arretrato rispetto all'Europa della modernità avanzata [Martinelli, 2005], caratterizzato dal "familismo amorale" [Banfield, 2006; Tullio Altan, 1986] che strozza le dinamiche istitutive del settore non profit, visto in una chiave prevalentemente economicista. Il grado di "successo" del Terzo settore (Ts) sembra dipenda prevalentemente dalle dimensioni di bilancio, occupazione, capacità di gestire servizi. A questa lettura stereotipata del Ts del Mezzogiorno contribuiscono, a nostro avviso, sia una "inattualità" della questione meridionale, sia la mancanza di una rete di chi nelle università al Sud studia il Ts, che porta anche al mancato utilizzo e studio dei dati che Istat su richiesta può fornire. Ricerca e studio che da soli gli "animatori" (volontari, operatori, dirigenti) della vita associativa e del movimento cooperativo non possono svolgere.

1.1. L'infrastruttura per un programma di ricerca

Per sopperire a questa mancanza, LabTs si è fatto promotore di un'impresa collaborativa con due obiettivi.

Un primo obiettivo è stato di analizzare i dati disponibili, per poter ragionare sulla situazione reale, che finora è rimasta nascosta della generalizzazione sul "Sud", realizzando una prima mappa su base regionale. Abbiamo ripreso il tipo di lavoro già sperimentato da Csv Lazio nella loro regione sui dati relativi alle Inp (Istituzioni non profit) e il volontariato raccolti da Istat: Censimento delle Inp, Registro statistico, indagini Attività gratuite a beneficio di altri e Aspetti di vita quotidiana [Fonović, 2021].

Un secondo obiettivo è stato costituire uno spazio di confronto tra ricercatori delle università del Mezzogiorno che si occupano del Ts, con l'intento di favorire l'emersione di saperi radicati nelle culture locali. Il Gruppo "Il Terzo Mezzogiorno" è stato coordinato da G. Memo, Presidente di LabTs, associazione di volontariato con sedi operative a Mesagne (Br) e Roma. A questo dialogo strutturato durato 3 anni (2020-2023) hanno contribuito 26 esperti: ricercatori dell'Istat, di una università pubblica per ogni regione del Mezzogiorno, alcuni responsabili dei Csv (Centri servizio volontariato) e alcuni studiosi di riferimento sul tema [Memo, 2023].

L'ambito territoriale preso in esame è quello di tutte le otto regioni del Mezzogiorno.

Da questa iniziativa sono scaturite due pubblicazioni. Il volume *Il Terzo Settore nel Mezzogiorno*, Rubbettino 2023 raccoglie le analisi realizzate dai ricercatori dell'Istat sui dati più recenti, con introduzione e commenti che invece ragionano sui cambiamenti negli ultimi tre decenni. Inoltre il numero monografico 3/2023 della rivista *Autonomie locali e servizi sociali*, de il Mulino, raccoglie approfondimenti quali-quantitativi realizzati da altri componenti del gruppo e co-autori.

Gli approfondimenti avviati e da affrontare muovono da alcuni risultati sorprendenti, emersi dalla prima mappatura e dall'andamento storico dei dati statistici. Qui presentiamo brevemente gli interrogativi che ci muovono, il disegno della ricerca intrapresa e le nostre prime riflessioni.

1.2. Il contesto e le domande di ricerca

Il Ts in Italia sta attraversando una fase contraddittoria.

La pressione normativa (Codice Ts) considera gli Enti Ts (Ets) più come fornitori di servizi, che come soggetti della cittadinanza attiva. Inoltre non tutti gli Ets

perseguono l'“interesse generale”, come prevede esplicitamente la stessa Riforma del Ts e l'u.c. dell'art. 118 della Costituzione da essa citato. È il caso ad esempio di molte organizzazioni sportive o mutualistiche che perseguono, legittimamente, sostanzialmente solo gli interessi dei soci e non quelli generali. O ancor di più è il caso di una parte delle imprese sociali che gestiscono esternalizzazioni di servizi pubblici nel settore socio/sanitario, rispondendo più a una logica di contenimento dei costi da parte del committente pubblico, che di tutela e promozione dei bisogni della cittadinanza. Infine va considerato che in generale scarse sono le verifiche dell'effettivo perseguimento dell'interesse generale. I pericoli che si presentano sono chiari.

La spinta al contenimento della spesa sociale sulle strutture pubbliche, porta a esternalizzazioni che finiscono per assumere come fine prevalente il contenimento dei costi. Non a caso molte descrizioni meramente quantitative degli enti del Ts sottolineano positivamente al Nord-Centro l'esistenza di “molti”, “grandi” Ets, “con bilanci consistenti”, con molte risorse umane pagate e non solo volontarie, mentre il Sud (e le Isole) sono considerati un opposto arretrato senza economie di scala.

Il terzo settore del Mezzogiorno sembra pertanto trovarsi in un bivio.

Da un lato, l'impostazione e i provvedimenti del Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017) e l'accresciuta proceduralizzazione (ad es. l'obbligo per tutte le Odv di iscriversi al Runt), spingono nella direzione di un “ecosistema di imprenditorializzazione” funzionale all'erogazione di servizi [Esposito e Ficcadenti, 2020].

Dall'altro lato, in Meridione anche nell'ambito dell'economia sociale e solidale da alcuni ambiti sembra emergere una nuova stagione di protagonismo di azione civica organizzata sussidiaria, che sperimenta un nuovo modo di interpretare l'“imprenditorialità”, improntata a una visione di sviluppo sostenibile e all'integrazione sociale. Azioni fortemente radicate nelle dimensioni micro-locali. Esempio ne sono le iniziative nelle aree interne [Colazzo, 2023; D'Agostino et al. 2023; Della Queva et al. 2023], il lavoro sulla povertà educativa [Salvati, 2023] e l'agricoltura sociale [Piga Pisu, 2023] portate in evidenza nell'ambito di questo programma di ricerca promosso dal LabTs.

2. LA CRESCITA DEL TERZO SETTORE DEL MEZZOGIORNO: IL COMPORTAMENTO ANOMALO CHE CI INTERROGA

La rassegna di dati da noi promossa [Memo, 2023] ha dimostrato che negli ultimi vent'anni il non profit è cresciuto al Sud molto più che nel resto d'Italia, mettendosi al passo con il resto d'Italia nella costituzione di nuove Inp. Nel paragrafo seguente presentiamo i dati più salienti di questa crescita.

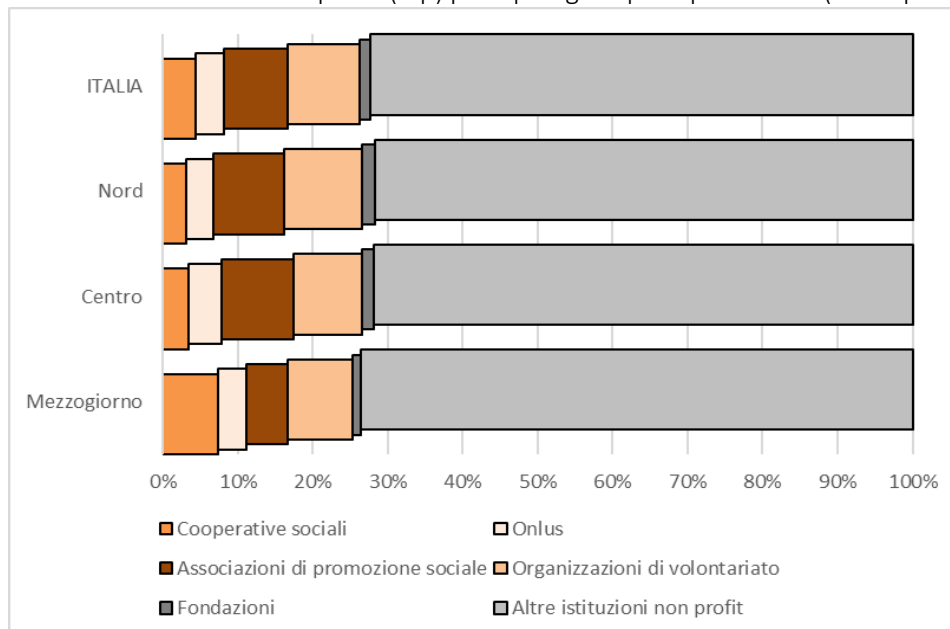
2.1. I dati sul terzo settore del Mezzogiorno: una lettura in prospettiva storica

Un primo elemento di chiarezza nell'analisi dei dati dell'Istat è dato dalla distinzione tra le Inp, l'intera galassia di organizzazioni caratterizzata dal vincolo della proibizione della distribuzione dei profitti (il che le distingue dalle imprese *strictu sensu*, che possono distribuire, o accumulare, i guadagni netti) e gli Ets, come definiti dal Codice del Terzo Settore (Cts), che perseguono gli interessi generali. Gli Ets maggiormente rappresentativi, che prendiamo in esame nel nostro lavoro, sono: Organizzazioni di volontariato (Odv), Associazioni di promozione sociale (Aps), Cooperative sociali (Coop) e Fondazioni (Fond). Si aggiungono a queste le Onlus, categoria adesso superata dalla normativa riformata.

Usiamo i dati del Registro statistico delle istituzioni non profit dell'Istat (Grafico 1) per definire il perimetro del nostro campo di osservazione: nel 2018, delle 359.000 Inp [Lori et al., 2023] meno di un terzo sono Ets. Rispetto al Nord e il Centro, il segmento "terzo settore" dell'universo "non profit" del Mezzogiorno è più piccolo. In particolare il numero delle Fondazioni e delle APS risulta quasi dimezzato.

Il numero delle cooperative sociali invece è, all'inverso, quasi il doppio. Le cooperative quindi sono numerose al Mezzogiorno – ma di dimensioni organizzative notevolmente più contenute; il 30% lavora con un budget inferiore a 49mila euro. Il numero medio dei dipendenti è un terzo (14) rispetto al Nord (46) e sempre un terzo (3%) rispetto alla media nazionale (9%) sono le cooperative con un bilancio che supera due milioni di euro.

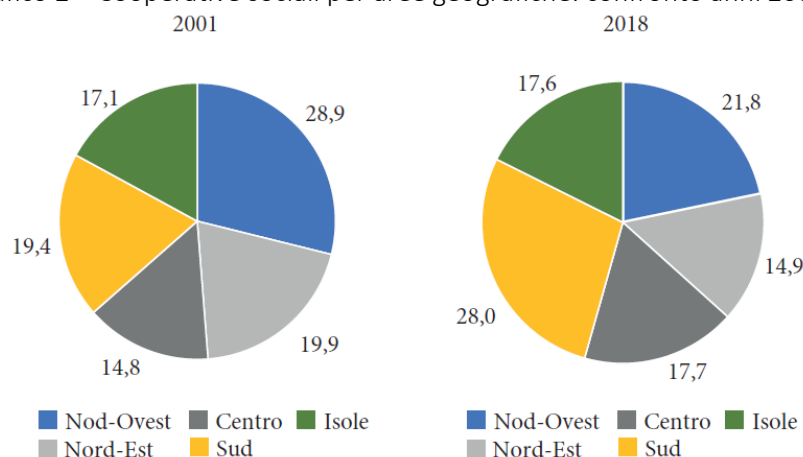
Grafico 1 – Istituzioni non profit (Inp) per tipologia e per ripartizione. (valori percentuali)



Fonte: Memo, 2023. Elaborazione dei dati del Registro statistico delle Inp dell'Istat. Anno 2018.

Nel 2018 il numero delle cooperative sociali del Sud (28%) e delle Isole (17,6%) rappresenta la metà (45,6%) di tutte le Coop in Italia (Grafico 2).

Grafico 2 – Cooperative sociali per aree geografiche: confronto anni 2001 e 2018.



Fonte: Indagine Istat 2001 Cooperative sociali e Registro statistico Istat

Fonte: Memo, 2023.

Confrontando questo dato con la situazione dell'anno 2001 (Istat, a dieci anni dalla Legge 381/91 istitutiva delle cooperative sociali) notiamo che questo grande spazio relativo del Mezzogiorno nel tessuto cooperativo italiano è dovuto a un'unica

tendenza anomala: una forte crescita del numero delle Coop nelle regioni del Sud (Tabella 1).

Tabella 1 – Cooperative sociale per area geografica sul totale Italia (%). Confronto anni 2001-2018

	Anno		2001-2018
	2001	2018	
Nord-Ovest	28,9	21,8	-7,1
Nord-Est	19,9	14,9	-5
Centro	14,8	17,7	2,9
Sud	19,4	28,8	9,4
Isole	17,1	17,6	0,5

Fonte: Elaborazione degli autori. Indagine Istat 2001 Cooperative sociali e Registro statistico Istat.

Questo aumento del numero delle Coop del Sud, del tutto anomalo rispetto ad altre aree geografiche, è rispecchiato anche dalla forte crescita dell'intero settore non profit del Sud nel corso dei venticinque anni. Analizzando i dati sulle nuove costituzioni in prospettiva storica (Tabella 2) per area geografica, notiamo che, nella crescita generale (+16,3 dal 1981 al 2015), il Sud corre molto più velocemente.

Tabella 2 – Numero Inp per area geografica sul totale Italia (%). Confronto anni 1981-2015

	Anno		1981-2015
	1981	2015	
Nord-Ovest	28,8	25,8	-3
Nord-Est	33	19,3	-13,7
Centro	22,1	19,4	-2,7
Sud	9,3	25,6	16,3
Isole	6,8	9,9	3,1

Fonte: Elaborazione degli autori. Dati Istat, Censimento Inp 2015.

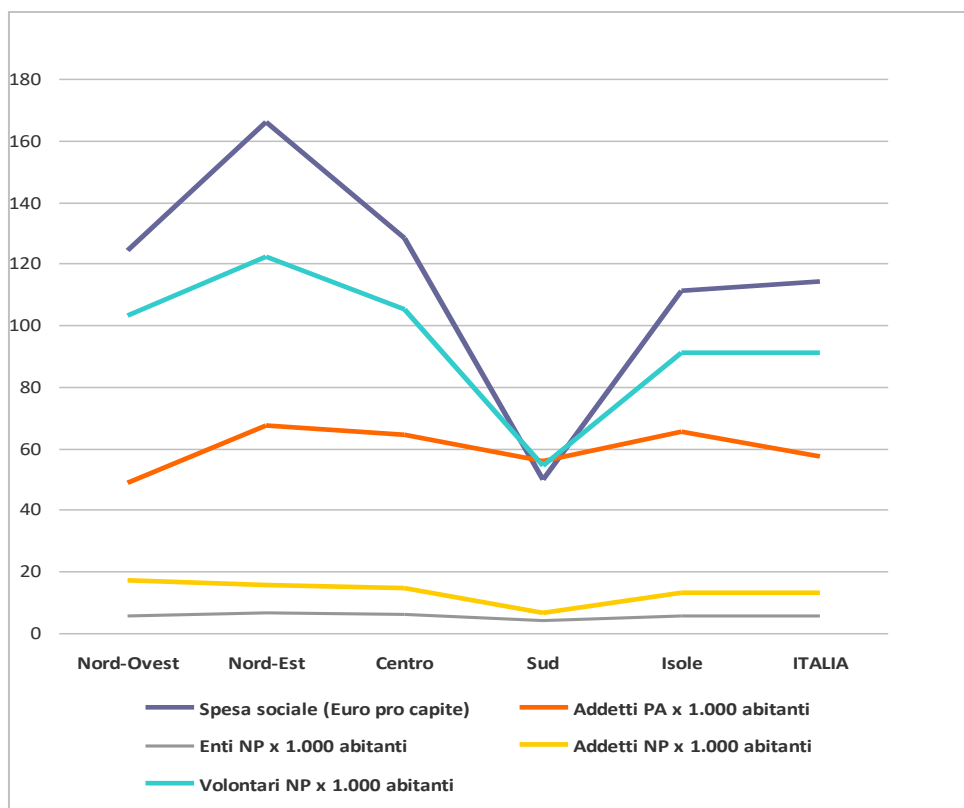
Questa "rincorsa" a recuperare un ritardo coinvolge anche le organizzazioni di volontariato. Nell'arco di un quarto del secolo il peso relativo del numero delle Odv del Sud [Memo, 2023] raddoppia dal 8,3% delle Odv in Italia nel 1995 (Istat, Indagine sulle Odv iscritte ai registri regionali) al 16,8% nel 2015 (Istat, Registro statistico Inp). Le Odv crescono otto volte.

2.2 Il contesto e la sorpresa: Divario endemico Nord-Sud e la crescita del terzo settore

Questa crescita è avvenuta in circostanze sfavorevoli perduranti per il Sud [Viesti, 2021].

In nessun altro settore il Mezzogiorno ha registrato un recupero del ritardo storico rispetto al Centro-Nord. Il predittore considerato determinante per lo sviluppo del non profit [Salamon et al., 2017], la spesa sociale del settore pubblico, continua a restituire (nel 2015) l'immagine di un divario territoriale profondo (Grafico 2). Come interpretare in questo quadro di disuguaglianza apparentemente irrecuperabile l'anomalia della particolarmente veloce crescita del terzo settore nel Mezzogiorno?

Grafico 2 – Spesa sociale dei comuni, volontari e addetti Inp, addetti P.A. per aree geografiche - Anno 2015



Fonte: Memo, 2023. Istat, Censimento Inp e PA, Spesa sociale dei comuni.

3. IL TERZO SETTORE DEL MEZZOGIORNO: UN CANTIERE APERTO

La prima ipotesi interpretativa che stiamo sottoponendo ad una verifica empirica, è che questa fioritura nel Mezzogiorno sia stata favorita da un diverso approccio degli investimenti rivolti al Mezzogiorno nel caso del Ts. In altri settori (industria, commercio, finanza), gli investimenti privati sono guidati da filiere esterne al Mezzogiorno e quelli pubblici dalla classe dirigente tradizionale del Meridione. Nel primo caso gli interessi e i modelli di intervento prevalenti sono quelli del Nord. Nel secondo, quando si è cercato di industrializzare (vedi Ilva, Eni, ecc.) lo si è fatto senza tenere conto delle specificità del Sud o successivamente con i finanziamenti della UE dati in gestione a quelle stesse classi dirigenti che sono state un freno allo sviluppo, generando clientela.

Al contrario, per il Ts si è cominciato con l'intuizione dell'art. 15 della Legge quadro sul volontariato 266/91, che istituisce i Csv come enti di natura del tutto particolare "a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività". I fondi per farli funzionare e per promuovere il volontariato (provenienti dalle Fob, Fondazioni di origine bancaria) sono vincolati a una visione dello sviluppo basata sulla partecipazione e l'assunzione di responsabilità diretta da parte dei cittadini attivi e delle loro organizzazioni per auto-gestirli localmente.

Indirizzo che viene ripreso dalla costituzione di Fondazione con il Sud, creata da Ts e Fob assieme, che destina i suoi fondi direttamente alle organizzazioni e alle azioni dei cittadini attivi.

A verifica di queste prime ipotesi abbiamo intrapreso una ricerca sui Csv del Mezzogiorno, per mettere a fuoco il loro duplice ruolo: testimoni privilegiati delle tendenze in atto, ma anche attori potenzialmente determinanti per lo sviluppo del Ts. Anch'essi a loro volta sono di fronte a un bivio: da un lato, l'irrigidimento delle procedure, la diminuzione delle risorse, la centralizzazione del sistema dei Csv volute dalla Riforma recente, si muovono in un indirizzo contrario a quello della L. 266/91; dall'altro lato, il Manifesto [CSVnet, 2023] vede i Csv come "agenti di sviluppo del volontariato" per l'insieme del Ts, incardinando nell'impegno di animazione territoriale la centralità della loro missione. La ricerca è di carattere quali/quantitativo, in una prospettiva storica di questa fase di cambiamento.

In parallelo, seguiamo con l'aggiornamento e l'estensione delle analisi quantitative e qualitative, a partire dai dati del Censimento Inp 2021 e del Runt.

4. LE RIFLESSIONI NON-CONCLUSIVE

La domanda che ci poniamo è: si tratta di uno sviluppo dovuto solo a un recupero di un ritardo storico o di un cambio di direzione, rispetto al modello di sviluppo che sta prevalendo nel Ts altrove?

Possibili risposte a questo interrogativo non possono che venire da una paziente composizione di un mosaico di approfondimenti, che spazino tra discipline diverse e componendo metodologie plurime in un approccio sinergico [Lange, 2013]. Un cantiere aperto, sopra declinato, che aggiorni ed estenda le analisi ai dati nuovi Istat 2021 e 2022, completando inoltre l'indagine in svolgimento sui Csv del Mezzogiorno, stimolando approfondimenti qualitativi da parte dei partecipanti al Gruppo di lavoro "Il Terzo Mezzogiorno" di LabTs.

Riferimenti bibliografici

Banfield, E.C. (2006). *Le basi morali di una società arretrata*. Il Mulino.

Cassano, F. (2009). *Tre modi di vedere il Sud*. Il Mulino.

Colazzo, S. (2023). Il ruolo del volontariato e del terzo settore nella valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale delle comunità a rischio di spopolamento. *Autonomie locali e servizi sociali: Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 3, 387-405.

Cotturri, G., Fantozzi, P., Giunta, G., Marino, D., e Musella, M. (2009). *Per un altro Mezzogiorno. Terzo Settore e "questione meridionale" oggi*. Carocci.

CSVnet (2023). *I Csv come agenti di sviluppo del volontariato nei territori. Un manifesto per fare bene insieme*.

D'Agostino, M.F., e Tarditi, V. (2023). L'attivismo civico nelle aree interne calabresi: verso la ripolitizzazione del sociale? *Autonomie locali e servizi sociali: Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 3, 435-452.

Della Queva, S., Nicosia, M., e Stoppiello, S. (2023). Il settore non profit nelle Aree interne del Mezzogiorno: una prima analisi descrittiva. *Autonomie locali e servizi sociali: Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 3, 367-386.

- Esposto, E., e Ficcadenti, C. (2020). An "Ecosystem of Entrepreneurialisation"? An interpretative approach to the transformation of the third Sector. *Partecipazione e Conflitto*, 13(1), 187-217.
- Fonović, K. (a cura di) (2021). *I volontari e il terzo settore nel Lazio. Volontari, enti del terzo settore e istituzioni non profit nelle fonti dell'Istat*. Csv Lazio.
- Lange, M. (2013). *Comparative Historical Methods*. Sage Research Methods.
- Martinelli, A. (2005). *Global Modernization: Rethinking the Project of Modernity*. Sage.
- Memo, G. (a cura di) (2023). *Il Terzo Settore nel Mezzogiorno*. Rubbettino.
- Memo, G., e Moro, G. (2023). Introduzione. *Autonomie locali e servizi sociali: Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 3, 341-346.
- Piga, M.L., e Pisu, D. (2023). Il terreno delle opportunità: modelli di accoglienza per gli inserimenti socio-lavorativi in agricoltura sociale. *Autonomie locali e servizi sociali: Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 3, 417-434.
- Polidori S., e Lori M. (2023). Le imprese sociali: organizzazioni dell'economia sociale nello sviluppo dei territori e delle comunità. *Inapp Working Paper* 102.
- Salamon, L. M., Sokolowski, S. W., e Haddock, M. A. (2017). *Explaining civil society development*. John Hopkins University Press.
- Salvati, A. (2023). Il ruolo del terzo settore nelle misure di contrasto alla povertà in due province pugliesi. *Autonomie locali e servizi sociali: Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 3, 453-468.
- Tullio Altan, C. (1986). *La nostra Italia*. Feltrinelli.
- Viesti, G. (2021). *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*. Laterza.

Superare gli steccati. Luoghi di prossimità, tra modelli di welfare locale e ricerca di nuovi spazi di partecipazione: l'esperienza della rete Torino Solidale

Raffaella Dispenza
ACLI Nazionali

Federica Giuliani
Comune di Torino

1. MODELLI DI WELFARE DI PROSSIMITÀ E LUOGHI DI PARTECIPAZIONE DAL BASSO

Il presente paper intende fornire un contributo al Convegno annuale di Iref-Acli che si propone, tra gli altri obiettivi, di effettuare una disamina su come i processi istituzionali e normativi, in primis il nuovo Codice del Terzo Settore, possano arrivare a modificare i repertori d'azione sociale, attraverso l'esperienza torinese della Rete Torino Solidale che in questo articolo proviamo a inquadrare nell'ambito di due diverse prospettive: da un lato quella della rivisitazione del welfare, da modelli prestazionali a modelli centrati sulla prossimità e sulla comunità; dall'altro lato la prospettiva di quanto i corpi intermedi e gli enti di terzo settore possano oggi contribuire ad una società più inclusiva e democratica, anche attraverso la promozione della partecipazione che avviene nello spazio pubblico e nei luoghi di azione sociale.

Per quanto riguarda il punto di vista del welfare locale, gli enti di terzo settore sono visti come attore strategico per favorire l'affermarsi di un welfare di comunità e di prossimità, accanto ad un welfare tradizionale, prevalentemente erogativo, assistenziale e di protezione, di cui sono stati evidenziati i limiti [Kazepov et al., 2022; Baldascino e Mosca, 2021; Arlotti e Ranci, 2021]. È la sfida di modelli orientati alla funzione di prevenzione e di promozione, per un welfare in grado di costruire percorsi complessi integrati, multidimensionali, personalizzati, orientati all'attivazione dei beneficiari e al rafforzamento delle loro *capabilities* [Sen, 1994; Nussbaum, 2014], che agiscono sulla prevenzione dello scivolamento in situazioni di precarietà o povertà, puntando sui legami di mutualità e sull'inclusione sociale. Un welfare comunitario da disegnare mettendo insieme tante e diverse risorse

istituzionali e sociali, nella logica dell'interesse generale definito dal Codice di Terzo Settore, sfruttando le possibilità di strumenti propri dell'amministrazione condivisa, tra cui la coprogrammazione e la coprogettazione (art. 55 del D.Lgs. 117/2017) e in generale attivando percorsi partecipativi e collaborativi.

La collaborazione tra modelli di intervento (prestazionale-erogativo *versus* comunitario-di prossimità), oltre che tra tipologie di enti e la conseguente riorganizzazione dei servizi pubblici in una logica di comunità e di collaborazione con gli Enti di Terzo Settore non è né semplice, né lineare né scontata. Occorre da parte di tutti gli attori un riposizionamento in primis culturale e poi organizzativo, in una logica di forte discontinuità: ad esempio Marocchi [2022] esplicita diversi aspetti che si collocano su "binari distinti" e che presentano spesso contraddizioni interne¹.

Per quanto riguarda il punto di vista che ambisce a vedere nei luoghi gestiti da Ets spazi di partecipazione, di promozione sociale e di attivazione di volontariato, si richiama l'ampio dibattito sulla democrazia locale, tema fondamentale non solo in relazione alla crisi della rappresentanza, ma anche in rapporto alla qualità equità e inclusività delle politiche locali. La riduzione delle disuguaglianze sociali, che le politiche di welfare dovrebbero favorire, difficilmente può essere raggiunta solamente attraverso politiche top-down, ma richiede in qualche modo forme di partecipazione attiva da parte di chi subisce i divari sociali, affinché possano esercitare il diritto a partecipare alle decisioni pubbliche diritto che è dovere delle istituzioni assicurare [Allegretti et al., 2021]. L'eliminazione di quelle barriere² che impediscono l'espressione della cittadinanza locale e della partecipazione [ibidem] può essere favorita da azioni sociali che si realizzano presso luoghi che hanno un carattere di quotidianità e di informalità, utile per "immaginarsi un futuro collettivamente più giusto", "spazi-in-comune (...) – spazi capaci di attivare

¹ Marocchi afferma ad esempio che, sebbene gli enti di terzo settore operino prevalentemente in una logica di prossimità, non sempre si alimentano di culture organizzative e di modelli di governance realmente democratici, o scevri dalla deriva del leaderismo e dell'accentramento decisionale nella figura del Responsabile tecnico o politico apicale; per quanto attiene invece agli enti pubblici, ad esempio, sebbene ci sia una forte consapevolezza sulla necessità di promuovere nuove forme di welfare, complementari a quello tradizionale, tuttavia la modalità settoriale di organizzazione del lavoro "per uffici" e fortemente procedurale, tende a prevalere su modalità realmente integrate di azione nei territori. Una discontinuità, quindi, che richiede l'intenzionalità reciproca di cambiamenti, dismissioni, investimenti.

² Ad esempio, la scarsa padronanza della lingua italiana, le scarse competenze digitali, speciali esigenze motorie, disabilità intellettive o psichiche, l'età della adolescenza, ecc.

meccanismi di costruzione del “noi”, spazi di “incontro e scambio tra dimensioni culturali etniche e generazionali e sociali, (...) che alimentano una sorta di etica dell’aggregazione” [Barbera, 2023]. Come sottolinea Barbera, “non è sufficiente costruire dei luoghi fisici ma occorre che essi siano appunto dei luoghi inclusivi permeabili dove dare voce agli innovatori marginali, spiazzare le posizioni di rendita, costruire coalizioni ibride, ripensare il ruolo delle istituzioni intermedie e i livelli dei poteri locali.... Ridare centralità agli spazi intermedi dell’elaborazione politica e al rapporto di rappresentanza ma senza chiuderci in gabbie nativista”. E ancora “Dare voce ai senza voce è la vera priorità per la politicizzazione del futuro”.

In questo quadro, l’esperienza della rete Torino Solidale di Torino presenta alcune potenzialità che potrebbero, se sviluppate, aiutare a leggerla come tentativo di innestare delle pratiche di welfare locale in contesti informali e quotidiani a vocazione partecipativa, spazi culturali, aggregativi e sociali gestiti da enti di terzo settore, case del quartiere, circoli di promozione sociale, contenitori sociali di accoglienza e inclusione sociale.

2. LA RETE TORINO SOLIDALE A TORINO TRA LA RIVISITAZIONE DEL WELFARE E LA STRUTTURAZIONE DI “SPAZI-IN-COMUNE”

L’esperienza della rete Torino Solidale nasce nel 2020 a causa dell’emergenza povertà alimentare innescata dalla pandemia [Allegretti e Toldo, 2021], per consentire l’“attivazione di una rete per l’approvvigionamento gratuito di beni alimentari e di prima necessità basato sull’individuazione di snodi intermedi di distribuzione diffusi sul territorio comunale”³. Inizialmente tredici, questi snodi sono diventati venti pochi mesi dopo, organizzati e gestiti da Enti di Terzo Settore, in rete con parrocchie e altre realtà sociali, con i due banchi Alimentari e con il banco farmaceutico, che hanno assicurato con la Città la distribuzione di beni di prima necessità e la gestione ed erogazione dei fondi ministeriali dedicati ai buoni spesa.

Successivamente la Rete Torino Solidale si è progressivamente strutturata come rete di welfare di prossimità, strumento di accoglienza, ascolto, conoscenza, relazione, superando una logica emergenziale/erogativa, diversificando e ampliando attività e funzionalità, anche raccordandosi con i punti della nuova organizzazione del sistema

³ Deliberazione della Giunta comunale n. 00880/019 del 24 marzo 2020, p. 4.

di welfare socio-sanitario cittadino (che prevede quattro Poli per l'inclusione pubblici, quattro Distretti della Coesione Sociale, quattro Distretti sanitari). Attraverso questa strutturazione, tutti gli snodi offrono ai cittadini alcune attività comuni – attività di segretariato sociale, attività di facilitazione digitale, distribuzione di beni di prima necessità – a cui si aggiungono opportunità a valenza più specialistica⁴ che sono in alcuni casi sviluppate autonomamente con risorse proprie e in alcuni casi sono sostenute in coprogettazione con la Città nell'ambito del Piano di Inclusione Sociale cittadino.

Una esperienza di welfare locale che non nasce solo come intenzione da parte di una Pubblica Amministrazione di ripensare i servizi pubblici, delegando parte delle proprie funzioni a enti di terzo settore, più vicini ai cittadini, e nemmeno solo dal basso come strutturazione e rafforzamento di una logica di rete che era solo in parte esistente tra le realtà di terzo settore coinvolte e che aveva bisogno di un quadro istituzionale a cui ancorarsi, per fare prevalere logiche di collaborazione su quelle di competizione; in questo senso oltrepassa la mera sommatoria delle tendenze in atto top-down e bottom-up, verso una politica cittadina co-programmata che allo stesso tempo sostenesse la popolazione fragile e attivasse la comunità locale nel contrasto alla povertà e alle disuguaglianze, in un'ottica di corresponsabilità pubblico privato.

In questo quadro, la rete Torino Solidale è anche un tentativo da parte di Enti di Terzo Settore di svolgere la propria funzione di spazi/luoghi di attivazione dal basso, attingendo a risorse economiche comunali e a processi di coprogettazione, per continuare a svolgere la propria mission di perseguimento dell'interesse generale, in una logica integrata Istituzioni-Ets come evidenziato dalla Riforma del Terzo Settore, implementando e ampliando le proprie funzioni.

La convergenza di queste due finalità – nuovi modelli di welfare e partecipazione politica - non è scontata, se pensiamo a quanto affermano Allegretti et al. [2021], ovvero che in un quadro di democrazia partecipativa, "l'istituzionalizzazione delle pratiche di auto-organizzazione" può limitare anche fortemente "l'autonomia d'azione delle società civile", che per contribuire a creare nuovi spazi di

⁴ Tali progettazioni integrative, unitamente alle opportunità aggregative e inclusive già presenti nelle reti territoriali di riferimento, consentono di portare avanti con continuità in ciascuno snodo un lavoro flessibile e personalizzato con le persone, sperimentando in questa fase i budget di inclusione – sul modello dei budget di salute.

partecipazione politica deve poter esprimere dubbi, perplessità, dissenso, conflitto. Va però tenuto in considerazione che la collaborazione tra enti di terzo settore ed enti locali può rendere le politiche di welfare più efficaci e rispondenti alle esigenze di promozione umana e sociale della persona, mettendo a frutto quelle capacità specifiche degli Ets⁵ che possono rendere appunto più "prossime" le politiche di welfare istituzionale. Tra gli attori della rete Torino Solidale è emersa l'esigenza di mantenere una propria forte autonomia, utile a svolgere quel ruolo di advocacy e di pungolo che sta a cuore a molti enti di terzo settore, prevalentemente a quelli che sono nati nell'epoca delle grandi conquiste sociali. Per contro, è stata rilevata quale elemento di forte criticità, soprattutto in un'ottica di medio periodo, la difficoltà degli Ets di far fronte alla conclamata fragilità economico-finanziaria e alla debole patrimonializzazione, con conseguenze negative sulla possibilità degli Ets di investire per lo sviluppo delle proprie attività: l'alleanza con la Città e la possibilità di attingere a risorse economiche continuative hanno consentito uno sviluppo evidente delle attività degli Ets coinvolti, i quali sono usciti dalla fase delle sperimentazioni estemporanee e hanno potuto assumere personale, consolidare competenze, limitare il *turn over* delle professioni sociali che è molto elevato.

Alcune leve positive sono state, dal lato dell'azione pubblica, il ruolo svolto dal Comune di Torino nell'attrarre finanziamenti e nel proporli come occasione di sviluppo alla rete Torino Solidale, come ad esempio promuovendo la gestione del Pnrr M5 C2 o il Pnrr Facilitazione Digitale della Regione Piemonte a cui hanno aderito molti enti della rete Torino Solidale, oppure costruendo le condizioni con la Fondazione Compagnia di San Paolo per il finanziamento di uno studio di fattibilità sulle politiche di sostegno alimentare che aiutasse gli Ets della rete a dotarsi di un modello organizzativo efficace ed efficiente; dal lato della Rete Torino Solidale, l'aver favorito la partecipazione a bandi nazionali comuni, proponendosi come partner tra loro (su base volontaria, quindi a geometria variabili in base alle adesioni) e facendo alleanze con soggetti sovralocali, in alcuni casi segnalati dalla stessa Città di Torino. Gli snodi, in connessione con gli altri punti della città già finanziati dal Piano di Inclusione Sociale, stanno diventando dei veri e propri driver per lo sviluppo di

⁵ Capacità degli Ets quali ad esempio: vicinanza ai beneficiari, approccio orientato alla promozione sociale e non all'assistenza, informalità delle prassi e dei linguaggi, luoghi più aperti e accoglienti.

politiche cittadine di prossimità⁶, hub catalizzatori di risorse e opportunità che si diffondono nel territorio e che ne costituiscono una ossatura sociale sempre più solida e strutturata, disegnando una nuova mappa in termini di sviluppo imprenditivo e infrastrutturale, capacità generativa e forza attrattiva.

Resta ancora da superare la criticità della ciclicità temporale delle progettazioni e l'attivazione dei finanziamenti tramite avvisi pubblici che non consentono la piena potenzialità programmatica di sistema, favorendo anzi l'emergere di pratiche competitive o strumentali in funzione del riconoscimento delle risorse economiche, che rischiano di indebolire un reale confronto anche in contraddittorio con il partner pubblico visto come *main sponsor* prima che *partner* nella logica della coprogrammazione e coprogettazione.

Per quanto attiene più specificamente al tema della "democrazia locale partecipata", è interessante notare che questa politica cittadina si è andata ad incardinare su una serie di luoghi e presidi sociali di Enti di Terzo Settore già esistenti e attivi, luoghi di costruzione di cittadinanza, che hanno aggiunto alle proprie funzioni anche quella dell'aggancio e orientamento rispetto alla rete cittadina: alcuni nascono prevalentemente come spazi aggregativi e culturali⁷; altri si configuravano prevalentemente come punti servizi di tutela e di advocacy che si sono modificati in un presidio sociale di prossimità⁸; altri ancora sono grandi contenitori sociali⁹ caratterizzati da una pluralità di spazi, prevalentemente dedicati a formazione, seminari e incontri culturali, con libreria, vendita di oggetti di seconda mano,

⁶ Ad esempio, su tematiche contigue, quali la promozione della salute, la promozione giovanile con coprogrammazione e coprogettazione You too, lo sviluppo di impresa sociale e dell'occupabilità nel Programma PN Metro Plus.

⁷ Come, ad esempio, le case del Quartiere e i circoli Arci, i quali hanno via via acquisito competenze di accoglienza, informazione, orientamento, configurandosi come luoghi aperti in cui avere anche accesso alla rete dei servizi localizzati nella città.

⁸ Come ad esempio le Acli Città Metropolitane di Torino Aps che hanno scelto di trasformare in un presidio sociale di prossimità, contaminando tra loro due diversi approcci che facevano già parte della loro cassetta degli attrezzi, ma che nella stessa loro organizzazione tendevano a rimanere separati, cioè le progettualità di promozione sociale rivolte a gruppi target fragili (disoccupati, mamme sole, donne straniere) e a giovani attivisti, e i servizi rivolti ai cittadini per la tutela dei loro diritti sociali (sostegno al reddito, verifica regolarità contratti di lavoro, indennità per problemi di salute e invalidità, ecc.). Attrezzando questo spazio, localizzato nel quartiere di Barriera di Milano, quartiere multiculturale, con criticità di tipo sociale, stigmatizzato per problemi di sicurezza urbana, si è dato vita ad un hub di comunità in cui si svolgono attività più diversificate.

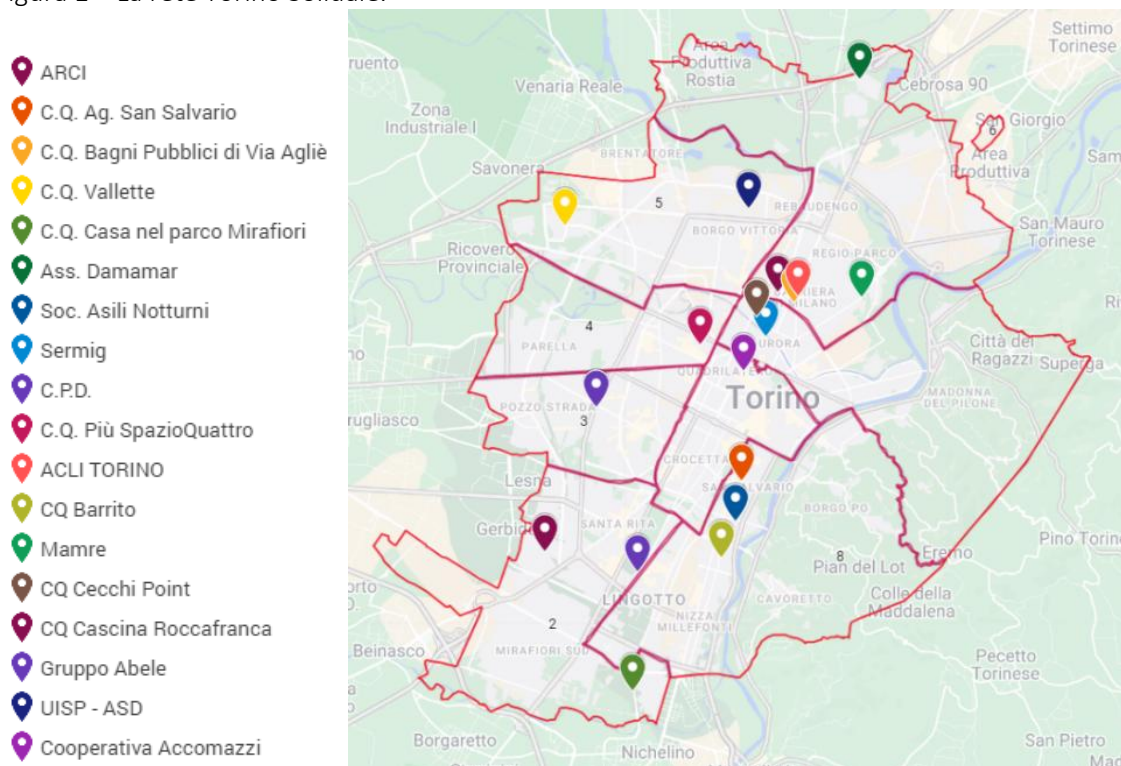
⁹ Come, ad esempio, gli spazi di Gruppo Abele e Sermig.

accoglienza residenziale; altri infine sono proprietà pubbliche rifunzionalizzate anche utilizzando le risorse del Pnrr Missione 5 Componente 2. Luoghi in cui si strutturano e si sovrappongono sinergicamente attività, progettualità, incontri; luoghi orientati all'informalità e alla quotidianità delle relazioni, spazi aperti, frequentati da persone diverse per condizione socio-economica, interessi culturali. Luoghi che, almeno potenzialmente, potrebbero evolvere in quegli "spazi-in-comune" [Barbera, 2023] in cui favorire la collaborazione e l'incontro tra persone che esprimono interessi, visioni, potenzialità, risorse, potere in modo asimmetrico, in cui costruire quella contiguità e prossimità tra chi esprime politicamente istanze differenti, per farle dialogare ed evolvere in narrazione e argomentazione politica. È infatti la capacità di elaborazione di futuro che è stata in questi anni messa in discussione dalla crisi dei partiti, dei corpi intermedi, di quegli spazi intermedi¹⁰ di elaborazione politica e sociale.

Ma si tratta di una traiettoria ipotetica, auspicabile, su cui al momento pare esserci non sempre la necessaria consapevolezza e intenzionalità da parte degli Ets della rete, sia per la forte differenza delle loro prassi di intervento (aggregazione e cultura, assistenza e accoglienza, servizi e sviluppo di comunità), sia a causa di una fragilità degli enti di terzo settore, che li rende dipendenti dalla corsa ai finanziamenti e molto orientati al fare. E, infine, anche a causa della stessa assenza di un pensiero sul se e come evolvere in una rete di elaborazione comune, sociale e politica, non strettamente legata ad una dimensione quotidiana di bisogni-risposte a famiglie fragili. Paradossalmente, in questo senso, l'aumento di complessità nelle opportunità offerte dagli snodi alle famiglie fragili, rischia di fare sviluppare gli Ets coinvolti più nella direzione dell'erogatore di opportunità, per quanto informali, prossime, promozionali, che non in quella della costruzione di scenari futuri, politici e di policy.

¹⁰ "[U]na delle cause principali alla base della scarsa capacità della classe dirigente di disegnare un'offerta di futuro va cercata nel venir meno del raccordo organizzativo tra ceto politico, saperi tecnici, ruoli intellettuali e/o sociali negli spazi intermedi dell'elaborazione progettuale" [Barbera, 2023].

Figura 1 – La rete Torino Solidale.



L'esperienza della rete Torino Solidale può dunque apparire come un tentativo di equilibrare queste due tendenze – cioè da un lato, l'istituzionalizzazione delle pratiche per evitare che neutralizzi le istanze di advocacy e, dall'altro lato, l'amministrazione condivisa come possibilità di innovazione dei sistemi di welfare – provando a fare dialogare i diversi linguaggi, istanze, metodi, forme di intervento, senza pretendere di raccogliercle in un modello predefinito e ricomposto, ma tenendo insieme eventuali spinte contrastanti, facendole emergere, favorendo pratiche riflessive che stanno sui confini, che sconfinano senza necessità di rientrare in categorie predefinite o chiaramente definibili. Proprio in questo momento, in cui è alla ricerca di una strumentazione giuridica e amministrativa¹¹ più consona ai propri

¹¹ Una ulteriore evoluzione di sistema è in fase di definizione in co programmazione proprio in questi mesi, con il coinvolgimento anche della Fondazione Compagnia di San Paolo, sia per valutare l'opportunità di costituzione di un soggetto giuridico unitario, sia per sperimentare nuove modalità di rapporto collaborativo nell'ambito della strumentazione prevista dal Codice di terzo Settore che possa aprire a nuove modalità di lavoro in coprogettazione, investendo anche in azioni trasversali a supporto della rete nel suo complesso (per es., attività di acquisto, recupero, stoccaggio, distribuzione, comunicazione, fundraising, ecc.). È stata anche valutata l'ipotesi della rete di terzo livello, si è evidenziato come elemento positivo il fatto che la responsabilità delle scelte della rete costituenda sarebbe stata nelle mani di un organo direttivo che sarebbe stato

obiettivi, la rete Torino Solidale potrà configurarsi come una rete di luoghi di democrazia partecipativa solo se lo assumerà come obiettivo intenzionale e solo se si doterà di strumenti adeguati di sviluppo in questa direzione, anche rispondendo al tema della sostenibilità economica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allegretti, G., Coppola, A., Gargiulo, E., Ostanel, E., Saija, L., e Secchi, M., (2021). Sulla partecipazione: strumenti di attivazione e democrazia degli abitanti. In A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (pp. 203-213). Il Mulino.
- Allegretti, V., e Toldo, A. (2023). Il welfare locale che cambia: Torino Solidale e il reddito alimentare. Secondo Welfare, <https://www.secondowelfare.it/poverta-alimentare/il-welfare-locale-che-cambia-torino-solidale-e-il-reddito-alimentare/>.
- Arlotti, M., e Ranci, C. (2021). Welfare locale: proposte per una maggiore equità territoriale. In A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (pp. 227-237). Il Mulino.
- Baldascino, M., e Mosca, M. (2021). Il modello di gestione del welfare di comunità: l'esperienza della Campania. In A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (pp. 182-202). Il Mulino.
- Barbera, F. (2023), *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*. Laterza.
- Barca, F. (2020), *Confini*. In D. Cersosimo e C. Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia* (pp. 97-102). Donzelli Editore.
- Barca, F. (2023). Progettare il nostro futuro in comunità aperte delle Sei Italie. In A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (pp. 365-375). Il Mulino.
- Granata, E. (2021). *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Einaudi.

democraticamente eletto. Il punto debole di questa ipotesi, sulla base di esperienze analoghe già vissute da alcuni enti Ets, è che la partecipazione degli enti tende a decrescere nel tempo, lasciando spazio ad un meccanismo di delega che produce progressiva deresponsabilizzazione negli enti aderenti.

- Kazepov, Y., Barberis, E., Cucca, R. e Mocca, E. (2022), *Handbook on Urban Social Policies. International Perspectives on Multilevel Governance and Local Welfare*. Edward Elgar.
- Luongo, P., Morniroli, A. e Rossi-Doria, M. (2022). *Rammendare. Il lavoro sociale e educativo come leva per lo sviluppo*. Donzelli Editore.
- Marocchi, G. (2022). Dove va il welfare di prossimità. Welforum.it.
<https://www.welforum.it/dove-va-il-welfare-di-prossimita/>
- Nussbaum, M. (2014). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Il Mulino.
- Ostrom, O. (2006). *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*. Marsilio.
- Pasqui, G., Balducci, A., Coppola, A., Laino, G., e Petrillo, A. (2021). Nelle aree metropolitane: rigenerazione ecologica e nuove economie per i quartieri fragili. In A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (pp. 117-126). Il Mulino.
- Sen A. (1994). *La disuguaglianza. Un riesame critico*. Il Mulino.
- Serughetti, G. (2023), *La società esiste*. Laterza.

#3

**il mosaico
dell'impegno politico**

Critici ma non rassegnati. Il rapporto con la politica di volontari e attivisti in quattro città italiane

Matteo Boldrini
Luiss Guido Carli

Vittorio Mete
Università di Firenze

Stella Milani
Università di Firenze

Nel presente contributo, analizziamo le opinioni, gli atteggiamenti e i comportamenti politici degli attivisti e dei volontari di gruppi e associazioni intervistati nell'ambito della ricerca sulla partecipazione sociale nelle Aps e nelle Odv promossa da Iref e condotta da un team di ricercatrici e ricercatori in quattro città italiane (Milano, Firenze, Roma, Napoli) tra il 2023 e il 2024.

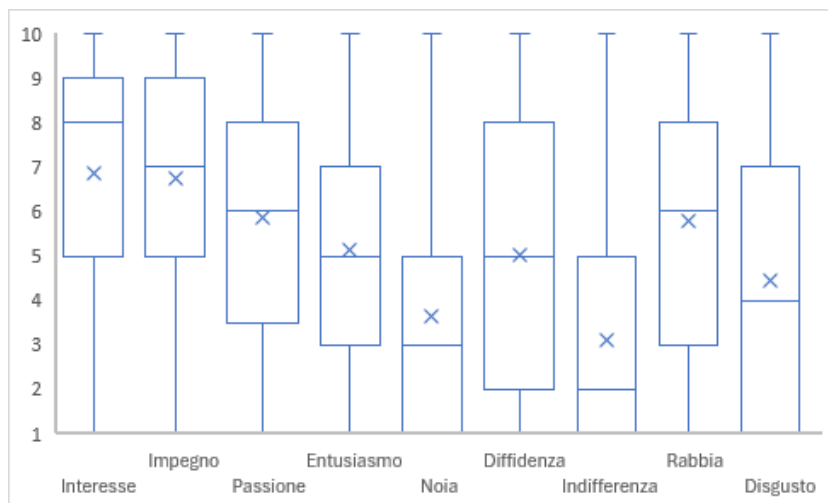
Indagare su quale sia il rapporto degli attivisti con la politica ci consente di riflettere sul tema, ben più ampio, delle trasformazioni che investono gli atteggiamenti politici e le forme della partecipazione politica nella società italiana. Tutte queste trasformazioni – molto evidenti nel nostro Paese, ma sostanzialmente comuni a molte altre democrazie occidentali – sembrano convergere verso il disimpegno politico dei cittadini o, in maniera solo apparentemente paradossale, verso forme di attivismo critico, con accenti talvolta corrosivi, nei confronti degli attori e delle istituzioni politiche. Limitandosi all'aspetto più macroscopico, basta richiamare il trend della partecipazione elettorale, che è in declino un po' ovunque [Tuorto, 2022], ma che in Italia alle ultime elezioni politiche si è fermata al 63,9% degli aventi diritto, con regioni (come la Calabria, la Campania e la Sardegna) in cui si è recato alle urne solo un elettore su due [Angelucci et al., 2024]. Oltre alla preoccupante diserzione elettorale di massa, un altro elemento che a nostro avviso dice molto sull'evoluzione del rapporto degli italiani con la politica è l'ampio consenso tributato dagli elettori a leader e partiti che fanno ampio ricorso a retoriche antipolitiche [Mete, 2022].

Semplificando al massimo un quadro ben più complesso, sfaccettato e a dire il vero anche contraddittorio, possiamo allora concludere che il tendenziale incremento dell'astensionismo si accompagna alla diffusione di credenze, atteggiamenti e comportamenti politici che disegnano nuovi modi di rapportarsi alla sfera politica. Si tratta, ovviamente, di fenomeni non del tutto inediti, ma che accentuano tendenze già in atto, e da tempo ben visibili e descritte dalla letteratura socio-politologica. La partecipazione politica perde progressivamente la sua dimensione collettiva e comunitaria, per diventare, al pari di quel che accade in molti altri ambiti dell'agire sociale, una partecipazione individualizzata e atomizzata.

Le trasformazioni degli orientamenti, degli atteggiamenti e dei comportamenti politici qui sinteticamente descritti sono molto pervasive. In questo capitolo ci chiediamo se lo sono a tal punto da investire anche quel lembo della società italiana impegnato, attivo e altruista costituito dagli attivisti e dai volontari di gruppi e associazioni. È infatti noto che chi si impegna nei gruppi e nelle associazioni di volontariato mostra da sempre un migliore rapporto con la politica, che si concretizza in atteggiamenti meno negativi e comportamenti più attivi e partecipativi. Il nostro intento, allora, è provare a capire se la diversità politica degli attivisti ha ancora un fondamento empirico oppure se la marea dell'antipolitica, del populismo e dell'adesione alla narrazione di partiti e leader anti-establishment abbia ormai sommerso anche quegli sparuti isolotti che qui e là ancora affioravano a testimonianza di atteggiamenti e comportamenti tutto sommato positivi nei confronti della politica e dei politici. Oltre a delineare le caratteristiche politiche complessive del nostro campione e, laddove possibile, compararle con quelle dell'elettorato italiano, nel corso dell'analisi proveremo anche a definire le sue differenze interne, individuando quali caratteristiche politiche e inerenti il profilo associativo sono in grado di discriminare di più in termini di atteggiamenti e comportamenti politici degli intervistati.

Il primo aspetto preso in considerazione riguarda i sentimenti suscitati dalla politica. L'analisi mostra che i due sentimenti più diffusi tra gli intervistati sono l'interesse e l'impegno, seguiti dalla passione. Sentimenti negativi come la rabbia e la diffidenza raggiungono comunque valori non trascurabili, mentre punteggi più bassi si registrano in riferimento a indifferenza e noia.

Grafico 1 – Sentimenti suscitati dalla parola “politica”

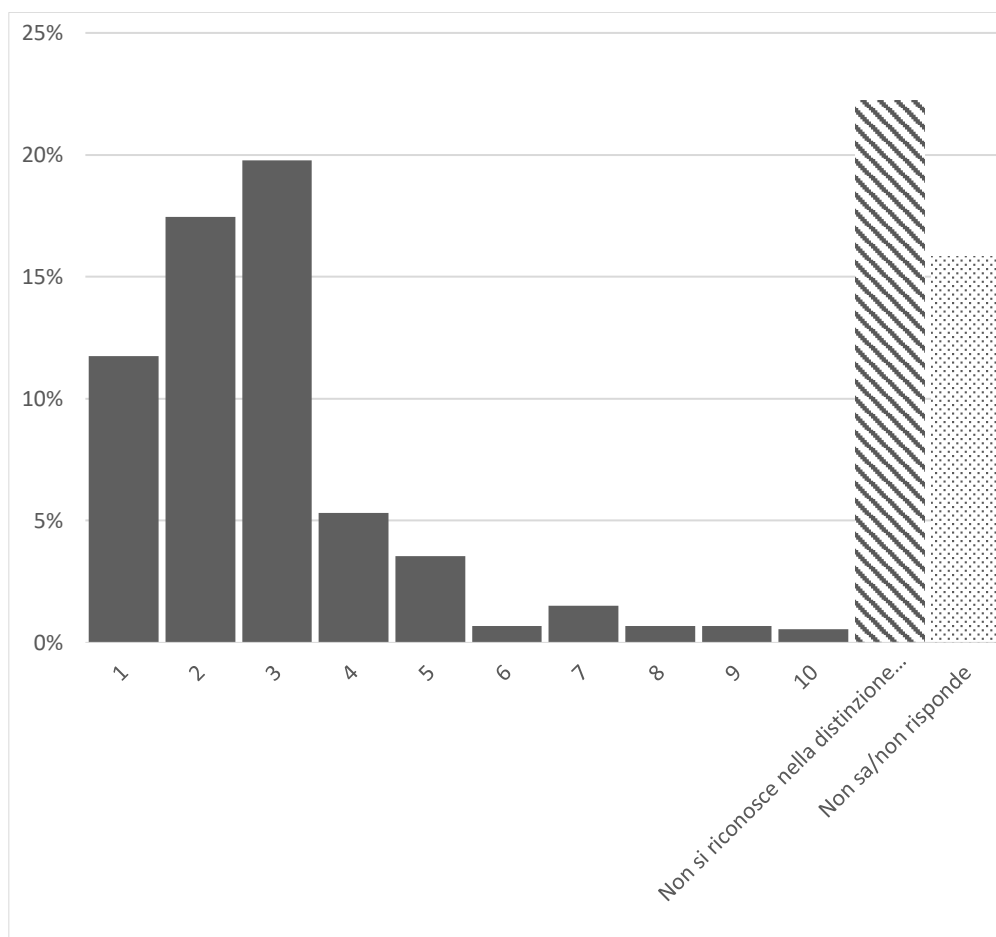


Diversamente da quanto ci si sarebbe potuti attendere, la connotazione politica dell’impegno associativo non corrisponde ad una maggiore propensione a nutrire sentimenti positivi verso la politica. Al contrario, tra coloro che partecipano ad associazioni e gruppi con una chiara connotazione politica si riscontrano livelli più elevati di rabbia e di disgusto mentre gli altri sentimenti rimangono in linea con quelli dell’intero campione.

L’intensità dell’impegno associativo, misurata in termini di ore settimanali dedicate alle attività dell’associazione o del gruppo di cui gli intervistati fanno parte, risulta invece un discriminante non irrilevante. Tra gli attivisti con un numero di ore d’impegno associativo superiore alla media, sentimenti quali l’entusiasmo, la passione e l’impegno raggiungono valori significativamente più alti della media, laddove i sentimenti negativi non subiscono particolari variazioni.

Nonostante il buon rapporto con la politica, quasi un quarto del campione dichiara di non riconoscersi nella distinzione destra-sinistra, mentre poco più del 15% non sa o non vuole rispondere alla domanda. Nel complesso, circa 4 rispondenti su 10 “sfuggono” o respingono quella che continua a essere la principale bussola politica di elettori e partiti, con un’incidenza percentuale di questo gruppo sul totale del nostro campione che risulta ben superiore a quella registrata in campioni rappresentativi della popolazione italiana [Biorcio et al., 2023].

Grafico 2 – Auto-collocazione sull’asse sinistra-destra degli intervistati



Per valutare quanto i nostri intervistati siano coinvolti politicamente e quanto la politica sia saliente nella loro vita quotidiana, abbiamo inserito nel questionario la classica domanda relativa a quanto spesso si parla di politica. I dati mostrano che ben quattro intervistati su dieci dichiarano di parlare di politica tutti i giorni, mentre altri quattro lo fanno qualche volta alla settimana. Coloro che dichiarano di parlare di questo argomento solo qualche volta all’anno o addirittura mai, sono soltanto il 7% del campione. Per fornire un termine di paragone, l’indagine Istat condotta nel 2022 evidenzia come solo il 7,4% della popolazione italiana con più di 14 anni dichiara di parlare di politica tutti i giorni, mentre più di un terzo (il 35,5%) non parla mai di politica. Appare evidente che gli attivisti intercettati in questa indagine costituiscono un gruppo di persone relativamente molto più interessate alla politica.

Tab. 1 – Frequenza con la quale si parla di politica

<i>Con quale frequenza le capita di parlare di politica?</i>	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze cumulate
Tutti i giorni	288	39,3%	39,3%
Qualche volta alla settimana	305	41,6%	80,9%
Qualche volta al mese	86	11,7%	92,6%
Qualche volta all'anno	32	4,4%	97%
Mai	22	3,0%	100%
Totale	733	100%	

Tenendo conto dell'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra emerge chiaramente come i più interessati e coinvolti risultino essere coloro che si definiscono di sinistra. Infatti, ben il 64% di coloro che si collocano in questa area politica sostiene di parlare di politica ogni giorno, contro il 20% dei collocati a destra o nel centrodestra e il 22% di coloro che non si collocano o non vogliono rispondere alla domanda.

Passando ad esplorare le forme di partecipazione politica manifesta, abbiamo inserito nel questionario una batteria di domande riguardanti diverse attività che ogni cittadino può compiere per contribuire alla vita democratica della propria comunità e del proprio paese (Tab. 1). Le forme di partecipazione politica più diffuse nel nostro campione sono: aver firmato una petizione online (64%), aver partecipato a una manifestazione o a un corteo (64%), essersi attivati per risolvere un problema relativo al proprio quartiere (57%), aver firmato per leggi di iniziativa popolare o referendum (49,5%). Tra le attività meno praticate, l'aver dato soldi a un partito, a un candidato o a un giornale di partito (22%). Su livelli leggermente più contenuti (19,6%) si attesta chi ha firmato per sostenere un candidato o una lista. Infine, poco più del 10% ha svolto un'attività gratuita per un partito o un sindacato.

Per esplorare le differenze interne al nostro campione in merito alle forme della partecipazione politica, abbiamo costruito un semplice indice di impegno politico individuale dato dalla somma delle singole attività sopra presentate; dunque, con variazione da zero (negli ultimi 12 mesi l'intervistato non ha svolto nessuna tra le attività elencate) a nove (l'intervistato ha dichiarato di averle svolte tutte). Osservando la distribuzione di frequenza dell'indice si nota chiaramente come molti intervistati si siano impegnati, nell'ultimo anno, in diverse attività. Il numero di forme di partecipazione politica svolte da metà degli intervistati corrisponde a 4. A guardar meglio si trova, tuttavia, che una quota non trascurabile di attivisti coinvolti

nell'indagine, pari all'11,5% del campione, dichiara di non essersi impegnato in nessuna forma di partecipazione politica tra quelle proposte.

Come ci si poteva attendere, l'aspetto che invece riesce a distinguere meglio i diversi profili partecipativi interni al campione è dato dal tipo di associazione o gruppo del quale l'intervistato fa parte. Infatti, l'indice di partecipazione politica elaborato raggiunge valori più alti (5,7) tra coloro che dichiarano di partecipare, oltre alla propria, ad altre associazioni di natura politica. Le forme intense di partecipazione politica sembrano dunque essere appannaggio di uno specifico sottogruppo di intervistati, più attivo nelle associazioni politiche e quindi più vivace anche politicamente.

Per quanto riguarda l'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra, si rileva come i rispondenti di sinistra e di centrosinistra sono generalmente impegnati su un numero di attività di partecipazione politica più elevato rispetto agli altri intervistati. Gli attivisti di sinistra riportano un punteggio medio di 4,7 attività svolte nell'ultimo anno, valore che è pari a 3,7 per quelli di centro-sinistra e che scende a 2,2 per gli attivisti di destra o centrodestra, e a 2,6 per gli intervistati che non si riconoscono nella dimensione destra-sinistra, non sanno collocarsi o non vogliono rispondere a questa domanda.

Per arricchire il quadro del rapporto con la politica degli attivisti coinvolti nella ricerca, una specifica domanda era orientata a rilevare le opinioni su argomenti strettamente politici. Al di là dei singoli aspetti, la lettura congiunta delle risposte fornite fa emergere un quadro che conferma, almeno in parte, la diversità del nostro campione. In esso convivono infatti atteggiamenti positivi e fiduciosi nei confronti della politica, ma anche scetticismo e giudizi negativi. Su quest'ultimo versante troviamo, per esempio, che il 75% dei rispondenti è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo la quale i partiti siano interessati solamente ai voti della gente.

Addirittura, l'84% concorda con l'idea che i parlamentari perdano molto presto il contatto con gli elettori. Il 48% ritiene poi che i leader politici siano in maggioranza corrotti, con una percentuale più contenuta rispetto alle altre appena citate ma che risulta comunque piuttosto preoccupante, vista la specificità del nostro campione, composto in larga parte da persone socialmente e politicamente molto impegnate.

Grafico 3 – Azioni di partecipazione politica svolte negli ultimi 12 mesi

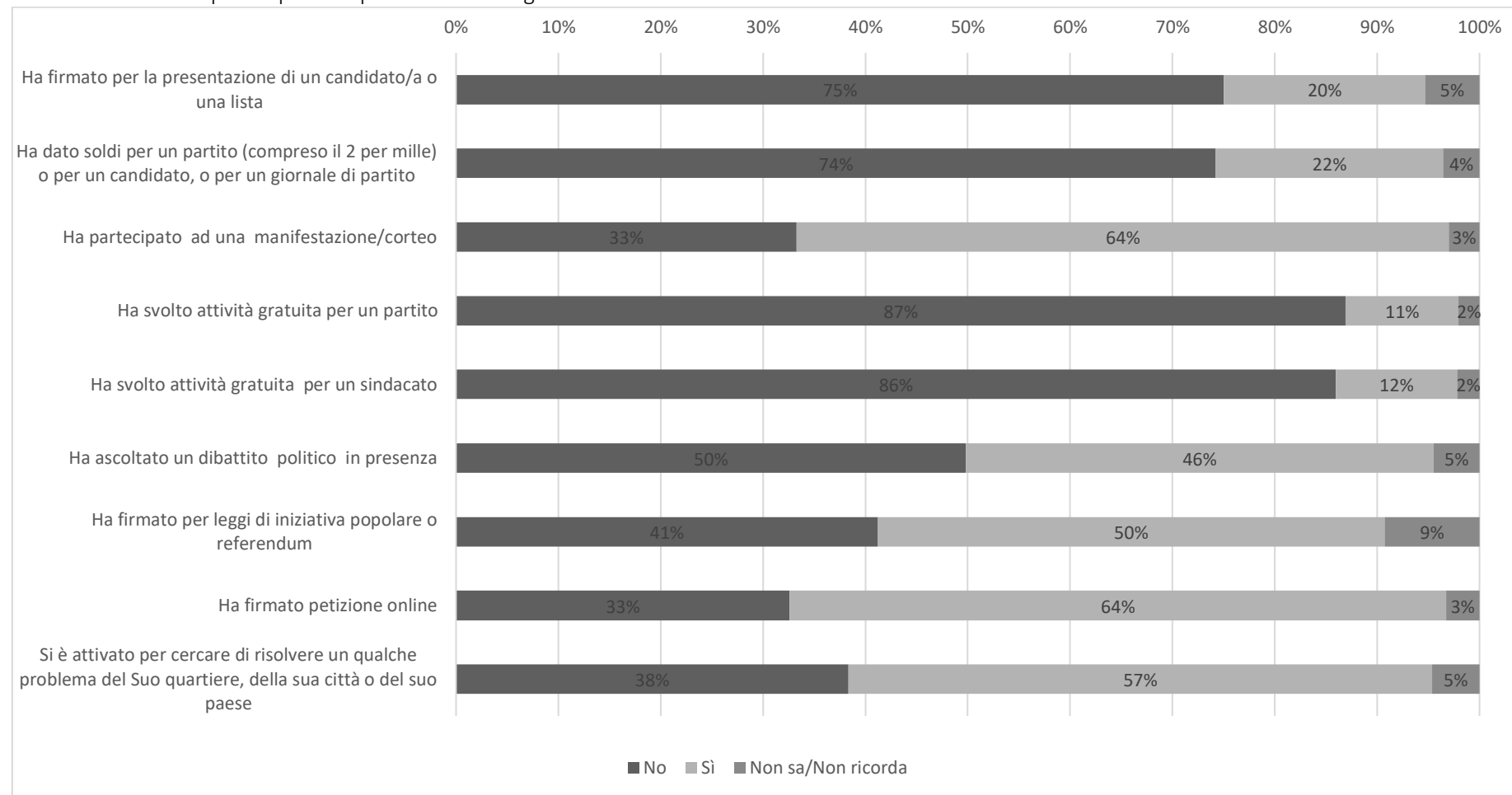
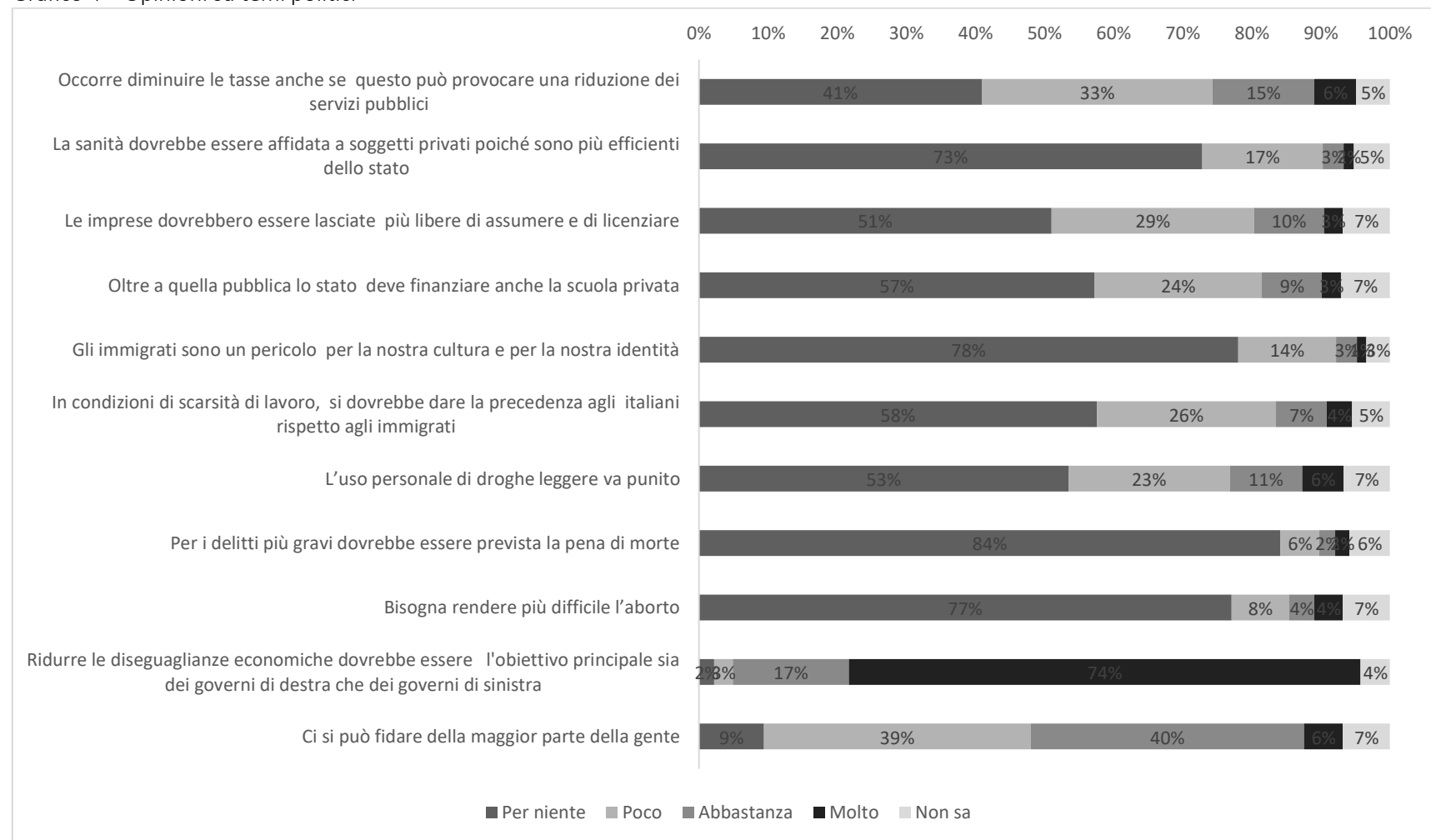


Grafico 4 – Opinioni su temi politici



Oltre il 50% del nostro campione si dice abbastanza o molto d'accordo con l'idea che la politica sia a volte così complicata da non risultare comprensibile e, similmente, buona parte degli intervistati (pari al 46%) ritiene che le persone comuni abbiano scarse capacità di influire sulle decisioni del governo. Tale sfiducia va di pari passo con l'elevato consenso (81% di "abbastanza d'accordo" e "molto d'accordo") sull'idea che coloro che sono dotati di buone risorse economiche e relazionali trovino sempre il modo di cavarsela. Questo scetticismo verso la politica e la società non si traduce, però, in un completo ripudio della politica. Il sistema presenta evidenti criticità, ma non è né coi governi tecnici, né con un leader forte che gli attivisti credono che tali criticità possano essere risolte. Anche le posizioni populiste e tecnocratiche, per le quali è irrilevante che al governo del paese ci sia la destra o la sinistra, trovano poco sostegno tra gli intervistati.

In conclusione, i dati analizzati in questo contributo mostrano la persistenza di una diversità politica degli attivisti e dei volontari rispetto alle tendenze contemporanee più generali che riguardano la partecipazione politica. I nostri intervistati parlano molto spesso di politica, hanno sentimenti eccezionalmente positivi verso di essa e si impegnano in numerose attività di partecipazione politica. L'attivismo sociale, dunque, non si sostituisce all'impegno politico, ma si accompagna a esso. In particolare, le risultanze confermano che chi si impegna di più nel contesto dell'associazionismo sociale ha anche un miglior rapporto con la politica. Impegno sociale e politico non sembrano quindi più di tanto in competizione tra loro. Al contrario, sembrerebbe delinearsi una dinamica di rafforzamento reciproco tra le due attività. Anche se tantissimi dei nostri intervistati parlano spesso di politica, la politica continua a sembrare a una larga parte di loro qualcosa di molto complicato. Inoltre, sebbene molto meno rispetto alla popolazione generale, i livelli di rabbia suscitati dalla politica non sono poi del tutto trascurabili. A ciò si aggiunga che questo sentimento sembra avere una distribuzione piuttosto trasversale all'interno del nostro campione, vale a dire che interessa quasi alla stessa maniera chi si impegna politicamente e chi no, chi ha un buon rapporto con la politica e chi ne ha una cattiva considerazione.

Le persone che abbiamo intercettato nella nostra indagine assomigliano dunque molto a quei "cittadini critici" che sempre più popolano le nostre democrazie [Norris, 1999]. Diversamente da questi, però, il loro impegno in associazioni o gruppi fa di

loro dei cittadini critici, ma non rassegnati all'individualismo dilagante che, nella società come nella politica, impoverisce e ipoteca la tenuta della democrazia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Angelucci, D., Trastulli, F., Tuorto, D. (2024). Cronaca di una morte annunciata. La partecipazione elettorale in Italia, 2022. In A. Chiaramonte e L. De Sio (a cura di), *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022* (pp. 107-138). Il Mulino.

Biorcio, R., Bordignon, F., Ceccarini, L. (2023). L'area di centro-sinistra: ambivalenza e frammentazione. In Itanes (a cura di), *Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022* (pp. 97-110). Il Mulino.

Istat (2022). *Rapporto Annuale ISTAT 2022. La situazione nel Paese*.

Mete, V. (2022). *Anti-politics in Contemporary Italy*. Routledge.

Norris, P. (a cura di) (1999). *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*. Oxford University Press.

Tuorto, D. (2022). *Underprivileged Voters and Electoral Exclusion in Contemporary Europe*. Palgrave.

Vertigine dell'imbuto. Uno studio "solido" sulla partecipazione

Gianluca Gherardi

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

1. DALLA RIVOLUZIONE COGNITIVA ALLA COMPLESSITÀ ISTITUZIONALE

Stiamo attraversando un periodo di profonde e inusuali sollecitazioni, in un mondo complesso [Di Montigny, 2018]. Chiunque, in teoria, ha la possibilità di partecipare al dibattito sul futuro dell'umanità, ma quasi nessuno riesce a mantenere una visione lucida [Harari, 2019]. Veniamo quotidianamente investiti da una quantità incredibile di notizie e informazioni, alle quali non sempre attribuiamo un significato coerente con la nostra esperienza. Milioni di anni di evoluzione ci hanno dato gli strumenti per decifrare questa complessità, eppure la nostra più comune, antica reazione di fronte all'ignoto resta quella di chiuderci in noi stessi. Psicologia cognitiva ed economia comportamentale concordano sulla naturale propensione dell'essere umano per la strategia del ripiegamento, dove sarebbe decisiva la scelta di essere presenti, di interagire, di provare a districarsi e sapersi orientare [Matarazzo, 2024].

Harari [2022] fa risalire l'inizio della complessità a circa 70.000 anni fa, al momento della "Rivoluzione cognitiva". A quei tempi, la specie umana conosciuta come *Sapiens* cominciò a sviluppare nuovi modi di pensare e comunicare, che presto l'avrebbero resa dominante sull'intero pianeta. Tali capacità, insieme a quelle immaginative e cooperative, tipiche dei *Sapiens*, consentirono l'elaborazione delle prime narrazioni collettive, come la tribù, il clan e la religione. Non è difficile immaginare che gli uomini e le donne primitivi abbiano costituito i propri ordini sociali mediante la credenza a queste narrazioni; ciò che, invece, stentiamo a capire è che le nostre moderne istituzioni funzionano esattamente sugli stessi presupposti. Ovviamente, dal punto di vista strutturale, le nostre istituzioni sono essenzialmente diverse e tale diversità può essere interpretata come una diretta conseguenza del livello di complessità delle società moderne. Un cacciatore-raccoglitore dell'Età della pietra, rispetto alla

maggior parte dei suoi discendenti moderni, possedeva conoscenze molto più approfondite e variegate, la cui padronanza richiedeva anni di apprendimento e pratica. Nelle società moderne, molte di queste conoscenze sarebbero in effetti superflue: le persone non hanno più bisogno di conoscere molte cose diverse dall'ambito di cui si occupano, e per il resto possono contare sull'aiuto degli esperti, le cui conoscenze costituiscono a loro volta un ambito circoscritto. Il risultato è che, collettivamente, gli umani sanno oggi più cose di quante ne sapessero i *Sapiens*, ma a livello individuale, i cacciatori-raccoglitori sono stati i più intelligenti e abili di tutti i tempi.

La maggioranza dei ricercatori ritiene che questi risultati, senza eguali né prima né dopo, siano stati il prodotto di una Rivoluzione avvenuta nelle capacità cognitive dei *Sapiens*. La storica dell'economia Zamagni enfatizza questo risultato, ponendo l'accento sull'abilità umana di creare e raccontare storie: "Il vero ruolo strategico nel determinare il grado di progressività delle varie società è dunque stato giocato dalle visioni filosofico-religiose del mondo e dalla organizzazione della società che ne è derivata, con le diverse istituzioni politiche ed economiche che si sono susseguite" [2015: 16-17]. Il punto è stabilire come le istituzioni attuali possano definirsi complesse e se la complessità istituzionale abbia avuto degli effetti (positivi o negativi) sulla partecipazione all'interno di tali istituzioni.

1.1. Partecipare alle istituzioni complesse

La partecipazione, come prassi sociale e politica, inizia con la consapevolezza che la stessa realtà può essere osservata da diversi punti di vista. Dice, giustamente, Carofiglio che "da ciò derivano percezioni, rappresentazioni e sistemi di credenze molto diversi fra loro, ma tutti muniti di elementi di verità di cui occorre tenere conto nella discussione pubblica" [2023: 103]. Ugo Morelli aggiunge che "noi esseri umani siamo una specie simbolica. Ciò comporta che la nostra capacità di autoregolazione e auto-organizzazione sia costantemente basata su un processo di attribuzione di significato e di senso a quel che ci accade nelle relazioni con gli altri e col mondo" [2024: 38]. Ora, sebbene siamo stati da sempre dotati di una prodigiosa immaginazione, non possiamo negare che l'idea di un *Sapiens* del proprio villaggio o tribù itinerante fosse molto meno elaborata rispetto alla concezione che i

contemporanei hanno dello Stato sovrano, del mercato unico europeo o dell'ecosistema globale.

Un semplice indicatore dell'aumento di complessità è la quantità di informazioni. Gli esseri umani, a differenza degli algoritmi, non sono bravi ad organizzare voluminose moli di informazioni, anche se operano in contesti ristretti. Forse per questo ci sono voluti millenni con arretramenti e periodi di stagnazione perché la progressività, intrinseca nella accumulazione di conoscenza, arrivasse a trasformare la civiltà agricolo-pastorale in civiltà industriale. Per capire questo passaggio occorre soffermarsi sulla storia tra XVI e XVIII secolo, lungo quell'arco di appena tre secoli che ha visto ben tre rivoluzioni: quella scientifica, quella industriale e quella istituzionale. Fondamento comune a tutte è stata l'esaltazione della razionalità come motore di progresso. Se le innovazioni nei settori della produzione e dell'organizzazione hanno aumentato l'efficienza del processo, però, esse hanno anche alimentato meccanismi perversi, accentuato disuguaglianze e favorito il dilagare di povertà, epidemie e malcontento. Basti ricordare ciò che ha affermato a tale riguardo Morin: "C'è un'associazione sorprendentemente antinomica tra le meravigliose opere venute fuori dalla razionalità tecnica [...] e la cecità sulle conseguenze umane, sociali e culturali di tali opere" [2023: 29]. Gli effetti finali sono stati, tuttavia, determinati da una "Rivoluzione istituzionale" che ha sostituito le "vecchie istituzioni", come la comunità e la famiglia, con "nuove istituzioni", rappresentate dallo Stato e dal mercato. La frase di Morin introduce anche quella disfunzione che egli stesso definisce "intelligenza cieca".

L'intelligenza cieca è quella che semplifica e cerca di dissolvere la complessità, non per renderla più accessibile, ma per adattarla alle nuove istituzioni. Il mercato agisce, in questo senso, come un collettore e un semplificatore di informazioni: esso alleggerisce la pressione informativa sui singoli agenti e sintetizza la massa informativa in valori (cioè prezzi) facilmente intellegibili a chiunque. Quello che viene a mancare, di conseguenza, è una *qualità* di informazione più profonda sul significato di quei valori e sui processi che hanno determinato la loro formazione. Anche nell'ambito pubblico è successa una cosa simile: una sempre più diffusa frammentazione o, nei casi estremi, polarizzazione delle opinioni politiche rende quasi infantile la scelta di chi votare (candidato o partito che meglio rappresenta le mie preferenze su delicate questioni che non comprendo a fondo). La parte peggiore,

anche in questo caso, consiste nello scoprire i contenuti e i risvolti delle policy che verranno attuate da quel partito dopo il voto.

In sintesi, bisogna fare i conti con la complessità che, in maniera crescente e talvolta misteriosa, influenza direttamente la nostra effettiva partecipazione alla vita associata. Ammesso che l'esercizio di quest'ultima renda imprescindibile il passaggio attraverso le "membrature istituzionali" della società [Esposito, 2023], diventa allora essenziale una prova di consapevolezza per non finir risucchiati dalle *tenebre imbutiformi*.

2. IMBUTO, VERTIGINI E OCCHIALI

Quando Umberto Eco pubblicava la *Vertigine della lista* nel 2009 voleva probabilmente esprimere il suo intento organizzatore, più che quello riduzionista. Un altro libro di una scrittrice italiana, *Il mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese, include il racconto di una vertigine: *Gli occhiali* sono la storia di una bambina, Eugenia, che per la prima volta guarda il mondo esteriore grazie ai suoi nuovi occhiali, rimanendone però sgomenta e nauseata ("Come un imbuto viscido, il cortile con la punta verso il cielo e i muri lebbrosi fitti di balconi [...] cominciarono a torcersi, a confondersi, a ingigantire" [1994: 33]). Negli studi socio-economici, la metafora dell'imbuto ha conosciuto un numero altissimo di applicazioni, delle quali sarebbe superfluo fare l'inventario. Ci concentreremo sull'"effetto vertigine", lo stesso provato da Eugenia nel racconto della Ortese, che una struttura imbutiforme rischia di trasmettere alla nostra percezione del mondo, quando proviamo ad osservarlo più attentamente. In altre parole, se vogliamo confrontarci con la complessità del mondo, dobbiamo indossare gli occhiali della consapevolezza, prendendo tutte le precauzioni per non farci venire le vertigini.

Prima di indagare le dimensioni "fisico-strutturali" dell'imbuto, chiediamoci come funziona. Dal lato "grande" si allarga, consentendo il transito di molti elementi – così la complessità ha generato possibilità inedite per moltissime persone; dal lato "piccolo" si restringe, dapprima limitando il flusso, poi determinando un ingolfamento che sbarra il passo alla maggior parte delle unità. Allo stesso modo, una società sempre più complessa presuppone che in alcuni centri istituzionali o posizioni di controllo possano entrare solo determinati individui. L'imbuto ha una

semplice ma utile funzione: serve a travasare una massa di componenti in un contenitore con una stretta apertura: questo è, a ben vedere, lo stesso principio che regola la rappresentanza elettorale in una democrazia o anche l'incontro tra consumatori e produttori in mercati avanzati. La rappresentazione basilare di un imbuto è quella bidimensionale (orizzontale-verticale), in cui ad ogni direttrice è data una dimensione o misura descrittiva. Tale modello semplificato si può sviluppare considerando una terza dimensione, secondo lo schema seguente.

2.1. Dimensione verticale: la complessità

Da quanto detto si intuisce che, con l'avanzare del progresso, quel che prima era difficile, che implicava grandi sforzi fisici e mentali, è diventato sempre più facile da realizzare. La complessità è la cifra distintiva della modernità e contiene in sé stessa tutte le potenzialità che erano precluse ai nostri antenati. Non c'è ragione per scongiurarla, anche se molti credono che sia preferibile, o anche solo possibile, tenersene alla larga. In realtà, le complicazioni che hanno interessato molti e diversi ambiti della società richiedono un approccio tanto più organico, attivo, partecipato rispetto ai dilemmi che pongono. Essere spettatori passivi non aiuta, anzi, è probabilmente il motivo per cui gli aspetti immorali e corrotti dei moderni sistemi sociali hanno potuto imporsi senza trovare alcuna resistenza.

D'altra parte, questo *modus vivendi* ha in un certo senso giustificato e incoraggiato lo status di consumatori inerti, rendendo estremamente comoda la "pura esistenza". Nessuno di assennato rinuncerebbe alle conquiste della modernità senza ricevere nulla in cambio e, inoltre, una vera e propria "involuzione" sarebbe tecnicamente impossibile. Perciò, se la maggior parte degli individui è abbastanza soddisfatta, al punto da definirsi felice, dei beni e servizi che ha, perché mai dovrebbero essere desiderabili istituzioni differenti? Solo da pochi anni si è iniziato a fare i conti coi disastri provocati da questa visione banalizzante della complessità, sollecitando l'urgenza di una diversa riflessione.

2.2. Dimensione orizzontale: l'intelligibilità

Le forme di vita organizzate sono emerse come risposte alla complessità: vengono create e ricreate per elaborare e contenere l'incertezza. Si tratta di processi di

approssimazione, caratterizzati da elevati livelli di indecidibilità e vulnerabilità. Sono esempi di tali effetti distorsivi le pubblicità o i programmi elettorali: ben sapendo che non necessariamente sono veritieri o giusti, li seguiamo lo stesso, facendoci addirittura guidare nelle decisioni.

La seconda dimensione dell'imbuto riguarda, allora, la capacità di comprendere la complessità: l'intelligibilità. *Intelligere* vuol dire inter-relare, *cum-prehendere* apprendere insieme [Zagrebelsky, 2022]. Una maggior comprensione richiede anche una migliore organizzazione della conoscenza, una sua socializzazione, ossia un ampliamento della base sociale. Ciò corrisponderebbe, nel nostro modello, ad un ingrandimento dell'imbuto in senso orizzontale, mediato, ad esempio, da nuove opportunità di apprendimento e formazione.

2.3. Dimensione laterale: l'innovabilità

Il modello bidimensionale può benissimo essere applicato a un mondo a tre dimensioni (resterebbe altrimenti confinato in una specie di "flatlandia"). Il pensiero laterale, in tale circostanza, consiste appunto nell'alterare la prospettiva lineare del problema, cercando soluzioni alternative, non contemplate dalla situazione originale. L'innovazione non solo non è lineare, ma non è nemmeno neutrale: essa dipende da fattori come la struttura motivazionale dell'agente e dal valore d'uso (parole di Marcuse [1999]) della libertà che genera.

Per stimolare un'innovazione trasformativa è necessario un *ecosistema* che possa *sostenere* l'emergere di comunità fondate sulla fiducia reciproca e *partecipate* da diversi attori. Le tre parole evidenziate chiudono il cerchio del nostro ragionamento: la nozione di ecosistema, coniata dall'ecologia e poi estesa ad altre scienze "fisiche", introduce nel dibattito il tema delle interdipendenze; sostenibilità, un altro modo per dire innovazione, su un pianeta finito abitato da individui dalle aspirazioni indefinite; e partecipazione, in quanto non è sufficiente che l'innovazione reagisca ai problemi della società, ma essa va pensata in un contesto più ampio e, di conseguenza, più equo e partecipativo.

3. CONCLUSIONI: ROVESCIARE L'IMBUTO

Per concludere questo studio, "solido" in senso lato, dal momento che confluisce più in domande e suggestioni che non in risposte concrete, si prova ad avanzare una proposta. Una di queste domande è cosa farne dell'imbuto, una volta che la società sarà diventata più complessa e globale che mai. La nostra idea è provare un rovesciamento: un imbuto rovesciato assomiglia a un megafono, a un amplificatore di idee e buone pratiche. Non ci resta che superare, una volta per tutte, la semplificazione della società, contrapponendo a questa una nuova via, non retta né tracciata a priori, ma delineata man mano che si va avanti. Questa via ambisce alla diversità dei punti di vista e ci insegna a non sopprimere, bensì ad assorbire antinomie e conflitti, trasformandoli in opportunità. Inoltre, non può essere propria solo di alcuni prescelti o di *élite* privilegiate, ma bisogna considerarla un compito, un dovere sociale per ciascuno di noi. Questa è, nelle intenzioni di chi scrive, a un tempo sfida e lezione della complessità, che solo insieme possiamo affrontare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Carofiglio, G. (2023). *La nuova manomissione delle parole*. Feltrinelli.
- Di Montigny, O. (2018). *Il tempo dei nuovi eroi. Riflessioni per il terzo millennio*. Mondadori.
- Eco, U. (2012). *Vertigine della lista*. Bompiani.
- Esposito, R. (2023). *Vitam Instituire. Genealogia dell'istituzione*. Einaudi.
- Harari, Y.N. (2019). *21 lezioni per il XXI secolo*. Giunti/Bompiani.
- Harari, Y.N. (2022). *Sapiens. Da animali a dèi: breve storia dell'umanità*. Giunti/Bompiani.
- Marcuse, H. (1999). *L'uomo a una dimensione*. Einaudi.
- Matarazzo, G. (2024). *Le relazioni non sono mai semplici (GEN 13, 1-18)*. San Paolo.
- Morelli, U. (2024). Complessità. In AA.VV. *Piano B. Uno spartito per rigenerare l'Italia*. Donzelli.
- Morin, E. (2023). *La sfida della complessità*. Le Lettere.
- Ortese, A.M. (1994). *Il mare non bagna Napoli*. Adelphi.
- Zagrebelsky, G. (2022). *La lezione*. Einaudi.
- Zamagni, V. (2015). *Perché l'Europa ha cambiato il mondo. Una storia economica*. Il Mulino.

L'astensione in Italia. Un fenomeno irreversibile?

Fabio Bordignon

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Luigi Ceccarini

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Giacomo Salvarani

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

In linea con una tendenza ormai di lungo corso, alle ultime Elezioni politiche italiane oltre un terzo degli aventi diritto non ha votato. In questa sede, ci proponiamo di offrire una breve panoramica sulle misure, la natura e le ragioni del non-voto, tradizionalmente difficili da leggere. Nella prima parte, tratteremo un profilo di chi non si è recato alle urne il 25 settembre 2022, adottando un approccio descrittivo per rispondere a domande quali: Da dove vengono gli astenuti? Dove si collocano, dal punto di vista geografico? Quali sono i loro tratti più marcati, sotto il profilo demografico e sociale? La seconda parte si interrogherà invece sulle motivazioni, provando ad individuare il peso dell'astensionismo "per impedimento" o "per scelta", soffermandosi in particolare sulle diverse spiegazioni – attinenti alla sfera economica, culturale o più marcatamente politica – alla base di tale comportamento. In conclusione, proveremo a rispondere alla domanda che ha mosso questa ricerca: il crescente astensionismo, in Italia, è un fenomeno irreversibile?

1. IDENTIKIT DELL'ASTENSIONE

1.1. Da dove vengono gli astenuti?

Per rispondere a questa domanda indaghiamo i flussi elettorali o, meglio, i flussi elettorali verso l'astensione. Vale a dire, ci proponiamo di comprendere il comportamento di voto (o non-voto) che ha preceduto la scelta di non recarsi alle urne in occasione delle Elezioni politiche del settembre 2022. A tale fine, attingiamo ai dati dei sondaggi post-elettorali Itanes (Italian National Election Studies), gruppo

di ricerca che da tempo svolge analisi sul comportamento elettorale in Italia, e che ha rilevato le scelte di un campione di intervistati per le elezioni del 2022 (Itanes, 2023).

In primo luogo, va notato come larga parte dei non votanti nel 2018 abbia confermato la propria scelta di non presentarsi alle urne nel 2022: una componente che rappresenta circa il 54% del cosiddetto partito del non-voto alle ultime elezioni politiche. Si tratta di una porzione di elettori che richiama l'idea dell'astensionista "cronico". Tra chi, invece, nel 2018 si era recato alle urne, la maggior parte aveva votato per il Movimento 5 Stelle: un terzo dell'elettorato pentastellato del 2018 ha infatti scelto di non votare nel 2022. Nel capitolo del volume curato da Itanes sulle elezioni del 2022, De Sio e Paparo [2023] osservano che i flussi dell'elettorato del M5s verso l'astensione o altri partiti sono stati i più elevati per un partito dalle elezioni politiche del 1996-2001. Ora parte del "sistema" a tutti gli effetti, e dopo essere stato forza di governo, il partito di Conte sembra avere perso il suo *appeal* come movimento anti-establishment. Parallelamente, pur continuando a marcare una distanza dalle coalizioni su scala nazionale, una volta entrato nella dinamica destra-sinistra ha finito per perdere il suo tratto di movimento post-ideologico (insieme a un nutrito numero di elettori ed elettrici che si collocano a destra dello spettro politico). Dopo il M5S, sono gli (ex)elettori di Forza Italia e del Partito Democratico ad aver fatto registrare i tassi di astensione più alti: rispettivamente il 23% e il 19%. Al contrario, Fratelli d'Italia, anche a causa di un bacino di ex elettori ben più ridotto, tra il 2018 e il 2022 ha perso solo il 6% a favore dell'astensione.

A fronte di queste dinamiche – di voto "liquido" [Bordignon et al., 2018] e di astensionismo "intermittente" [Legnante e Segatti, 2001] – interne agli elettorati dei vari partiti, va sottolineato come più di quattro astenuti su cinque nel 2018 abbiano rinunciato anche nel 2022 a recarsi alle urne. Ciò può essere un indizio di come tale componente, a dispetto della sua significativa estensione, possa avere mantenuto un peculiare profilo socio-demografico.

1.2. Dove vivono gli astenuti?

Come riflesso di una tendenza di lungo corso, la partecipazione alle elezioni del 2022 risulta significativamente inferiore nel Sud Italia. I livelli più bassi si sono infatti

registrati nelle province di Nuoro (50,3%), in Sardegna, e nelle province di Reggio Calabria (48,9%) e Crotone (45,9%), in Calabria.¹ Percorrendo la penisola dal Sud verso il Centro, troviamo le province di Lazio e Abruzzo con un'affluenza al di sopra del 60%. Questo tasso è paragonabile, se non superiore, anche ad alcune province del Nord Italia: Aosta, Bolzano e Trieste hanno riportato tassi di partecipazione del 60-62%. Al contrario, le province di Firenze e Modena hanno mostrato un livello di affluenza del 73,1%, vicino al dato più alto osservato nella provincia di Bologna (74%). Considerando i dati aggregati a livello regionale, il grado più alto di partecipazione si è avuto in tre regioni del Nord: Emilia-Romagna (72,0%), Veneto (70,2%) e Lombardia (70,1%).

1.3. Qual è il profilo socio-demografico degli astenuti?

I dati di un sondaggio post-elettorale condotto dall'Osservatorio elettorale di LaPolis – Università di Urbino mostrano come l'astensione alle elezioni del 2022 sia stata più alta per le donne (38%) rispetto agli uomini (34%). Il non-voto tende inoltre ad aumentare con l'età, dato che il 42% degli elettori di età superiore ai 75 anni, tra gli intervistati dall'indagine, risulta non essersi recato alle urne. Ciò è probabilmente dovuto a motivi di impedimento fisico e di salute più marcati per la fascia di età avanzata rispetto all'elettorato più giovane. In passato, quando il voto assumeva un altro significato nella prospettiva dei cittadini e nelle famiglie, insieme ad una presenza radicata e permanente dei partiti e dei militanti nel territorio, prendeva forma un ampio coinvolgimento dove ogni voto non andava "sprecato" ma accompagnato al seggio.

Rispetto al segmento giovanile, va detto che vi è una significativa differenza tra coloro che si dichiarano studenti e la più ampia popolazione giovane di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Mentre quest'ultimo gruppo ha un tasso di astensione del 30%, quello degli studenti scende al 15%, il più basso tra tutte le categorie socio-professionali analizzate. Tra queste, i tassi di astensione più alti si registrano all'interno della categoria dei disoccupati (51%) e di chi svolge un lavoro domestico non retribuito (47%). Infine, emerge una distinzione di rilievo tra chi ha un livello di

¹ Per i dati di questo paragrafo la fonte è il Ministero dell'Interno.

istruzione medio o alto, con tassi di astensione rispettivamente del 28% e del 26%, contro il 45% di chi ha avuto un percorso di formazione più breve.

2. LE RAGIONI DEL NON-VOTO

Sebbene queste statistiche descrittive siano utili per tracciare il profilo sociodemografico dei non votanti, non sappiamo ancora perché una parte consistente dell'elettorato abbia preso questa decisione. Un primo modo per rispondere a tale domanda è rivolgerla direttamente a chi si è astenuto.

Un problema noto e spesso trascurato nei resoconti sul tema è quello di chi, seppur determinato a votare, non poteva recarsi alle urne. Anche nel 2022 emerge come diversi impedimenti abbiano influenzato in modo significativo l'astensione dal voto, e in particolar modo l'assenza della componente più anziana dell'elettorato. Circa il 22% del campione di astenuti analizzato ha infatti citato l'età, le malattie o altre limitazioni fisiche come ostacoli al voto. Dato l'invecchiamento della popolazione italiana, le trasformazioni avvenute nei modelli di partito e l'assenza di efficaci contromisure, è plausibile prevedere un aumento del fenomeno dell'astensione nei prossimi anni. Va però sottolineato come questa forma di "astensionismo involontario" riguardi anche altri segmenti della società. Un ulteriore 14% di astenuti ha infatti attribuito la propria mancata partecipazione a problemi di natura "logistica", ovvero l'impossibilità di raggiungere il seggio elettorale designato perché "fuori sede" a causa di impegni di lavoro, di studio o per altre ragioni personali. Queste motivazioni riguardano oltre un terzo degli astenuti (36%), una cifra addirittura in aumento rispetto al 32% registrato nel 2018. Altri fattori di astensione derivano invece da scelte deliberate o da un generale disinteresse per la politica. L'apatia "negativa" è il sentimento di coloro che hanno dichiarato di non essere interessati alla politica o alle elezioni (8%). Un 4% ritiene invece che "le cose funzionano bene comunque", indipendentemente dal proprio voto: possiamo parlare, in questo caso, di apatia "positiva". Arriviamo infine alla componente maggioritaria nel sotto-campione degli astenuti: circa la metà dei non votanti cita una forma di deficit di rappresentanza come motivo principale: i rappresentati si sentono sempre meno rappresentati dai rappresentanti. Tra gli astenuti, il 25% pensa che "dopo le elezioni i partiti fanno comunque quello che vogliono"; l'11% inserisce la propria scelta

all'interno di una esplicita volontà di protesta nei confronti dei partiti politici. Infine, il 14% dichiara di "non sentirsi rappresentato da nessun programma elettorale, partito o candidato" o di "non sapere per chi votare". È poi possibile che tanto le previsioni quasi scontate di "una vittoria annunciata" [Bentivegna e Boccia Artieri, 2024], quanto la natura della campagna elettorale, per la prima volta "balneare" e giudicata negativamente dall'elettorato [Salvarani e Turato, 2023], abbiano indirettamente contribuito ad alimentare il tasso di astensionismo all'interno del delineato quadro di deficit di rappresentanza.

Al fine di approfondire le ragioni che inducono i cittadini al non voto, sono stati stimati una serie di modelli statistici multivariati (regressione logistica) utilizzando l'astensione come variabile dipendente (dicotomica). Data la diffusa condizione di deficit di rappresentanza "percepito", l'analisi ha l'obiettivo di ricollegare l'astensione a diverse manifestazioni di "malessere" che non trovano sbocco nell'offerta elettorale, e che si ipotizzano essere alla base della scelta di astenersi. Tali orientamenti sono stati raggruppati all'interno di tre macro-dimensioni:

- 1) *La dimensione economica*, misurata in termini di soddisfazione individuale per la situazione economica nazionale e la situazione economica del proprio nucleo familiare [Tuorto, 2023].
- 2) *La dimensione culturale*, innanzitutto in riferimento alla globalizzazione, cardine interpretativo di una fiorente letteratura sul comportamento elettorale [Kriesi et al., 2008; Steiner, 2010; Giuliani, 2019]. Agli intervistati è stato chiesto di esprimere la propria preferenza per una "società aperta" o "chiusa". Come per la dimensione precedente, anche in questo caso è stato osservato l'effetto di un secondo fattore, ovvero l'atteggiamento individuale rispetto al fenomeno dell'immigrazione, attraverso il livello di accordo con l'identificazione dei migranti come una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza.
- 3) *La dimensione politica*, rispetto alla quale la scelta di non presentarsi alle urne è stata collocata all'interno di un calo verticale di reputazione del ceto politico [Schadee, 2019]. Al fine di cogliere il potenziale effetto di un malessere eminentemente politico, sono state prese in considerazione quattro variabili: la soddisfazione per la democrazia in Italia; il giudizio sull'ultimo governo

prima del voto, a guida Mario Draghi; la preferenza individuale per la democrazia diretta rispetto ai meccanismi della rappresentanza politica; l'idea che la democrazia possa funzionare "senza partiti politici".

Tabella 1 – Modelli di regressione logistica (variabile dipendente: astensione alle ultime elezioni politiche). Ciascuna riga rappresenta un diverso modello di regressione, che contiene variabili sociodemografiche come controllo (genere, età, livello d'istruzione, area geografica di residenza). Livelli di significatività: * $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$.

Variabile	Coeff. (sig.)	S.E.	McFadden R ²
Soddisfazione economia nazionale (1-10)	-0.109***	0.033	0.070
Soddisfazione economia nucleo fam. (1-10)	-0.116***	0.030	0.073
Migranti pericolo per ordine pubblico (1-4)	-0.147	0.080	0.064
Controllo confini (1-2)	-0.131	0.147	0.062
Soddisfazione democrazia in Italia (1-10)	-0.170***	0.030	0.088
Giudizio sul governo Draghi (1-10)	-0.127***	0.028	0.078
Preferenza democrazia diretta vs rappresentanza (1-2)	0.269	0.145	0.064
Democrazia funziona senza partiti (1-2)	0.404**	0.147	0.067

Fonte: Osservatorio Elettorale LaPolis – Università di Urbino Carlo Bo, ottobre 2022 (N=1315).

I risultati di queste analisi sono riportati nella Tabella 1, che mostra gli effetti delle principali variabili esplicative sulla decisione di astenersi. Il malessere economico emerge come fattore centrale. Ciò sottolinea la rilevanza delle preoccupazioni economiche nell'elettorato italiano. L'entità dell'effetto è considerevole per entrambe le dimensioni, anche se, comprensibilmente, è più evidente quando è riferita all'economia del proprio nucleo familiare. Altre due variabili hanno un impatto ancora più marcato. La prima riguarda la valutazione degli intervistati sul governo Draghi, la seconda riguarda invece l'effetto della soddisfazione individuale sul funzionamento della democrazia in Italia. Entrambe le variabili rivelano un'associazione negativa e significativa con l'astensione elettorale. Inoltre, la sfiducia nei partiti politici, valutata attraverso la domanda sulla fattibilità di una democrazia senza partiti, risulta un fattore significativo nella propensione all'astensione elettorale. Da segnalare, infine, come le variabili legate a una dimensione culturale non sembrano avere un impatto significativo sul non-voto. Questo perché, probabilmente, esse trovano un efficace sbocco all'interno dell'attuale offerta politica.

3. CONCLUSIONI

L'aumento dell'astensione rappresenta un fenomeno rilevante e ormai di lungo corso in molte democrazie. Anche se non nella stessa misura e con le stesse tendenze in tutti i paesi. In Italia, il fenomeno assume ancor più rilevanza, se pensiamo ai tassi di partecipazione quasi universali che caratterizzavano il Paese durante il non lontano passato della "democrazia dei partiti". In questa analisi, la decisione di non partecipare è emersa prevalentemente come una scelta deliberata, ancorata all'intersezione tra insicurezze economiche e malessere politico.

Il significato e il valore attribuito al voto dagli italiani sono cambiati profondamente rispetto al passato. Per consistenti componenti dell'elettorato, è venuta meno l'idea della partecipazione elettorale come dovere civico. Ciò discende da diversi fattori. L'analisi qui presentata evidenzia la crescente disillusione nei confronti della politica e la percezione di uno scollamento rispetto alle preoccupazioni dei cittadini, soprattutto sul piano economico. Scelte di voto "intermittenti" [Legnante e Segatti, 2001] sono un'opzione sempre più frequente presso un elettorato quasi rassegnato e scontento dell'offerta politica nel suo complesso. Le dinamiche demografiche e il conseguente ricambio generazionale, unitamente al venire meno di culture e subculture politiche un tempo radicate [Caciagli, 2011], si intrecciano con le insicurezze e i giudizi negativi sullo stato della democrazia e sulla sua capacità di dare risposte alle domande della società.

La crescente disaffezione politica è riconducibile all'esistenza di un "gap di aspettative" sempre più ampio tra ciò che viene promesso/atteso (in particolare durante la campagna elettorale) e ciò che può essere realisticamente realizzato/distribuito dai politici e dagli Stati democratici, in un contesto di risorse limitate a cui seguono necessariamente scelte, in un gioco a somma zero, per la loro allocazione (e le retroazioni che questa inevitabilmente comporta) [Flinders, 2012]. Vi è, in altre parole, un discontento di fondo che segna la politica democratica e il suo rito fondamentale. Di conseguenza, tanto il comportamento di voto quanto, come è stato mostrato, l'affluenza ne risentono. Diventano più instabili. Pur non offrendo prove definitive, il caso italiano, che in una certa misura riflette le tendenze di altre democrazie occidentali, offre importanti indizi sulla natura dell'astensione. Tornando alla domanda da cui siamo partiti, quindi: siamo di fronte a un fenomeno irreversibile?

Diversi segnali sembrano certamente spingere in questa direzione e, probabilmente, le tornate elettorali del futuro prossimo non potranno segnare una inversione di tendenza ma forse un ulteriore scivolamento verso il non-voto come voto, come scelta. D'altro canto, alla luce delle determinanti emerse dall'analisi presentata in queste pagine, è possibile ipotizzare che la progressione dell'astensione possa essere quanto meno contenuta. È possibile, anzitutto, immaginare soluzioni "tecniche" (come il voto a distanza) che rimuovano almeno parzialmente le barriere che conducono all'astensionismo involontario (quanto meno di chi studia o lavora "fuori sede", o delle componenti più "global", che hanno una maggiore mobilità territoriale rispetto alla media degli elettori). Allo stesso modo, non è da escludere un parziale "recupero" di chi, più che essersi allontanato dalla politica, non trova oggi in essa rappresentanza. Le stesse dinamiche di (ri)polarizzazione che caratterizzano attualmente diversi paesi, anche se su basi diverse rispetto al passato, possono generare un effetto di (ri)mobilizzazione.

La fine della democrazia dei partiti [Manin, 1997; Mair, 2013] e del voto "devoto" [Bordignon, Ceccarini e Diamanti, 2018] impediscono di immaginare, in futuro, tassi di partecipazione simili a quelli della Prima Repubblica. L'aumento dell'astensione, tuttavia, non può essere visto, in sé, come un fenomeno irreversibile. Al contrario, un'analisi che parta dalle sue determinanti strutturali, legate alle modalità del voto e allo stesso diritto di voto [Tuorto, 2023], per arrivare ai fattori d'insoddisfazione legati all'offerta politica e alle condizioni economiche, non può esimersi dal suggerire gli antidoti che possano, se non rimuovere, almeno contenere l'impatto di tali fattori sulla questione fondamentale della *cittadinanza democratica*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bentivegna, S., e Boccia Artieri, G. (a cura di) (2014). *Analisi di una vittoria annunciata. Trasformazioni dell'agenda pubblica e campagna elettorale 2022*. Il Mulino.
- Bordignon, F., Ceccarini, L., e Diamanti, I. (2018). *Le divergenze parallele. L'Italia: dal voto devoto al voto liquido*. Laterza.
- Bordignon, F., Ceccarini, L., e Salvarani, G. (2023). Fleeing the Ballot Box: Behind the Unprecedented Abstention in the 2022 Italian General Election. *Etica pubblica: studi su legalità e partecipazione*. 2, 57-74.

- Bordignon, F., e Salvarani, G. (2023). Fuori dalle urne: chi è l'astensionista italiano?. In F. Bordignon, L. Ceccarini, e J. L. Newell (a cura di), *Cambio di rotta. L'Italia al voto del 2022* (pp. 157-183). Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Caciagli, M. (2011). Subculture politiche territoriali o geografia elettorale? *Società Mutamento Politica*, 2(3), 95-104.
- De Sio, L., e Paparo, A. (2023). Tra vittoria del centro-destra e M5s più che dimezzato: l'analisi dei flussi elettorali. In *Itanes, Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022* (pp. 63-72). Il Mulino.
- Flinders, M. (2012). *Defending Politics: Why Democracy Matters in the Twenty-First Century*. Oxford University Press.
- Giuliani, M. (2019). Economic vote and globalization before and during the Great Recession. *Journal of Elections, Public Opinion and Parties*, 32(4), 751-770.
- Itanes (2018). *Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018*. Il Mulino.
- Itanes (2023). *Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022*. Il Mulino.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., e Frey, T. (2008). *West European politics in the age of globalization*. Cambridge University Press.
- Legnante, G., e Segatti, P. (2001). L'astensionista intermittente, ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma. *Polis. Ricerche e studi su società e politica*, 2, 181-202.
- Mair, P. (2013). *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, London: Verso.
- Manin, B. (1997). *The Principles of Representative Government*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Salvarani, G., e Turato, F. (2023). Elezioni 2022. La «campagna negativa» agli occhi dell'elettorato. *Comunicazione politica*, 24(1), 77-98.
- Schadee, H., Vezzoni, C., e Segatti, P. (2019). *L'apocalisse della democrazia italiana: alle origini di due terremoti elettorali*. Il Mulino.
- Steiner, N. D. (2010). Economic globalization and voter turnout in established democracies. *Electoral Studies*, 29(3), pp. 444-459.
- Tuorto, D. (2023). Esclusi per legge. "Non-eligible voters" come categoria negletta delle democrazie contemporanee. *Italian Journal of Electoral Studies* QOE-IJES, 86(2), 23-34.
- Tuorto, D. (2022). *Underprivileged voters and electoral exclusion in contemporary Europe*. Palgrave Macmillan.

IL MOSAICO "SCOMPOSTO" DELLA SOCIETÀ CIVILE

BOOK OF ABSTRACTS

Giornata di Studi Iref 16 maggio 2024
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Questo volume è disponibile digitalmente al seguente indirizzo:
<https://www.rapportoassociazionismo.org>

Pubblicazione: ottobre 2024

ISBN 979-12-210-7591-5



I R E F
ISTITUTO PER LO STUDIO E LA RICERCA ECONOMICA E SOCIALE

